Clelia Sessa
ITINERARI DI CULTURA ALIMENTARIA ARBËRESHE

Due anni fa Clelia Sessa, dottore di ricerca in Linguistica, lasciava i Suoi Cari, gli amici e i colleghi. Come di tutti gli studiosi, però, ne restava, oltre che il ricordo, la memoria dell'opera, il contributo, grande o piccolo che sia stato, alla ricerca e al progresso della scienza.
La pubblicazione del testo, ricavato dalla Sua tesi di dottorato, *Ricerche di terminologia alimentaria arbëreshe*, dunque, vuole essere a un tempo ricordo della persona e conservazione dell'opera.
Con questo spirito lo proponiamo a chi ricorda Clelia, ne ha conosciuta la gentilezza, ne ha compresi le qualità di studiosa.

ISBN 88-7695-271-3

€ 18,00

Clelia Sessa ITINERARI DI CULTURA ALIMENTARIA ARBËRESHE

Quaderni di Scienze del Linguaggio

Clelia Sessa

Itinerari di cultura alimentaria arbëreshe

BIBLIOTECA

ARCIPELAGO EDIZIONI

Quaderni di Scienze del Linguaggio

1. D. Antelmi, G. Garzone, F. Santulli, *Lingua d'oggi. Varietà e tendenze.*
2. D. Antelmi, *Fisiologia e patologia dell'apprendimento linguistico.*
3. F. Santulli, *L'interferenza. Lezioni.*
4. M. Cislaghi, A. Filippin, G. Rocca, F. Santulli, A. Zagatti, *O Padre nostro che ne' cieli stai,* a cura di M. Negri.
5. F. Santulli (a cura di), *La linguistica tra naturalismo e storicismo. Antologia di testi.*
6. G. Rocca, *Lezioni di glottologia. Temi ed esercizi.*
7. G. Garzone, F. Santulli, *La voce e la macchina. Fonetica, glottodidattica, multimedialità* (con CD-rom).
8. M. Negri, *L'enigma della cifra.*
9. S. Vassere, *Legislazioni linguistiche contemporanee.*
10. L. Airaghi, *Le astuzie di Eva. Cenni di crittografia e crittoanalisi.*
11. G. M. Facchetti, *Antropologia della scrittura.*
12. G. Rocca, *Itinerari etnico-linguistici in Sabina.*
13. M. Negri, EPI OINOPA PONTON. *A Itaca nell'età degli eroi* (con un contributo di Ida Ruffoni su "Le navi di Omero").
14. D. Antelmi, G. Rocca, *Materiali ed analisi di testi.*
15. C. Sessa, *Itinerari di cultura alimentaria arbëreshe*
16. G. Rocca, *Itinerari etnico-linguistici tra Marche e Abruzzo*

CLELIA SESSA

ITINERARI DI CULTURA ALIMENTARIA ARBËRESHE

Milano 2004
ARCIPELAGO EDIZIONI

Clelia Sessa, dottore di ricerca in Linguistica, è scomparsa nel 2002. Il presente volume rappresenta la rielaborazione della Sua tesi di dottorato. L'indagine condotta dalla Studiosa non si esaurisce nella dimensione strettamente linguistica ma, cogliendo felicemente l'occasione offerta dallo studio del lessico alimentario di una comunità isolata e arcaizzante come quella degli ultimi Albanesi di antica immigrazione in Italia, diviene esempio di riflessione culturale, folclorica, etnografica; in una parola di "storia linguistica".

Mario Negri e Diego Poli

© 2004 Arcipelago edizioni
Via Carlo D'Adda 21
20143 Milano
arcipelago@arcipelagoedizioni.fastwebnet.it
www.arcipelagoedizioni.com

Prima edizione: ottobre 2004

ISBN 88-7695-271-3

Tutti i diritti riservati

Ristampe:

7	6	5	4	3	2	1	0
2004	2009	2008	2007	2006	2005	2004	

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Che cos'è il cibo?
È [...] al tempo stesso un sistema di comunicazione, un corpo di immagini, un protocollo di usi, di situazioni, di comportamenti

(R. Barthes, *Pour une psyche-sociologie de l'alimentation contemporaine*)

Per Clelia, MNHMHS XAPIN

Laura Airaghi
Giancarla Albano
Maria Teresa Ansalone
Donella Antelmi
Nella Arale
Salvatore Arale
Vincenzo Aversano
Simonetta Battista
Giuseppe Bello
Raffaella Bombi
Micaela Brambilla
Luisa Cappuccio
Iliana Carnevale
Francesca Chiusaroli
Luisa D'Amato Troisi
Anna M. D'Amore
Antonio De Maio
Dipartimento di Ricerca Linguistica Letteraria e Filologica, Università degli Studi di Macerata
Dipartimento di Glottologia e Filologia Classica, Università degli Studi di Udine
Emilio Errigo
Franco Esposito
Giulio Facchetti
Barbara Ferraro
Rina Figliolio
Antonio Filippin
Francesco Fiume
Fondazione Salernitana Sichelgaita
Tina Forni Troisi
Luca Forte
Giuseppe Franco
Fabiana Fusco
Anna Maria Galdieri
Francesco Gallo
Dora Garruto
Maria Iacovacci
Lucia Innocente
Istituto di Linguistica Generale e Applicata, Università IULM di Milano
Addolorata Landi
Maria Giovanna Mastroberti
Rachele Mercogliano
Carla Mugnani
Matteo Napoli
Serena Napoli
Pasquale Nocera
Annamaria Noia
Vincenzo Orioles
Mariano Orza
Rosario Pacifico
Fortuna Pacifico Sessa

Ester Fagnolla
Antonio Portanova
*Vincenzo Portanova **(nipote 4 anni)*
*Clelia Portanova **(nipotina 4 mesi)*
Giovanna Rocca
Vincenzo Ruggiero
Domenico Santamaria
Costantino Scafuri
Domenico Sessa
Domenico Sessa
Elisa Sessa
Fortuna Sessa
Giovanni Sessa
Maria Teresa Sessa
Michele Sessa
Vincenzo Sessa
Carla Sessa Siniscalchi
Domenico Severino
Michele Sica
Caterina Somma
Armando Tamburrino
Alessia Troisi
Nicola Zambrano
Sara Zitarosa

INDICE

CAPITOLO INTRODUTTIVO
OGGETTO E FINALITÀ DEL LAVORO 13
1. Illustrazione del formato scheda 13
2. Indagini sul campo e questionario 17
3. La trascrizione fonetica 21
4. Notizie sulle comunità albanofone oggetto delle inchieste sul campo 22

CAPITOLO 1
IL FJALOR DEL GIORDANO E LA LESSICOGRAFIA ARBËRESHE 29
1. La lessicografia shqipetara 30
2. Sviluppo della lessicografia shqipetara prima della Liberazione 31
3. La lessicografia shqipetara dopo la Liberazione 33
3.1. I dizionari bilingui 34
3.2. I dizionari monolingui 35
3.3. I dizionari etimologici 36
3.4. I dizionari terminologici 36

CAPITOLO 2
IL SISTEMA FONOLOGICO DELL'ARBËRESH 39
1. Gli allofoni 45
2. I nessi consonantici 46
2.1. I nessi consonantici arcaici 47
2.2. La sonorizzazione delle occlusive sorde in arbëresh 47
3. Resa del modello straniero con consonanti geminate 49
4. Ricorsività dei principali esiti fonetici calabresi in arbëresh 49
5. Fenomeni di metatesi ed inversione 54

CAPITOLO 3
LA FRASEOLOGIA
1. La fraseologia come esplicazione del termine 57
2. La fraseologia proverbiale 59

CAPITOLO 4
LA MORFOLOGIA NOMINALE 65
1. Produttività di alcuni suffissi 66

1.1. La duplice funzionalità del suffisso -ëz 70
1.2. La doppia suffissazione 71
2. Composti e sintagmi 73
3. Sostituzione dell'uso perifrastico albanese con elementi alloglotti 78
4. Un caso particolare di arricchimento lessicale: i nomi dei funghi 83
5. Problemi di sinonimia 87

CAPITOLO 5
BILINGUISMO E DIGLOSSIA NELLE COMUNITÀ ALBANOFONE DEL POLLINO 91
1. Principali apporti alloglotti in arbëresh e loro modalità di integrazione 93
1.2. Italiano e calabrese 94
1.3. I prestiti dal greco bizantino e dal grecanico 99
1.4. I prestiti slavi 101
1.5. I prestiti dal turco 103
2. Il lessico comune e condivisione nei prestiti 106
2.1. Le voci di origine indeuropea nel lessico comune . 107
3. Tasso di decadimento lessicale rispetto allo shqipo 107
4. Per un tentativo di stratificazione dei prestiti: la cronologia relativa 108

CAPITOLO 6
ASPETTI ETNO-SOCIO-PSICOLINGUISTICI 111
1. Le comunità arbëreshe e la loro contestualizzazione - Identità etnica e identità linguistica 111
2. Codici e registri 113
3. Parlanti e "sentimento linguistico" nelle comunità albanofone del Pollino 115

CAPITOLO 7
LE FIGURE RETORICHE 117
1. Termini alimentari di origine metaforica e metafore alimentari 118
2. Termini alimentari di origine metonimica e metonimie alimentari 125

CAPITOLO 8
VOCI ALIMENTARI NELL'ONOMASTICA ARBËRESHE 135

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 141

BIBLIOGRAFIA 145

CAPITOLO INTRODUTTIVO

OGGETTO E FINALITÀ DEL LAVORO

Il presente lavoro si propone di esaminare il lessico gastronomico registrato in alcune comunità italo-albanesi, minoranza linguistica presente in circa cinquanta paesi localizzati in un'area dell'Italia meridionale che si estende dal Molise alla Sicilia.

Il rilevante numero di comunità arbëreshe in Italia mi ha indotta a restringere il campo di indagine ad una parte di esse, ritagliando – per le indagini sul campo – le comunità albanofone che sono situate ai piedi del Monte Pollino. Il massiccio del Pollino è il simbolo di due regioni, il baluardo che divide la Basilicata dalla Calabria; per secoli ha rappresentato, infatti, il confine tra queste due regioni. Il Monte Pollino, di 2.248 metri, dà il nome a tutto il massiccio pur essendo secondo in altezza alla Serra Dolcedorme, la cui vetta raggiunge i 2.266 metri.

Fra i principali avvenimenti che hanno caratterizzato la storia del Pollino si rammenta che tra il XV ed il XVI secolo diverse ondate di gruppi numerosi di famiglie albanesi hanno ripopolato una zona che un secolo prima aveva avuto un disastroso periodo di crisi sociale, morale, economica ed ambientale, aggravato da carestie e pestilenze. Le comunità albanofone appartenenti all'area del Pollino sono San Costantino Albanese (Shën Kustandin) e San Paolo Albanese (Shën Pali) in provincia di Potenza (sorte nel 1526 circa) e, per la provincia di Cosenza, Civita (Çifti), Eianina (Ejanina o Porcile), Firmo (Ferma), Frascineto (Frasnita), Lungro (Ungra), Plàtaci

(Pllàtni) e San Basile (Shën Vasili) (sorte nel 1480 circa). Esse costituiscono un campione rappresentativo nell'ambito del contatto tra lingua e dialetto, al cui interno d'altro canto si sono potute cogliere differenze non irrilevanti a livello lessicale quanto fonetico-fonologico.

L'emigrazione albanese in Italia si è sviluppata ad ondate lungo tre secoli circa, a partire dalla metà del XV secolo – quando i Turchi portarono a compimento la conquista della Penisola Balcanica – fino al 1744, anno in cui fu fondata l'ultima colonia albanese, Villa Badessa in provincia di Pescara. In queste colonie si parlò un albanese di tipo tosco (che corrisponde alla varietà meridionale dell'albanese) e fu designato con il nome di 'arbëresh' (= albanese d'Italia). Il termine 'arbëresh' "(...) contiene in sé una valenza etnica quanto linguistica. In senso linguistico designa infatti una forma di albanese influenzata in misura considerevole dall'italiano e dai suoi dialetti nel corso di una simbiosi ininterrotta di parecchi secoli. Lì intanto è contenuto pure un *rapporto* linguistico: il rapporto tra l'elemento portato con sé dalla patria d'origine e l'elemento acquistato nella patria d'adozione. E questo rapporto contiene dal canto suo in un certo senso anche una lotta di ordine linguistico, da un lato influenza e dall'altro resistenza"[1].

Gli Albanesi d'Italia (= Arbëreshë) hanno mantenuto il loro antico nome *Arbëresh*[2]. In una poesia di Nicola Chetta, italo-albanese di Contessa Entellina (PA), l'Autore indica con 'Arbër' la terra d'Albania e soprattutto il popolo albanese come rappresentante della stirpe alla quale appartiene[3]. Ancora oggi il termine 'Arbëresh' si usa per indicare il popolo, la lingua e la cultura italo-albanese in generale. La lingua

[1] Cfr. Çabej 1984: 7.

[2] Cfr. Demiraj 1988: 213-228 in cui l'Autore ha dedicato un intero capitolo alla storia e alla diffusione di questa voce.

[3] Cfr. Schirò (Jun.) 1966-1967: 395-396.

degli Arbëreshë è, rispetto a quella d'Albania (che nel corso dei secoli ha sostituito l'antico etnonimo con la forma moderna *shqip*), in uno stadio di più lenta evoluzione, in accordo con il suo *status* areale: di fatto, l'arbëresh sta allo shqipo come l'italiano del 1500 a quello contemporaneo. Pertanto, l'arbëresh riveste una grande importanza per la storia della lingua albanese in quanto vi emergono molti elementi conservativi che vanno ad unirsi a quelli innovativi. Questi ultimi derivano in gran parte dal fatto che le comunità albanofone d'Italia sono circondate dall'ambiente romanzo e questo ha avuto un'influenza fondamentale sulle parlate arbëreshe: l'arbëresh, dunque, rappresenta un punto decisivo per lo studio delle lingue in contatto. Se è vero, infatti, che il grado di mescolanza linguistica differisce non solo da una comunità ad un'altra, bensì anche tra i singoli parlanti, è altresì vero che l'italiano e i suoi dialetti si sono integrati nella struttura arbëreshe sia a livello fonologico che morfologico, contribuendo all'arricchimento di questa varietà dello shqipo. Pertanto, i tratti ereditati dalla madrepatria si sono fusi con quelli acquisiti nella attuale dimora.

Il materiale su cui si fonda questo studio è stato raccolto mediante lo spoglio dell'unico dizionario arbëresh pubblicato (Giordano 1963), a cui si sono aggiunti gli spogli dei lessici presenti in appendice alle monografie che sono state pubblicate nel corso di questi ultimi trenta anni, tra le quali Camaj 1971, 1977 e 1993; Hamp 1993; Solano 1979, ecc.; gli spogli di opere letterarie di alcuni tra i più importanti scrittori arbëreshë del secolo scorso (De Rada 1965; Santori 1977, 1979, 1984 e 1985; Varibobba 1984) e, infine, lo spoglio mediante la lettura di novelle arbëreshe registrate dalla viva voce dei parlanti (cfr. Gradilone 1970 e Perrone 1967). La scelta di inserire anche le voci registrate nelle opere letterarie degli scrittori arbëreshë del XIX secolo ha condotto ad una sorta di stratificazione dei prestiti, in quanto molte parole sono state 'sostituite' da voci più recenti, come è facile che accada in

ambienti circondati da varietà linguistiche che godono di un maggiore prestigio. Tali spogli sono serviti a creare innanzitutto un *corpus* lessicale di base a cui si è aggiunto il materiale frutto di inchieste sul campo nei paesi arbëreshë dell'area del Pollino.

La scelta di restringere il *corpus* al solo campo semantico dell'alimentazione mi è stata dettata, oltre che dall'occasione del progetto di ricerca dal titolo Atlante Generale dell'Alimentazione Mediterranea (A.G.A.M.) – cofinanziato dal M.U.R.S.T. – e il cui direttore nazionale è il prof. Domenico Silvestri dell'Istituto Orientale di Napoli –, anche e soprattutto dal fatto che sia il cibo, sia gli atteggiamenti verso di esso sono un vero e proprio 'veicolo di comunicazione sociale ed individuale': perché, per riprendere una definizione di Roland Barthes, il comportamento alimentare è un 'sistema di comunicazione' in quanto il cibo 'parla' e il suo linguaggio si delinea, il più delle volte, come un codice complesso che coinvolge una pluralità di fattori che si intersecano e si rafforzano a vicenda[4].

Per quanto concerne la ricerca sul campo, è a mio avviso indispensabile sottolineare che, poiché si tratta di una indagine che ha interessato più comunità albanofone, i termini riportati sono registrati secondo la parlata arbëreshe di quel determinato paese; di conseguenza si noteranno alcune 'sfumature lessicali' – commentate, ove necessario, al punto 3 della voce in oggetto.*

[4] Cfr. Sessa 1996: 160.

* Clelia Sessa ha raccolto così un *corpus* lessicografico di grande significatività che, essendo parte di una tesi di dottorato, è già a disposizione degli studiosi interessati alla materia. Peraltro, se ne possono avere informazioni scrivendo all'indirizzo elettronico mario.negri@iulm.it

1. Illustrazione del formato scheda

La scheda utilizzata per il presente lavoro è frutto di una personale rielaborazione di quella progettata per l'"Atlante Generale dell'Alimentazione Mediterranea" dal prof. Domenico Silvestri dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

La scheda, nel suo formato originale, appare con i seguenti campi:

AGAM

Lemma _____ _____

Lingua _____ **Area** _____

Significato _____ _____

Livello _____ **Specificazione** _____

Fonte _____ _____

Note

(1) livelli precedenti e seguenti
(2) fraseologia
(3) morfologia
(4) etimo prossimo
(5) etimo remoto
(6) implicazioni etno-socio-psicolinguistiche
(7) osservazioni varie

Ricercatore _____ _____

Una breve descrizione della scheda originale permetterà di comprendere meglio le modifiche apportate a quella utilizzata per tale lavoro.

Lemma: campo in cui viene inserito il lemma da analizzare
Lingua: lingua del lemma analizzato
Area: nome del paese in cui si registra il lemma
Significato: valore semantico del lemma da analizzare
Livello: campo in cui si inseriscono i Livelli di Elaborazione (da 1 a 5)
Specificazione: campo in cui si inserisce la sottocategoria del prodotto
Fonte: testo (o area) da cui si è ricavato il lemma

Note

(1) livelli precedenti e seguenti : si riferisce ai livelli di elaborazione e agli ingredienti utilizzati per l'elaborazione del prodotto
(2) fraseologia : si riferisce alle frasi che sono utili a chiarire il termine esaminato, a volte anche con usi figurati e sintagmi
(3) morfologia : si riferisce alle informazioni riguardanti le funzioni grammaticali del lemma
(4) etimo prossimo : si riferisce allo stadio linguistico precedente a cui risale il lemma
(5) etimo remoto : si riferisce alla forma originaria del lemma
(6) implicazioni etno-socio-psicolinguistiche : si riferisce alle informazioni riguardanti la cultura a cui appartiene il lemma analizzato
(7) osservazioni varie : si riferisce alle considerazioni conclusive, anche personali sul lemma analizzato

Ricercatore: si riferisce alla persona che ha compilato la scheda

Invece, la scheda modificata secondo le esigenze del lavoro in oggetto appare molto 'snellita' – ma non per questo carente – rispetto all'originale:

Lemma
confronti
area
fraseologia
morfologia
etimologia
implicazioni etno-socio-psicolinguistiche
osservazioni varie

Le modifiche apportate alla scheda originale del Progetto meritano alcuni chiarimenti che contribuiscono a motivare le stesse modifiche. Innanzitutto il primo punto è dato dal "lemma". Le voci arbëreshe sono scritte in grassetto e nella forma indeterminata. Esse sono seguite dalla trascrizione fonetica – per la quale ho adottato il sistema fonetico dell'API – e dalle informazioni riguardanti genere e numero, nel caso di singola voce, oppure dall'abbreviazione per sintagma

(sint.), nel caso di struttura frastica[5]. Tra virgolette viene dato il valore semantico del termine e tra parentesi la fonte. In alcuni casi si è verificato che il significato dato dal Giordano differisca da quello fornitomi dagli albanofoni intervistati, per cui – nel caso di valori semantici diversi – ho preferito indicare il valore attuale tra virgolette e in parentesi quello indicato dal Giordano. Il secondo rigo è dato dai "confronti" con le altre voci: si tratta di voci sinonimiche a cui si rimanda. L'area, invece, si riferisce alla comunità in cui si è registrato il termine che si sta presentando. Le sigle "arb. com." e "tes. com." indicano che la voce presa in esame è comune a tutte le parlate arbëreshe (se si tratta della prima sigla) oppure all'albanese d'Albania (= shqipo, se si tratta della seconda sigla). Al campo "area" segue quello dedicato alla "fraseologia". Si ritroveranno due tipi di frasi: quelle che esplicano il termine e quelle proverbiali con eventuali usi figurati. Il primo tipo di frase è più frequente rispetto ai proverbi che, oltre che dalla viva voce dei parlanti, sono stati acquisiti anche dall'opera del Bellusci (1989). Il campo "morfologia" prevede, là dove possibile, la disamina morfologica del lemma. In alcuni casi vengono riportati i derivati e le varianti con accanto, in parentesi tonde, il nome del luogo in cui la voce è stata registrata. La discussione etimologica occupa il campo "etimologia" che prevede generalmente un etimo prossimo e un etimo remoto. Nel caso in cui la voce arbëreshe è presente anche nello shqipo ho considerato le discussioni etimologiche presenti in Çabej (1976-1996). Il campo relativo alle "implicazioni etno-socio-psicolinguistiche" ha consentito di fornire alcune informazioni sul valore che assume quel determinato cibo nella cultura di una comunità arbëreshe. Infine, il campo relativo alle "osservazioni varie" riguarda alcune considerazioni conclusive e/o personali sul lemma esaminato.

[5] Nel caso specifico la struttura frastica è da intendersi riferita ad un piatto elaborato (p. es. *supë kështënjash, gumësht e ris* "minestra di castagne, latte e riso").

2. Indagini sul campo e questionario

Il questionario, di cui mi sono servita per le indagini sul campo è frutto di una personale elaborazione di quello usato per l'Atlante Linguistico Italiano (cfr. *Questionario* a cura di A. Genre – S. Campagna – L. Massobrio, Supplemento dell'Atlante Linguistico Italiano, n° 3, Torino 1971) e di un altro sulle abitudini alimentari (cfr. M. G. Gugliada 1994). Il questionario proposto è stato suddiviso in tre sezioni: la prima considera le informazioni principali sull'intervistato; la seconda affronta i termini alimentari; la terza, infine, riguarda la variabilità e la varietà delle voci alimentari in base a festività religiose, occasioni particolari o tipiche della zona, ecc. La mia è stata un'inchiesta diretta in quanto gli intervistati sono stati coscientemente coinvolti. Un momento molto importante è rappresentato dalla scelta degli informatori[6]. Essi sono stati suddivisi a seconda del sesso (M – F), in tre fasce di età (6-30, 31-60, 61-90)[7] e del livello socioculturale. Il questionario è stato redatto sia in italiano sia in arbëresh. A San Paolo e San Costantino Albanese la mia scelta di rivolgermi loro in arbëresh – benché non sia io albanofona – mi ha fatto ottenere risultati migliori. In questo caso, però, sono stata affiancata da una *shënpalloté* "sanpaolese", la signorina Franca Delia (di anni 43, che qui desidero ringraziare) la quale mi ha aiutata a stimolare l'interesse degli informatori che hanno così fornito notizie ricche e precise sulle loro abitudini culinarie. Anche per San Basile, Firmo, Eianina e Frascineto mi sono potuta avvalere della disponibilità di giovani arbëreshë: Angelo Pagliaro (di anni 28, diplomato) per San Basile, di Angelo Bellizzi (di anni 28, laureando) per Firmo, e di Maria Rosaria De Leo (di anni 24, laureata) per Eianina e Frascineto. Nelle restanti comunità albanofone ho posto le mie domande in italiano e solo raramente in arbëresh; i risultati ottenuti sono stati ugualmente interessanti, soprattutto per gli aspetti riguardanti le implicazioni etno-socio-psicolinguistiche.

Le indagini sono state realizzate mediante registrazione su nastro. In alcuni casi, però, la registrazione non è stata autorizzata dalle signore più anziane che non hanno gradito la presenza di 'apparecchiature moderne'.

[6] Non vengono resi pubblici i nominativi degli intervistati, in possesso della sottoscritta, quanto non preventivamente autorizzata alla pubblicazione degli stessi, ai sensi della L. n° 675/96.

[7] In tutte le comunità albanofone indagate si è registrata una quasi totale assenza di giovani i quali, per motivi di studio o di lavoro, sono costretti a vivere fuori sede. Questo dato mi ha indotto a concentrare la mia attenzione in un primo momento sui bambini che frequentano le scuole elementari e medie: le loro risposte sono state molto approssimative, per cui ho preferito concentrare la mia attenzione principalmente sulle persone della seconda e terza fascia d'età e soprattutto su queste ultime che, più di tutte, sono le fedeli depositarie di una cultura e di uno spirito "etnico" non facilmente confrontabile con altri.

3. La trascrizione fonetica

Problematica è stata la trascrizione fonetica dei termini alimentari presentati in questo lavoro. Infatti, non esistendo un alfabeto standard per tutte le parlate albanesi d'Italia, la difficoltà maggiore è consistita nelle diverse rese dei fonemi, che variano appunto a seconda della comunità (cfr. 2. 2.). Ho cercato, pertanto, di individuare un alfabeto 'comune' alle nove parlate oggetto delle mie inchieste sul campo. Naturalmente, il termine è stato trascritto – secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale – così come è stato sentito (anche tramite le registrazioni) dalla voce dei parlanti. Inoltre, quando si sono presentate più varianti della stessa voce, ho preferito inserire nel campo lemma la più significativa. Per esempio, per 'latte' si sono registrate, oltre che alla voce comune allo shqipo *qumështi*[8], anche le varianti *klumësht* per San Costantino alba-

[8] Cfr. Giordano 1963: 405.

nese[9] e *klumsht* per Plàtaci. Pertanto, mi è sembrato opportuno evidenziare la variante arcaica ['ʎumǝʃt] che tra l'altro è considerata essere il passaggio intermedio tra la presupposta voce latina *colostra colostrum* e l'albanese *kumësht*[10].

4. Notizie sulle comunità albanofone oggetto delle inchieste

San Costantino Albanese (PZ) sorge in cima ad una strada tortuosa, a 650 metri sul livello del mare, nella valle del fiume Sarmento. È ubicato – come San Paolo – ai piedi del Monte Pollino, tra Calabria e Basilicata, al margine di quest'ultima. Confina con Terranova del Pollino, Noepoli e San Paolo Albanese.

Prima di stabilirsi definitivamente nell'attuale paese nel 1550, i profughi di Corone si stanziarono nei pressi del Monastero Santa Maria della Saggitara in Sicilea, in una zona di nome Lupariello[11].

Il casale di San Costantino fu costruito nella prima metà del XVI secolo ad opera di Lazzaro Mattes che, su autorizzazione di Carlo V di Spagna, provvide a sistemarvi parte degli immigrati albanesi di Corone.

Anche San Costantino Albanese risente oggi di una forte emigrazione che porta di anno in anno ad un notevole calo demografico dovuto anche alla mancanza di nascite. La popolazione è composta, infatti, prevalentemente da anziani che hanno superato il sessantesimo anno di età e svolge attività agricola, riuscendo a soddisfare esclusivamente il proprio fabbisogno alimentare.

In questa comunità non esiste una vera e propria stratificazione sociale della popolazione: gli abitanti sono collocati su

[9] Cfr. Camaj 1993: 210 e Camaj 1971: 110.
[10] Cfr. Meyer 1982: 229.
[11] Cfr. Camaj 1993: 10.

un livello socio-economico piuttosto paritario. Il loro 'essere uniti' li conduce alla conservazione di riti, usi, credenze originarie oltre che dell'arbëresh, tramandato. Questo è reso possibile anche dal fatto che il paese è piuttosto isolato.

Molto sentite a San Costantino sono le feste legate ai vari cicli della vita dell'uomo, in particolar modo il matrimonio e la morte. La cerimonia delle nozze segue rigorosamente il rito orientale. Caratteristico è lo scambio delle corone che fa seguito al momento in cui il Papàs pone sulle labbra degli sposi per tre volte un pezzo di *kulaç* (= focaccia) e un bicchiere di vino. Molto sentito è anche il culto dei morti: e poiché essi ritengono che dopo la morte l'anima sopravviva per altri tre giorni, i familiari del defunto lasciano su di un tavolo una fetta di pane e un bicchiere d'acqua[12].

Il vino e l'olio occupano un posto importante nell'economia di questo paese. Tra i personaggi importanti si ricorda il poeta Pasquale Liguori (1819-1888). Inoltre, a S. Costantino è sorta anche la rivista semestrale *Lidhja – L'Unione* diretta da Antonio Bellusci.

San Paolo Albanese (PZ) è il comune più piccolo e più isolato della Regione Basilicata. A fondare San Paolo tra il 1526 ed il 1534 furono i profughi greco-albanesi di Coroni, città della 'Morea', (così si chiamava allora il Peloponneso) già occupata dai Turchi dal 1460. Si tratta di migrazioni che furono la diretta conseguenza dell'invasione turca nella penisola Balcanica e riguardarono gruppi di famiglie anziché di soldati. Il territorio di San Paolo, così come per la maggior parte dei luoghi in cui furono fondate tali comunità, era poco accessibile rispondendo, pertanto, ad esigenze di difesa e di autoprotezione che si erano venute a creare tra gli esuli. In seguito alla sua fondazione, San Paolo divenne Casale dello Stato di Noia (oggi Neopoli). Nel periodo del fascismo, e fino

[12] Cfr. Gli Albanesi in Basilicata 1990: 55-77.

al 1961, esso fu denominato Casalnuovo riprendendo solo in seguito l'attuale denominazione.

Dal punto di vista geografico, San Paolo sorge a circa 840 metri sul livello del mare, su una delle rive del fiume Sarmento, racchiuso tra montagne e fitti boschi, quasi nel cuore del Massiccio del Pollino. Confina a nord con Neopoli, a sud con Alessandria del Carretto (CS), ad est con Cersosimo e ad ovest con San Costantino Albanese.

Gli attuali 440 abitanti (shënpallotë) sono la risultante del lungo e costante calo demografico di una popolazione che nell'arco di trenta anni si è ridotta del 50% circa; nel 1966, infatti, San Paolo contava 926 abitanti di cui 826 albanofoni[13].

In questa comunità albanofona si registra un elevato grado di analfabetismo, in modo particolare tra gli albanofoni della terza fascia d'età.

Gli abitanti di San Paolo, come la maggior parte degli albanofoni d'Italia, osservano il rito greco-ortodosso. Nel 1919 Benedetto XV ha fondato la prima Eparchia greca in Italia, riconoscendo gli italo-albanesi come cattolici di rito greco-bizantino. Ancora oggi la liturgia presenta caratteristiche originali: la Messa, ad esempio, viene celebrata in albanese e in greco; per la comunione si utilizza il pane casalingo lievitato, ove il lievito è assunto come simbolo di trasformazione in qualcosa di migliore.

CIVITA (CS) è un centro agricolo situato a 450 metri sul livello del mare; sorge su un cucuzzolo a destra dell'alto corso del fiume Raganello. Confina con Eianina (fraz. di Frascineto), S. Lorenzo Bellizzi, Francavilla marittima e Cassano.

Sembra che questo paese sia stato così denominato dal latino "Civitas" che indicava gli antichi paesi disabitati e successivamente ripopolati. Civita, infatti, era stata distrutta da un violento terremoto un secolo prima che arrivassero i profughi

[13] Cfr. Gambarara 1994: 43.

albanesi, verso la fine del 1400. Vicinissimo al paese è ubicato il famoso 'Ponte del Diavolo' ricostruito agli inizi del XVI secolo (probabilmente dagli Albanesi stessi) su piloni preesistenti. In tutto il territorio si ritrovano vari mulini e filande (a forza idrica) del tardo '700. Originalissimi sono gli antichi ovili e le case coloniche.

Caratteristico è il Ferragosto presso gli Albanesi di Civita, i quali organizzano vari giochi popolari in onore della Madonna della Pietà, come il lancio dei formaggi e la corsa degli asini; il vincitore riceve come premio delle torte (*kuloç*) offerte precedentemente alla Madonna.

Tra i prodotti tipici sono i formaggi, i dolci natalizi e pasquali confezionati in casa e il vino. Civita, inoltre, ha dato i natali al poeta Gennaro Placco (1825-1896) e allo scrittore Gerardo Dorsa. Il Placco, che è stato ricordato dal napoletano Luigi Settembrini – con il quale aveva condiviso la cella in carcere – nelle sue "Ricordanze della mia vita", rivelò un'autentica vena poetica.

FIRMO (CS) sorge su una collina a 369 metri sul livello del mare nel bacino del Coscile. Confina con Lungro, Altomonte e Spezzano albanese. L'insediamento degli Albanesi nel comune di Firmo risale agli anni 1479-1480. Il territorio era anticamente formato da due casali che presero il nome di Firmo Superiore e Firmo Sottano. Tra le caratteristiche di questa comunità albanofona si ricordano i resti dell'antico convento dei Domenicani ed il giardino Gramazio. Tra gli uomini illustri si ricorda il poeta Nicola Tarsia.

EIANINA (CS) è frazione di Frascineto. È il nome recente che ha sostituito, per miglior decoro, l'antica denominazione Porcile (fino al 1939). L'attuale toponimo prende spunto dal fiume Ejano che attraversa il paese, molto ricco di acque[14]. Questo paese ha dato i natali al poeta Costantino Arcuri.

[14] Cfr. Emmanuele 1988: 107 e Rohlfs 1974b: 101 e 254.

FRASCINETO (CS) è posta a 486 metri s.l.m. sul versante meridionale del Monte Pollino. Confina con Civita, Morano calabro, San Basile e Cassano. Popolato dagli Albanesi nel 1491, questo paese esisteva sin dal 1294 con la denominazione di Fraxinetum. Esso assumerà la sua denominazione attuale solo a metà del XVI secolo. Molto rinomato è il vino che si produce a Frascineto. Tra i suoi personaggi illustri si ricordano il letterato Vincenzo Dorsa (1823-1885), che fu uno degli uomini più rappresentativi del suo tempo, sia come scrittore sia come politico, e monsignor Domenico Bellusci (1774-1833), che fu vescovo e rettore del Collegio S. Adriano di S. Demetrio Corone (CS).

LUNGRO (CS), posto a 650 metri sul livello del mare, è un centro agricolo sul versante meridionale del Monte Pollino. Confina con Firmo, Saracena e Castrovillari. Questa comunità è famosa per la sua miniera di sale (la salina) ricordata già da Plinio.

Secondo quanto si legge in Rohlfs (1974b: 165) questo toponimo deriverebbe da *hungarus* "unghero"; ma la presenza dei profughi ungheresi in Calabria è datata a partire dal 1330, mentre la denominazione del Casale Lungrum, Lungro esisteva già dal 1156. Probabilmente, tale denominazione risale al greco ὑγρός "liquido, umido", in quanto si tratta di una zona con un alto tasso di umidità[15].

Lungro è sede della Eparchia di rito Bizantino-Greco fondata nel 1919 da Papa Benedetto XV.

Vanta una produzione di cereali, ortaggi, frutta, uva da vino e olive. Agricoltura collinare e pastorizia sono, infatti, le fonti principali su cui si fonda parte dell'occupazione dei Lungresi (con colture di viti e di uliveti).

PLÀTACI (CS) è situato alle falde del Monte Sparviero (sul

[15] Cfr. De Marco 1987: 16 e Emmanuele 1988: 103.

versante orientale del Monte Pollino). La caratteristica di questa comunità è che, pur distando dalla costa ionica solo 15 km, sorge a 950 metri sul livello del mare. Confina a Nord con Alessandria del Carretto e Terranova del Pollino; a Ovest con Cerchiara di Calabria; ad Est con Albidona e a Sud con Villapiana.

Essa fu ripopolata tra il 1470 ed 1480 – insieme a Civita, Frascineto ed Eianina, Firmo, Lungro ed altre comunità ancora – allorquando i profughi albanesi, dopo la morte di Skanderbeg e aiutati dai Veneziani, sbarcarono sulla costa ionica. Il territorio di Plàtaci è ricco di boschi di platani da cui deriva probabilmente il suo nome.

Tra gli uomini illustri di Plàtaci si ricordano i poeti Carlo Brunetti e Angelo Basile.

Gli Arbëreshë di Plàtaci conservano al meglio il loro prezioso bagaglio culturale della madre-patria, visibile anche nella conservazione di alcuni nessi arcaici quali *kl* e *gl* che in altre parlate arbëreshe (come San Basile, Firmo, Lungro, ecc.) sono mutati rispettivamente in *q* e *gj*[16].

SAN BASILE (CS) è situato sulle verdeggianti propaggini dei Monti Buzhiqi (Busicchio), Llaka (Lacca) e Brinja Lepurit (Pendici della Lepre) e sorge a 540 metri sul livello del mare. Confina con Frascineto, Castrovillari e Morano calabro. È anch'esso un centro agricolo e vanta una produzione cerealicola e viti-vinicola.

La storia di questo paese poggia su notizie molte scarse e poco certe. Probabilmente esso è stato abitato da gente "latina" e non albanese nel 1468; mentre la presenza degli Albanesi è documentata per l'anno 1510[17]. Senz'altro il suo nome deriva dall'antica Abbadia di S. Basilio Craterete.

[16] Cfr. Bellusci 1998: 15-17, 23-28, 117-124.
[17] Cfr. Solano 1979: 1.

Capitolo 1

Il Fjalor del Giordano e la lessicografia arbëreshe

Come ho già avuto modo di dire, questo studio si fonda su materiali raccolti, oltre che sul campo da chi scrive, mediante lo spoglio di testi e dell'unico dizionario edito in arbëresh. Il *Fjalor i arbëreshvet t'Italisë -- Il Dizionario degli Albanesi d'Italia*, compilato da un sacerdote cosentino, Papàs Emanuele Giordano, e pubblicato nel 1963 per le Edizioni Paoline di Bari, resta al momento l'unico repertorio lessicografico per gli Arbëreshë d'Italia. Esso comprende all'incirca 19.000 voci. Il lemma è generalmente accompagnato da fraseologia, locuzioni, proverbi, credenze popolari, notizie storiche, usi, costumi che l'Autore ha attinto mediante le opere di scrittori arbëreshë del secolo scorso, oltre che sul campo, in particolare a Eianina e Frascineto[18]. In una nota a questo dizionario, Jani Thomaj[19] ha affermato che esso va inserito nel settore dei dizionari bilingui anche se si tratta di un dizionario dialettale le cui voci sono spiegate in italiano anziché in albanese. Si tratta di un dizionario il cui materiale è stato "raccolto con cura e con passione, ... Pur con alcune manchevolezze e lacune, che potranno essere colmate in successive edizioni ..."[20].

L'Autore vi ha adottato l'alfabeto ufficiale albanese – elaborato durante il Congresso di Monastir (Bitola) nel 1908 –

[18] Cfr. Giordano 1963: IX.
[19] Cfr. Thomaj 1984: 255.
[20] Cfr. Alessio 1964: 287.

normalizzando pertanto le differenze di pronuncia che esistono non solo tra l'arbëresh e lo shqipo, ma soprattutto tra le numerose parlate arbëreshe. Basti pensare ad alcuni fenomeni, sia vocalici sia consonantici, che contraddistinguono una parlata da tutte le altre, come per esempio succede nella parlata di San Basile ove la *e* muta in *i* (per cui *peshk* "pesce" diventa *pishk*) o la conservazione di alcuni nessi arcaici a Plàtaci *kl*, *gl* ridotti a *q* e *gj* a San Basile, e così via. Inoltre, il *Fjalor* del Giordano pecca di ordine: i lemmi sono stati raccolti e messi insieme senza badare alle distinzioni che possono esistere tra un termine arbëresh ed uno shqipo. A circa 35 anni dalla pubblicazione del *Fjalor* non ne è stato fatto ancora alcun tentativo di rifacimento, in cui tenere distinti i termini che l'arbëresh ha in comune con l'albanese della madrepatria da quelli che, invece, rappresentano casi di prestiti attinti da altre lingue o dialetti dopo le varie ondate migratorie degli Albanesi in Italia. Per tali prestiti (il 25% circa dei vocaboli contenuti in questo dizionario) "sarebbe utile indicarne la provenienza con brevissime annotazioni, anche senza riportare la forma straniera facilmente intuibile ... e naturalmente limitandosi ai casi meno complessi ..."[21].

L'obiettivo di tale dizionario è stato, nelle intenzioni del Giordano, di colmare una grossa lacuna lessicografica, fornendo così uno strumento necessario alla comprensione di una lingua che va scomparendo gradualmente[22]. Nonostante le buone intenzioni del Giordano, l'arbëresh resta però ancora, dal punto di vista lessicografico e lessicologico, gravemente carente.

1. La lessicografia shqipetara

Meno problematica è la situazione lessicografica shqipetara, che ha iniziato la sua produzione circa tre secoli fa con una

[21] Cfr. Alessio 1964: 286.

[22] Cfr. Giordano 1963: IX-X.

crescita graduale di dizionari monolingui e bilingui. La storia della lessicografia shqipetara viene divisa convenzionalmente in due periodi: il primo periodo va dagli inizi sino alla soglia della Liberazione; il secondo dalla Liberazione ad oggi. È in questo secondo periodo che la lessicografia shqipetara incrementa la sua produzione; ma per poter comprendere il successo di questo periodo, bisogna far luce sul periodo precedente all'indipendenza della Repubblica Shqipetara.

2. Sviluppo della lessicografia shqipetara prima della Liberazione

In questo periodo sono stati pubblicati circa diciassette dizionari, di varia grandezza, e molti altri sono rimasti manoscritti. Ciò costituisce un'eredità di grande valore che la lessicografia shqipetara della Liberazione ha saputo sfruttare in tutte le sue direzioni. Il valore di tali dizionari è visibile nella ricchezza lessicale e fraseologica, nella praticità di consultazione, nell'abbondanza di un materiale prezioso per gli studi albanologici e infine perché ha contribuito ad introdurre l'elaborazione di dizionari bilingui e plurilingui, dialettali ed etimologici.

Il primo dizionarietto shqipetaro è attestato nel 1497. Esso è stato compilato da Arnold von Harff. Si tratta di un un piccolo elenco di parole che precede la pubblicazione del primo testo scritto in albanese – il Messale di Gjon Buzuku (1555) – a noi pervenuto, e segue alla formula battesimale del 1462, che è ritenuta l'attestazione più antica dell'albanese. Nonostante il numero esiguo di parole in esso contenute – comprende, infatti, 26 termini, 8 frasi e 20 numeri –, il Lessico di A. von Harff resta indiscutibilmente il primo tentativo lessicografico nella storia della linguistica albanese[23].

[23] Cfr. R. Elsie 1984: 113-122.

Bisognerà aspettare all'incirca un secolo perché ci sia il secondo approccio alla lessicografia shqipetara; nel 1633, infatti, viene pubblicato un piccolo vocabolario a cura di Pietro Mazirrek. Solo nel 1635 viene pubblicato il primo vero dizionario bilingue dal titolo *Fjalor latinisht-shqip* (*Dictionarium latino-epiroticum*) a cura di Frang Bardhi. Lo scopo cui mirava l'Autore fu quello di prestare soccorso ad una lingua 'imbastardita' dall'influenza del latino, dell'italiano e del turco. Egli avvertì, pertanto, la necessità di restituire all'albanese la sua purezza. Tale opera fu destinata principalmente a coloro che avessero voluto redigere in albanese le opere utili alla propagazione della fede in modo tale da evitare errori e abusi ai quali il clero era esposto a motivo della sua ignoranza della lingua latina. Il dizionario contiene all'incirca 5.000 voci ed una serie di frasi scritte nel dialetto ghego; esso è stato considerato il primo lavoro completo della lessicografia shqipetara. Questo dizionarietto è stato di notevole interesse, tanto che è stato ristampato anche nel 1932 e, recentemente (1977) è stata eseguita una ristampa anastatica in provincia di Cosenza.

Passeranno ancora due secoli e mezzo perché la lessicografia shqipetara dia alla luce un'altra opera di notevole interesse, il *Fjalor i gjuhës shqipe* a cura di Kostandin Kristoforidhi. Tale dizionario, comprensivo di 12.000 voci, è stato pubblicato ad Atene nel 1904 e nonostante il suo titolo "Dizionario della lingua albanese" si può dire che esso è essenzialmente un dizionario bilingue albanese-greco. Nel 1908 la società di "Bashkimi" pubblicherà il *Fjaluer i Rii Shcypes* preceduto dai dizionari del Rossi (1866 e 1875). Esso contiene all'incirca 11.000 termini e si fonda, a differenza del dizionarietto del Bardhi, sul dialetto tosco che a distanza di pochi anni diventerà la lingua ufficiale d'Albania. Altro dizionario con alfabeto albanese è stato pubblicato a cura di Alexander Xhuvani nel 1961 con il titolo di *Fjalor shqip-greqishi*. L'interesse scientifico di quest'ultimo è dato dalle novità riguardanti le notizie sulla storia di alcune voci.

Nell'ambito della lessicografia shqipetara risulta di notevole interesse scientifico l'*Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache* pubblicato nel 1891 ad opera di Gustav Meyer. Esso comprende 5.140 voci, di cui 730 circa sono state lasciate dall'Autore senza alcuna proposta etimologica, 400 rappresentano il lessico ereditario, 1.420 di origine latina, 1.180 di origine turca, 840 di origine greca e 540 di origine slava. Nonostante il numero esiguo degli etimi in esso contenuti, questo dizionario rappresenta il primo tentativo etimologico nella tradizione lessicografica albanese. Nel settore etimologico precedente l'Indipendenza dell'Albania il Dizionario del Meyer rappresenta l'unica opera completa, in quanto la grande opera di Eqrem Çabej – *Studime etimologjike në fushë të shqipes* – è stata interrotta dalla prematura morte dell'Autore[24].

3. La lessicografia shqipetara dopo la liberazione

Dopo la proclamazione dell'Indipendenza dell'Albania (1944) si è avuta una ricca attività lessicografica che, a mio avviso però, non può ritenersi del tutto esauriente. Tale periodo vede uno sviluppo crescente della compilazione di dizionari bilingui e monolingui. La lessicografia shqipetara si configura come scienza con i suoi obiettivi e metodi di studio. Tale metodologia procede nel cambiamento radicale del lavoro lessicografico; la svolta è visibile nel passaggio da un lavoro su base individuale a un lavoro su base collettiva. Come compito immediato la lessicografia shqipetara della Liberazione si propone di raccogliere parole ed espressioni

[24] È giunto, infatti, alla lettera *j* e il IV volume (*dh* - *f*) è stato pubblicato - postumo - nel 1996.

direttamente dalla voce del popolo, acquisendo quel carattere nazionale e socialista tipico di questo periodo.

3. 1. I dizionari bilingui

In armonia con i nuovi obiettivi, la lessicografia albanese si sviluppa in più direzioni. La più importante è data dalla lessicografia bilingue: per esigenze scolastiche si procede, infatti, alla compilazione di dizionari albanese-lingua straniera e viceversa.

Tra i numerosi dizionari bilingui saranno qui citati i più significativi ed in ordine di pubblicazione; tra questi il *Fjalor historik shqip anglisht* (1948) seguito dal *Fjalor anglisht – shqip* (1957) entrambi a cura di S. E. Mann in cui si registrano voci sia del ghego che del tosco. In questo stesso periodo vengono pubblicati altri dizionari bilingui tra cui il *Fjalor serbokroatisht-shqip* (1953) a cura di H. Bariç con un repertorio di circa 40.000 voci serbocroate con il loro corrispondente albanese, il *Fjalor bullgarisht-shqip* (1958) ad opera di Th. Hacor, il *Fjalor shqip-serbokroatisht* (1976) di M. Ndreçë, il *Fjalor frëngjisht-shqip* (1978) a cura di M. Bejta, il *Fjalor frëngjisht-shqip* (1989) a cura di V. Kokona, ecc.

Sul versante italiano si ricorderanno i due dizionari a cura di A. Leotti (*L'Albanese parlato. Vocabolario Albanese-Italiano e Italiano-Albanese* del 1916 e il *Dizionario albanese-italiano* del 1937), i due dizionari a cura di F. Cordignano (il *Dizionario albanese-italiano* del 1934 e il *Dizionario italiano-albanese* del 1938), il *Vocabolario albanese-italiano / Fjalor shqip-italisht* curato da Massolini e Buttafava nel 1979 ed infine i due dizionari a cura di Leka e Simoni (il *Fjalor italisht-shqip* del 1986 e il *Dizionario albanese-italiano / Fjalor shqip-italisht* del 1996).

3. 2. I dizionari monolingui

Lo sviluppo della lessicografia monolingue costituisce un traguardo importante per l'albanologia che presuppone anche lo sviluppo della riflessione teorica in materia di lessicografia.

Nel 1954 viene pubblicato in Albania il *Fjalor i gjuhës shqipe* curato da E. Çabej e altre eminenti personalità dell'Istituto di Scienze di Tirana. Tale dizionario, con 25.000 entrate lessicali, rappresenta il primo dizionario monolingue e segna una fase molto importante della lessicografia shqipetara. Si tratta del primo dizionario compilato nella lingua nazionale d'Albania e segue il criterio scientifico dei dizionari monolingui. Pertanto, si ritrova la spiegazione succinta e non esaustiva del termine, i diversi valori semantici, la categoria grammaticale, la fraseologia e i sinonimi. Esso verrà sostituito, nel 1980, dal *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe*, curato dall'Accademia delle Scienze di Tirana. Tale *Fjalor* contiene circa 40.000 voci e 10.000 frasi per un totale di 2.300 pagine. Nel 1984 è stata pubblicata anche una sua versione ridotta, contenente all'incirca 34.000 voci.

Imminente è la pubblicazione di un nuovo dizionario dell'albanese contemporaneo in quanto, dopo la caduta del regime comunista si è avvertita l'esigenza di pubblicare una versione riveduta, ampliata e corretta dell'edizione del 1984. La novità di questa edizione rispetto alla precedente va individuata nel tentativo di arricchirla di unità lessico-sematiche provenienti sia dai due principali dialetti albanesi (ghego e tosco) sia dalle parlate albanesi della diaspora, arvanitico e arbëresh, nella seconda delle quali si conserva un fondo lessicale autoctono che viene fatto risalire ad un periodo precedente le ondate di emigrazioni cominciate sul finire del XV secolo. Pertanto, si ritiene opportuno valorizzare alcune forme lessicali e considerare le differenze semantiche e sinonimiche. Inoltre, si è sentita l'esigenza di inserire anche i prestiti più recenti e i neologismi che rispondono ad esigenze linguistiche sviluppatesi e cadenzate da cambiamenti politico-

economici. Infine, si sta proseguendo nell'integrazione di quelle voci che nell'edizione passata hanno subito delle restrizioni, in particolare si stanno ampliando i termini appartenenti al campo religioso considerati, nella precedente edizione, come arcaismi[25].

3. 3. I dizionari etimologici

Tra i lavori lessicografici di questo periodo appartenenti al campo dell'etimologia vanno menzionati due dizionari etimologici di notevole supporto allo studio degli etimi albanesi: il *Basic Albanian Etymologies* di M. E. Huld (1984) e l'*Albanische Etymologien* di B. Demiraj (1997). A questi due dizionari si aggiunge anche il IV volume dell'opera del Çabej, pubblicato nel 1996.

3. 4. I dizionari terminologici

Sono quasi trenta i dizionari terminologici compilati in albanese; quasi tutti comprendono all'incirca 50.000 termini tecnico-scientifici. Tra i più importanti si menzionano il *Fjalor terminologjik i botanikës* ("Dizionario terminologico della botanica"), il *Fjalor terminologjik i matematikës* ("Dizionario terminologico di matematica"), il *Fjalor terminologjik i kimisë* ("Dizionario terminologico di chimica"), il *Fjalor terminologjik i gjeologjisë* ("Dizionario terminologico di geologia"), il *Fjalor terminologjik i arkitekturës* ("Dizionario terminologico dell'architettura"), il *Fjalor terminologjik i drejtësisë* ("Dizionario terminologico del diritto"), il *Fjalor terminologjik i gjuhesisë* ("Dizionario terminologico di linguistica"), il *Fjalor terminologjik së drejtës ndërkombëtare* ("Dizionario terminologico del diritto internazionale"), il *Fjalor i bujqësisë* ("Dizionario dell'agricoltura"), ecc.

La lessicografia shqipetara contemporanea ha visto la pubblicazione anche di dizionari popolari e fraseologici come il *Fjalor drejtshkrimor të gjuhës shqipe* "Dizionario ortografico della lingua albanese" (1976), il *Fjalor i fjalëve të rralla* "Dizionario delle parole rare" (1979) con circa 2.500 voci ed espressioni, il *Fjalor me fjalë e shprehje popullore* "Dizionario con parole ed espressioni popolari" (1971-1984) e *Frazeologjizma të gjuhës shqipe* "Fraseologia della lingua albanese" (1979).

[25] Cfr. Fortino 1996: 22.

Capitolo 2

Il sistema fonologico dell'arbëresh

L'inventario fonologico dell'arbëresh[26] contiene 36 fonemi di cui 6 vocalici e 30 consonantici. I fonemi vocalici sono: *i, e, ë, a, o, u*. Non si registra per l'arbëresh il fonema vocalico dell'albanese /y/ che generalmente muta ad *i* nell'albanese d'Italia [p. es. alb. *sy* "occhio" > arb. *si*][27].

La vocale anteriore bassa [e] muta in [a] a S. Basile se in posizione atona; a Plàtaci, invece, se in posizione pretonica. La variazione diatopica della vocale *ë* (= [ə]), "essendo molto debole per natura, in posizione atona subisce diversi mutamenti anche nelle singole parlate"[28]. Essa resta invariata solo a Frascineto, Eianina, e Lungro. A S. Basile, invece, muta generalmente in [i] in posizione pre- e postonica. Nella parlata di Firmo tale fonema muta – in posizione atona – in [i] sotto l'influsso di palatale (p. es. [fil'set] "scoppia"); muta, invece, in [u] per influsso di una velare (p. es. [vun'xhonj] "io vinco"). Inoltre, sempre a Firmo la *ë* può dileguare in posizione postonica. A S. Costantino generalmente cade in posizione finale mentre si mantiene inalterata sia in sede atona, sia in sede tonica[29].

---

[26] La considerazione empirica, che ne scaturisce, è che non esiste un arbëresh standard, ma tante parlate arbëreshe quante sono le comunità: da ciò differenze, talora sensibili, nell'inventario fonologico dell'albanese d'Italia.

[27] Sull'argomento cfr. Giordano 1963: 560.

[28] Cfr. Solano 1979: 5.

[29] Cfr. Belluscio 1998: 145-155; Camaj 1993: 15-17; Solano 1979: 4-5.

Riassumendo, il quadro dei mutamenti vocalici nelle nove comunità arbëreshe indagate si presenta in linee generali come si osserva dallo schema riportato alla tabella A:

	Civita	Fianina e Frascinato	Ferno	Lungro	Plataci	San Basile[30]	San Costantino	San Paolo
i	[i]	[i]	[i]	[i]	[i]	[i]	[i]	[i]
e	[e]	[e]	[e]	[e]	[e] [a] pre-tonica	[a] pre- o post-tonica	[e] [e]	[e]
ë	[ë]	[ë]	[ë] tonica [-ø][31] [i] pre-tonica[32]	[ë]	[a] pre- o post- tonica[33] [i] atona	[i] pre- o post-tonica[34] [o] atona	[i][35] -[ø] [e]	[ë]
a	[a]	[a]	[a]	[a]	[a]	[a]	[a]	[a]
o	[o]	[o]	[o]	[o]	[o] [u] pre-tonica	[o] [a] pre-tonica	[o]	[o]
u	[u]	[u]	[u]	[u]	[u]	[u][35]	[u] [w]	[u]

Tabella A

[30] Il sistema vocalico della parlata arbëreshe di S. Basile mostra un sensibile spostamento delle vocali in avanti.

[31] Il dileguo di questa vocale avviene in posizione pretonica se l'incontro delle due consonanti, causato dal dileguo, è compatibile ed ancora in posizione postonica nelle stesse condizioni.

[32] In posizione pretonica ë passa ad /i/ e, raramente, ad /u/ (es. *katër* "4" > *katir*).

[33] Generalmente, tale vocale muta in *a* sotto l'influsso di una velare; comunque, può subire ulteriori sviluppi: > *i* sotto l'influsso di una palatale o passare ad *u* per influsso di *v* ed *w*.

[34] Per esempio *për* "per" > *pir*, *përpòsh* "sotto; di sotto" > *pirpòsh*, ecc.

[35] Anche il dittongo *ua* generalmente monottonga in *u*.

i		u
	ë	
e		o
	a	

I fonemi consonantici dell'arbëresh sono 30: /b/, /ts/, /tʃ/, /d/, /ð/, /f/, /g/, /ɟ/, /h/, /x/ /j/, /k/, /ʎ/, /ɫ/[36], /m/, /n/, /ɲ/, /p/, /c/, /r/, /rr/, /s/, /ʃ/, /t/, /θ/, /v/, /dz/, /dʒ/, /z/, /ʒ/ così come si può osservare dalle tabelle B, C e D.

[36] Gli esiti delle laterali si sono incrociati tra shqipo e arbëresh. Per una più approfondita discussione in merito rinvio ad Hamp 1993: 111-114 e a Pellegrini 1995: 88. La laterale dentale si è registrata solo tra gli informatori più giovani, probabilmente come risultato dell'interferenza italiana. L'inchiesta sul campo ha rivelato che il grado di velarizzazione può mutare da una comunità all'altra. Inoltre, la *l* palatale può corrispondere tanto ad un fonema originario {lj} – più arcaico dunque – quanto alla realizzazione normale della laterale palatale. Pertanto, si riscontra uno 'shift' che riguarda le velari del sistema fonologico dell'arbëresh del Pollino.

arb	IPA	
b	/ b /	Occlusiva bilabiale sonora = it. b di banana; ['baθ] "lava"
c	/ ts /	Affricata alveolare sorda = it. z di zio; ['tsjap] "caprone"
ç	/ tʃ /	Affricata palatale sorda = it. c di cena; [tʃiro'mer] "lardo"
d	/ d /	Occlusiva dentale sonora = it. d di dattero; [dərδ] "pera"
dh	/ ð /	Fricativa interdentale sonora = ingl. th di that; ['ðɛr] "vite"
f	/ f /	Fricativa labiodentale sorda = it. f di focaccia; ['furr] "forno"
g	/ g /	Occlusiva velare sonora = it. g di gatto; ['jeg] "melograno"
gj	/ɟ /	Occlusiva postpalatale sonora = it. gh di ghiaccio; ['maɟa] "la madre"
h	/ h /	Fricativa glottidale sorda = ingl. h di hand; [hamo'miʎ] "camomilla"
hj	/ x /[37]	Fricativa velare sorda = [xiro'mer] "lardo"
j	/ j /	Fricativa palatale sonora = it. i di aia; ['jaʃt] "fuori"
k	/ k /	Occlusiva velare sorda = it. c di casa; [kaʎ] "cavallo"
l[38]	/ ʎ /	Laterale palatale = it. gl di aglio (ma > gja Fascionara)[39]; [ʎuʎ kuç] "minestra"
ll	/ʎ\ /	Laterale velare = ingl. -ll- di hill; [ʎumun'dʒana] "melanzana"
m	/ m /	Nasale bilabiale = it. m di mela; ['mɛnestɛr] "minestra"
n	/ n /	Nasale dentale = it. n di nano; ['nana] "la nonna"
nj	/ɲ /	Nasale palatale = it. gn di gnomo; [u'vrinɛ] "asparagi"
p	/ p /	Occlusiva bilabiale sorda = it. p di pera; ['pes] "cinque"
q	/c /	Occlusiva postvelatale sorda = it. ch di chiesa; ['ciʃ] "chiese"
r	/ r /	Vibrante alveolare rotata = it. r di rosso; ['tru] "cervello"
rr	/ rr /	Rotata con forti vibrazioni = it. -rr- di carro; ['rruʃt] "nuova"
s	/ s /	Fricativa dentale sorda = it. s di sale; ['sotj "oggi"
sh	/ ʃ /	Fricativa palatale sorda = it. sc di scuame; ['ʃpi] "casa"
t	/ t /	Occlusiva dentale sorda = it. t di tarallo; ['trimi] "giovane"
th	/ θ /	Fricativa interdentale sorda = ingl. th di thank; ['uθul] "aceto"
v	/ v /	Fricativa labiodentale sonora = it. v di verro; ['vap] "caldo"
x	/ dz /	Affricata alveolare sonora = it. z di zero; [mudz] "ruggine"
xh	/ dʒ /	Affricata palatale sonora = it. g di gelato; ['vra dʒier] "braciere"
z	/ z /	Fricativa dentale sonora = it. s di rosa; ['zer] "faccia"
zh	/ ʒ /	Fricativa palatale sonora = fr. j di journal; ['ʒoʃuç] "ramarro"

Tabella B

[37] Il fonema /x/ è originario dell'albanese e la sua origine va ascritta al nesso */hj/. Esso va considerato come fonema singolo in seguito all'adozione di prestiti di chiara origine greca, anche se non si conosce il luogo e l'epoca in cui questi sono stati acquisiti. Ci sono tre possibili strade da seguire: l'Albania prima dell'invasione turca; la Grecia prima che essi migrassero in Italia; la Calabria ove le forme greche possono essere state attinte dalle comunità grecofone oppure da residui nel calabrese; cfr. Hamp 1993: 105.

[38] Anche con la variante grafica *lj*.

[39] Il fonema /ɟ/ è presente solo nella parlata di Falconara Albanese (CS) ed è il mutamento della palatale /ʎ/ che, per influsso del calabrese, è diventata retroflessa (per es. arb. com. *lule*, *ljulje* "fiore" > Falconara *ɟuɟe*).

p	occlusiva bilabiale sorda
b	occlusiva bilabiale sonora
t	occlusiva dentale sorda
d	occlusiva dentale sonora
c	occlusiva postpalatale sorda (arb. *qepë* "cipolla")
ɟ	occlusiva postpalatale sonora (arb. *gjizë* "ricotta")
k	occlusiva velare sorda
g	occlusiva velare sonora
f	fricativa labiodentale sorda
v	fricativa labiodentale sonora
s	fricativa dentale sorda (arb. *sallatë* "insalata")
z	fricativa dentale sonora (arb. *zahar* "zucchero")
θ	fricativa interdentale sorda (arb. *thi* "maiale")
ð	fricativa interdentale sonora (arb. *dhi* "capra")
ʃ	sibilante palatale sorda (arb. *shegu* "melograno")
ʒ	sibilante palatale sonora (arb. *zhgangun* "grossa spiga di granoturco")
x	fricativa velare sorda (arb. *hjromer* "lardo")
ɣ	fricativa velare sonora (arb. *lighale* "giuncata di formaggio")
h	fricativo laringale (arb. *hamumil* "camomilla")
m	nasale bilabiale
n	nasale dentale
ɲ	nasale palatale (arb. *brinjol* "fungo di colore")
ɬ	laterale velare (arb. *llaganë* "focaccia, ciambella")
ʎ	laterale palatale (arb. *lakër* "cavolo")
r	vibrante dentale
rr	rotata con forti vibrazioni
ts	affricata alveolare sorda (arb. *cucume* "gelatina di carne di maiale")
dz	affricata alveolare sonora (arb. *pxerl* "castagna")
tʃ	affricata palatale sorda (*çamballë* "cambata")
dʒ	affricata palatale sonora (*xhelat* "gelato")

Tabella C

FONEMATICA[40]

correlazioni di sonorità									
sonore:	b	d	g	gj	x	xh	z	zh	v
sorde:	p	t	k	q	c	ç	s	sh	f

correlazioni di palatalizzazione				
non palatali:	n	k	g	ll
palatali:	ñ	q	gj	l

correlazioni di nasalità			
non nasali:	d	b	gj
nasali:	n	m	nj

correlazioni di affricate / fricative				
affricate:	c	x	ç	xh
fricative:	s	z	sh	zh
bilabiali:		p	b	
labiodentali:		f	v	
postdentali:		t	d	
fricative centali:		th	dh	

Tabella D

L'occlusiva dentale sonora /d/ sembra non ricorrere dopo vocale con accento primario; questo fonema indica sempre un confine morfologico fatta eccezione per poche forme isolate che hanno alternanze in /ð/. Tali alternanze sono molto comuni nei prestiti italiani. Come conseguenza dell'alternanza di [ð] e [d] nel calabrese e nell'italiano standard – ed a causa della distribuzione assai limitata di /d/ – /ð/ ha assunto una speciale relazione morfonemica con /d/[41].

[40] L'alfabeto utilizzato in questo quadro è quello dell'albanese standard.

Le consonanti arbëreshe generalmente soggette alla variazione diatopica sono: /h/, /j/, /f/, /s/, /l/, /r/ e /ɲ/.

In alcune comunità albanofone (tra cui Vaccarizzo, S. Demetrio Corone, S. Cosmo, S. Giorgio Albanese, S. Sofia d'Epiro e Falconara) si registra la sonorizzazione della fricativa /x/ a /ɣ/ [p. es. *gjuha* "lingua" > *gjuɣa*].

A Lungro (ma anche ad Acquaformosa) *–h* (in posizione finale) muta ad *–f* [p. es. *shoh* "visto" > *shof*, *krah* "braccio" > *kraf*].

A San Basile il fonema /d/ preceduto da *r* muta in *dh*: *(r)d-* > *–(r)dh-*.

A Farneta (ma anche in altre comunità albanofone del cosentino) si ha il mutamento di *r* anteconsonantico ad *–j-* [p. es. *dardha* "pera" > *dajdha*].

/dʒ/ (= xh) deve essere stato un fonema assai raro nell'albanese del XV secolo, successivamente incrementato dai prestiti turchi. In arbëresh vi è una potenziale riserva formata dai prestiti italiani (cfr. /ardˈlodʒi/ "l'orologio", /dʒar/ "giara", ecc.)[42].

1. GLI ALLOFONI

"L'arbëresh presenta per ciascuna consonante pochi allofoni facilmente percepibili ed ancor meno allofoni principali. Questo fatto può essere connesso con il gran numero di consonanti che la lingua presenta. (...) Inoltre, molti tratti allofo-

[41] Cfr. Hamp 1993: 86, 103-104.
[42] Cfr. Hamp 1993: 93.

nici concordano con le più note caratteristiche dell'articolazione dell'italiano e del calabrese"[43].

A Plàtaci il fonema /h/ ha un allofono in *th* [θ] visibile, oltre che nelle forme verbali mediopassive, ormai anche nel lessico giovanile: è per es. il caso di *gluthа* per *gluha* "la lingua"[44].

In molte parlate arbëreshe si riscontra che l'occlusiva velare sonora /g/ ha un allofono in *gh* [ɣ].

La nasale dentale /n/ si velarizza dinanzi a /g/; si palatalizza (/ɲ/) se posta invece dinanzi a /gj/ [p. es. *ngjatinj* "allungare" > /ŋɟatiɲ/]. Inoltre, costituisce un nesso monofonematico anche se seguita da dentale sonora /d/ (– / d /).

Analogamente, la nasale bilabiale /m/ costituisce un nesso monofonematico in unione con l'occlusiva bilabiale sonora /b/: / b/.

2. I NESSI CONSONANTICI

I nessi consonantici dell'arbëresh sono composti da due e tre consonanti.

I nessi consonantici con due unità sono, per esempio, *mb* (*mbi* "su"), *ng* (*ngas* "io cammino"), *nx* (*nxit* "innesto"), e *nd* (*ndonjë* "qualcuno").

I nessi consonantici con due unità fonematiche presenti nell'arbëresh del Pollino sono la combinazione di fonemi entrambi sordi o sonori; è impossibile, infatti, la combinazione sorda + sonora o viceversa, quanto meno in posizione iniziale.

Anche con i nessi di tre consonanti (per esempio *ngj* [*ngjal* "anguilla"]), è possibile la combinazione di tre fonemi sordi

[43] Cfr. Hamp 1993: 81.
[44] Cfr. Belluscì 1998: 123.

come si evince, per esempio, nella parlata di S. Costantino albanese con la voce *kshtënja* "la castagna".

Generalmente, i trigrammi hanno come base la combinazione del digramma a cui si aggiunge una liquida (*r, l, ll*); mentre nel caso di S. Costantino albanese si assiste addirittura alla combinazione di sorda + sorda + sorda[45].

2. 1. I nessi consonantici arcaici

Nel 1400 **kl* e **gl* avevano in Albania una distribuzione più estesa di quanto l'abbiano oggi; probabilmente tutti i dialetti albanesi presentavano questa caratteristica[46]. Nella Valle del Crati, in Calabria, si è avuta una fusione di questi nessi.

In alcune comunità (S. Paolo, S. Costantino, Civita e Plàtaci) si conservano ancora i nessi arcaici /kl/ e /gl/ le cui innovazioni sono date rispettivamente da /c/ e /ɟ/ [p. es. *khumësht* > *qumësht* "latte", *gluha* > *gjuha*].

Si registrano anche altri nessi con velare, tra cui /pl/, /bl/, /fl/ e /vl/ che generalmente mutano in /pj/, /bj/, /fj/, /vj/.

2. 2. La sonorizzazione delle occlusive sorde in arbëresh

La sonorizzazione delle occlusive sorde è un fenomeno comune a molte parlate arbëreshe. Si tratta di un fenomeno che varia, però, non solo da una comunità all'altra, bensì anche all'interno della stessa comunità, da parlante a parlante. Inoltre, esso si evidenzia in particolar modo nei prestiti dal calabrese, all'inizio di parola (per es. arb. *gangarjelje* "peperone piccante" < cal. *cancariellu*, arb. *gavatjelja* "gnocchi" < cal. *cavatielli*, arb. *grispèle* "sorta di frittella" < cal. *crispella*, ecc.).

[45] Cfr. a tal proposito Scutari 1997: 13-14.
[46] Cfr. Hamp 1993: 91, 106.

Il problema della sonorizzazione delle occlusive in arbëresh è da mettere in relazione ai calabresismi che, talvolta, presentano sia il modello con la variante sorda sia con la variante sonora. In questo caso, l'adattamento del modello calabrese presenta oscillazioni nella lingua d'arrivo (per es. cal. *crisomulu*, *grisomulu* "albicocca" > arb. *grisomoll*; cal. *carcioffulu*, *graccioffuli* "carciofo" > arb. *karçofillë*; ma cal. *crispella*, *grispella* "specie di frittella che si mangia a Natale > arb. *krispele* [S. Basile][47], *grispèle* [S. Costantino e S. Paolo]; ecc.).

Tale fenomeno va osservato dal punto di vista diatopico, in quanto esso varia da comunità a comunità. In effetti, alcune forme si presentano sia con la sorda sia con la sonora, a seconda della comunità di appartenenza (cfr. *elp* ~ *elb* "orzo"; *dërruth* ~ *dërrudh* "briciola"; ecc.). Il motivo del doppio esito in arbëresh è da ricondurre al fatto che il calabrese presenta forme che, a seconda dell'area, si presentano con la variante sorda oppure con la variante sonora. L'oscillazione del modello con le due forme ha interferito sicuramente sul lessico arbëresh.

Il fenomeno della sonorizzazione è molto più esteso di quanto emerge mediante l'esemplificazione delle voci alimentari. A Lungro ed Eianina, per esempio, *p-* iniziale del modello calabrese si sonorizza (*pastura* "pastore" > *basturar*; *pasturiellu* "piccolo pastore" > *basturalj*; ecc.). A Civita si assiste alla sonorizzazione di *–p-* intervocalica (*capanna* > *kaban*). Inoltre, *–p-* si sonorizza in posizione postnasale, pur essendo il modello calabrese presente talvolta già con la variante sonora (per es. cal. *cumpari*, *cumbare* > *kumbare*). Questo avviene perché nel sistema fonologico dell'arbëresh si

[47] L'esito sordo in arbëresh è visibile soprattutto a S. Basile (cfr. S. Basile *këmbe* < it. *gamba*, ecc.). Secondo Birken-Silverman (1997, I: 223) «Bei Einbürgerung in das Arb. in den Auslaut tretende stimmhafte Konsonanten der nkal. Modelle werden desonorisiert» come nelle voci *elp* e *elb*, *dërruth* e *dërrudh*.

registra solo */b/* (per es. cal. *mpanata* > Civita *mbanat* "pane con siero di ricotta" ma cal. *gambuni* (var. di *gammune*) "gamba del maiale che si sala e si mette in conserva, prosciutto" > Eianina *jambun* "prosciutto", ecc.). Pertanto, il parlante arbëresh "recupera" il modello straniero che meglio si integra nel sistema fonologico della sua parlata.

3. Resa del modello straniero con consonanti geminate

Generalmente le geminate del modello risultano scempie in arbëresh. Ciò si verifica perché l'opposizione fonologica basata sulla lunghezza consonantica non è presente nel sistema fonologico dell'albanese d'Italia, così come avviene per lo shqipo (per es. it. *frittata* > arb. *fritat*, cal. *carcioffulu* > arb. *karçofullë*, ecc.). La degeminazione compiuta in arbëresh non riguarda, dunque, le unità fonologiche [ll] e [rr]. Queste non vanno intese come consonanti geminate; talvolta accade che il modello con consonante geminata vada ad integrarsi nel sistema fonologico dell'arbëresh; infatti, "kal. *rr* wird bei schwankender Behandlung zumeist in Form der stark gerollten Zunge *–r* (alb. Graphie *rr*) integriert"[48].

I prestiti da forme geminate [ll] presentano generalmente lo scempiamento (per es. it. *ciambella* > arb. *çambelë*, cal. *cipullina* "cipollina" > arb. *çipulina t'egra* "cipoline selvatiche", ecc.).

4. Ricorsività dei principali esiti fonetici del calabrese in arbëresh

L'elevato numero di prestiti calabresi presenti nell'albanese d'Italia ha attirato l'attenzione di molti studiosi con ricerche sia sul versante fonetico che su quello morfologico. Recentemente (1997) è stato pubblicato, ad opera di Gabriele

[48] Birken-Silverman 1997, I.: 223.

Birken-Silverman, un'opera in tre volumi dal titolo *Sprachkontakt Italienisch-Albanisch in Kalabrien* in cui l'Autrice dedica ampio spazio (teil 1, pp. 158-380) agli esiti fonetici del calabrese in arbëresh.

In questo paragrafo si prenderanno in considerazione gli esiti principali che ricorrono più frequentemente nelle voci alimentari delle comunità investigate, con confronti con le varianti delle altre comunità albanofone di Calabria.

Vocalismo

cal. **a** – **nasale** > arb. **ë, i, o**[49]

cal. *cugliandru* (< lat. CORIANDRU) > arb. (S. Costantino[50]) *kulënder* (anche *kolënder* in altre comunità albanofone di Calabria), arb. (S. Basile) *kulindër*, arb. (Acquaformosa) *kuljondir*

cal. **a** > arb. **o**

cal. *rašcatieḍḍi* (< *rasclare, abl.) > arb. (S. Basile) *roshkatjelj*

[49] Si registra una varianza diatopica dell'esito *a* – nasale come evidenziano gli esempi riportati; cfr. anche cal. *antu* "battente, stipite della porta" > arb. (Firmo) *ënd*, cal. *trama* "trama, ordito" > arb. (Lianina, Frascinero, Firmo) *trëmb*, cal. *granza* "cruschello; vagliatura" > arb. (San. Benedetto Ullano) *grënx* (tali esempi sono stati ripresi da Birken-Silverman 1997, I: 165).

[50] Non bisogna dimenticare che la comunità albanofona di S. Costantino albanese, pur facendo parte della provincia di Potenza, confina con comunità calabresofone e albanofone; pertanto, un'interferenza fonetica è, a mio avviso, del tutto possibile.

cal. **a** > arb. **ë**[51]

cal. *culaturë* > arb. (Frascineto) *kulëtur*
cal. *mazzacorda* > arb. (S. Basile) *mazakordë*
cal. *laccera* > arb. (Frascineto) *llaçerë*

cal. **i** > arb. **e**[52]

cal. *capillu* > arb. (Firmo) *kapel*

Consonantismo

cal. **–pp-** > arb. **-p-**

cal. *chiapparu* > arb. di Calabria *qapar*

cal. **–ppr-** > arb. **–pr-**

cal. *suppressata* > arb. (S. Basile) *suprisat*, (Civita, Frascineto) *supersat*[53], (Firmo) *supirsat*[54]

cal.**mp-/mb-**>arb. **mb-**

cal. *mpanata* > arb. (Civita, Frascineto) *mbanat*
cal. *culumbriellu* > arb (Frascineto) *kullumbërelë*
cal. *culumbru* > arb. (Plàtaci, S. Costantino alb.) *kullumbër*

[51] Tale esito si verifica sia tra consonanti (come dimostra il primo degli esempi), sia in posizione finale (cfr. gli ultimi due esempi). Si tratta di *a* atona che tra consonanti muta in *ë* sia se precede, sia se segue la sillaba tonica (cfr. Birken-Silverman 1997, I: 165). L'esito in posizione finale è, invece, tipico dei dialetti dell'Italia centro-meridionale (Cfr. Rohlfs 1968, I: § 144).

[52] In questo caso si registrano diverse condizioni di trattamento (etimo ed esito).

[53] Con metatesi rispetto al modello originario.

[54] Con epentesi di *i* rispetto al modello originario.

cal. **d-** > arb. **d-/-dh-**

cal. *diavulicchiu* > arb (S. Basile) *diavuligë*
cal. *pumadoru* > arb. (S. Basile) *pumhëdhore*
cal. *pracalida* > arb. (S. Caterina) *parkalidhë*

cal. **–d-** > arb. **–dh-/-d-**

cal. *capudannu* > arb. (S. Benedetto Ullano) *kapudhan*
cal. *sfodira* > arb. (S. Cosmo) *sfodhër*
cal. *stafida* > arb. (Frascineto) *stafidhe*

cal. **tt-** > arb. **–t-**

cal. *fritnula* > arb. di Calabria *fritull*

cal. **r-** > arb. **rr-**

cal. *raciuoppu* > (S. Costantino) *rrçop*
cal. *rafaniellu* > arb. di Calabria *rrafanjel*
cal. *rapista* > arb. (Frascineto) *rrapistël*
cal. *rašcu* > arb. (S. Giorgio) *rrashk*
cal. *rascatiedd* > arb. (Frascineto) *rrashkatjel*
cal. *rosulu* > arb. (Frascineto) *rrozèle*
cal. *rusella* > arb. di Calabria *rruzele*

cal. **–rr-** > arb. **–rr-/-r-**

cal. *butirru* > arb. (S. Caterina albanese) *butire*

cal. **χ** (< FL) > arb. **hj**

cal. *χetta* (< *FLECTA) > arb. (Eianina, Frascineto) *hjet*

cal. **s-** (< S) > arb. **z-**

cal. *fresa* (< FRESUS) > arb. (Frascineto) *frezë*
cal. *granurisu* > arb. (Macchia albanese) *granurize*
cal. *posa* > arb. (Caraffa) *pozat*
cal. *carusella* > arb. (S. Costantino alb.) *karuzël*
cal. *nfusaglie* (< *INFUSALIA) > arb. (Frascineto) *fuzàla*
cal. *rosulu* > arb. (Frascineto) *rrozèle*

cal. **–ss-** > arb. **–s-**

cal. *grassu* > arb. (Eianina) *gras*

cal. **-zz-** > arb. **–c-**

cal. *cuzzummuru* > arb. (Frascineto) *kucumbër*
cal. *cuzzupa* > arb. (Caraffa) *kucupa*
cal. *cucuzzella* > arb. (Firmo, S. Basile) *kukuciellë*
cal. *pizzatula* > arb. (Frascineto) *picatull*

cal. **b-/v-** > arb. **b-**

cal. *brasciola, vrasciola* > arb. (S. Basile) *braxholë*
cal. *buccunottu, vuccunottu* > arb. (S. Basile) *bukunotë*

cal. **-gl-** > arb. **-l-**

cal. *aglianica* > arb. di Calabria *alan*
cal. *quagliatu* > arb. (Eianina, Frascineto) *kualatë*
cal. *ligaglia* > arb. (S. Costantino) *llighale*

cal. **–ll-** > arb. **–l-**

cal. *cipullina* > arb. (Farneta) *çipulina*

cal. **-l-** > arb. **-ll-**

cal. *melune* > arb. (S. Costantino) *mellune, mullun, millun*

cal. **c-** > arb. **g-**

cal. *cancariellu* > arb. (S. Basile) *gangarjelje*
cal. *cavatielli* > arb. (Civita) *gavatjelja*

cal. **g-** > arb. **k-**

cal. *grispella* > arb. (S. Basile) *krispele*

cal. **-nt-** > arb. **-nd-**

cal. *mentrasta* > arb. (S. Basile) *mëndrisht*, arb. com. *mëndrëz*
cal. *cantaru* > arb. (Frascineto) *kandar*

cal. **-ndr-** > arb. **-nder-**[55]

cal. *cugliandru* > arb. (S. Costantino) *kulëndere*

cal. **-mbr-** > arb. **-mbër-**[56]

cal. *culumbriellu* > arb. (Frascineto) *kullumbërelë*

5. Fenomeni di metatesi ed interversione

Il fenomeno della metatesi, generalmente inteso come "inversione di fonemi", è un mutamento fonologico che nella sua sporadicità si manifesta anche nel lessico gastronomico

[55] Con epentesi di *e*.
[56] Con epentesi di *ë*.

dell'arbëresh. La metatesi può anche riguardare lo spostamento di un solo fonema, come si vede nella voce dialettale *crapa* per "capra".

Entrambe le opzioni [(a): muta + liquida – V + C; (b): muta + V – liquida – C] sono documentate nell'arbëresh.

Tra le varianti grafiche di *ardhi* "vite", a Lungro si registra *udhri* in cui si osserva il fenomeno della metatesi con sequenza V + liquida + C [u + r + dh]. A un fatto analogo accenna-*bërmak* "pannocchia di mais venuta male e senza grano", essendo un derivato di *brumë* "pasta". Per la voce *parkalidhë* "cicoria" si è supposta un influsso dal neogr. πικραλίδα "lattuga amara" attraverso il cal. *pracalida* "specie di cicoria selvatica di sapore amaro". Nel passaggio dal neogreco al calabrese si è avuto dunque il fenomeno della interversione con successiva metatesi in arbëresh (neogr. πικραλίδα > cal. *pracalida* > arb. *parkalidhë*).

Per quest'ultimo esempio si potrebbe formulare la seguente regola: nella sequenza [r + V] è possibile la metatesi [V + r] a condizione che vi sia una consonante occlusiva che preceda tale sequenza. Pertanto *pra-*, *-cra-*, *-tra-* muterebbero in *-car-*, *-par-* e *-tar-*. Ciò naturalmente a condizione che tale segmento fonotattico sia seguito da una consonante non necessariamente occlusiva.

Con una struttura fonotattica diversa appare la voce *hudher* "aglio" (con la variante arcaica *zurdha*) prestito dal neogr. σκόροδον. Si tratta di una metatesi che si è manifestata nella voce di più recente attestazione, *hudher*.

Lo scambio di fonemi si registra anche in *plëndes* "trippa", prestito dal lat. *pendulus* "pendente, sospeso". In questo caso l'interversione, ovvero il "rovesciamento dell'ordine di successione di due suoni"[57] si chiarisce se si tiene conto che la voce latina è passata allo shqipo mediante il passaggio intermedio del lat. tardo *pendlus*.

[57] Cfr. Lazzeroni 1987, cit.: 16.

Un caso di metatesi sillabica si registra, invece, nella voce *miladhé* "mandorlo" rispetto al modello greco ἀμυγδαλέα con successiva caduta della velare sonora [g].

Dagli esempi riportati non ritengo possibile di poter attribuire ad uno solo dei fenomeni un ruolo più importante: il parlante arbëresh sembra insomma optare per la soluzione che più ritiene omogenea alla sua parlata. La scelta di un'opzione anziché dell'altra è motivata da esigenze di volta in volta diverse e non predicibili, così come avviene generalmente per la metatesi. Le manifestazioni della metatesi e dell'interversione, dunque, non si scindono in maniera netta l'una dall'altra.

Capitolo 3

La fraseologia

1. La fraseologia come esplicazione del termine

La fraseologia, intesa come l'insieme di frasi utili a chiarire il termine esaminato, è stata introdotta in questo lavoro con lo scopo di rendere più esplicito il contesto in cui gli Arbëreshë hanno utilizzato una determinata voce. Si tratta, generalmente, di frasi che gli intervistati hanno dichiarato per chiarire a chi scrive un significato. Non sempre, però, è stato possibile registrare, anche con l'aiuto di testi, frasi adatte ad illustrare il nome del cibo che si presentava, soprattutto nel caso di prestiti.

Generalmente si è cercato di rompere il ghiaccio con una domanda elementare del tipo "cosa mangiate / avete mangiato oggi?" (*ç' hani / hejt sot?*) e da cui sono scaturite domande più specifiche. Le risposte sono state tendenzialmente brevi e chiare, con una struttura elementare di ordine basico a SVO del tipo *hëngtim fletaz me fasule* "mangiammo tagliatelle con fagioli", *sonde hëngra ca pepra* "questa sera ho mangiato dei peperoni", *sot hëngra shtridhla* "oggi ho mangiato gnocchi", *sot hëngra vajana* "oggi ho mangiato fagiolini", *sot hëngra gjishtla* "oggi ho mangiato ditali". Una risposta come quest'ultima ha indotto a chiedere cosa fossero i 'ditali' e quanti altri tipi di pasta fossero denominati mediante la loro forma.

Una frase meramente esplicativa della voce esaminata è stata resa in italiano e solo raramente in arbëresh in quanto talvolta è risultata complessa la loro spiegazione.

È stato altresì possibile comprendere il perché dell'uso di spezie, di ortaggi e di altri prodotti con frasi del tipo *me hamumilt piqet kotla* "con la camomilla matura il catarro", *me valt bejë petulla e kruskull* "con l'olio fanno frittelle e cannoli".

Altra modalità eseguita per arricchire il campo relativo alla fraseologia è stata quella di indicare un prodotto e chiedere informazioni su di esso. Molte volte il pretesto è stato dato dai prodotti che si trovavano in casa, come per esempio un recipiente pieno di "liquido rossastro". Alla richiesta di sapere sul contenuto del recipiente mi è stato risposto con la frase *është lëng mushatjeli e alani përzyer* "è succo di moscatello misto ad aleatico" [lett. 'è succo di moscatello e aleatico mischiato']. L'apparente ingenuità, ovvero la semplicità della risposta, ha prodotto un serie di domande relative al colore, al grado, luogo e periodo di maturazione di questi tipi di uva, e così via. Altre volte è bastato indicare con il dito un prodotto perché essi soddisfacessero la mia richiesta con frasi del tipo *këtà e bukë dhimineje* "questo è pane di segala selvatica", *këtà janë (ullinj) gajdhurèl* "queste sono ulive da mensa", *këtò kallëz janë pjotë grurì* "queste spighe sono piene di grano", ecc.

Dallo studio delle frasi raccolte dalla viva voce dei parlanti è emerso che essi non hanno affatto pronunciato frasi fatte, bensì le hanno costruite al momento e in base sia alla loro competenza propriamente linguistica, sia alla loro conoscenza di usi e tradizioni locali. Anche in questo caso alcuni informatori hanno dato risposte tradotte dall'italiano (per esempio *këtà agë nëng e do djali* "questo latte non lo vuole il bambino", *këtà bakalla ka shumë kripë* "questo baccalà è salato" [lett. 'questa baccalà ha molto sale'], *këtà është kafè të mirë* "questo è caffè buono", *tumacët u bënë ngjotë* "i maccheroni sono diventati poltiglia", ecc.), dimostrando dunque la competenza che essi hanno acquisito nel tradurre dall'italiano all'arbëresh.

2. La fraseologia proverbiale

Oltre alle frasi di cui al paragrafo precedente ho ritenuto opportuno introdurre proverbi, espressioni proverbiali e modi dire che avessero, dunque, anche un valore figurativo. Essi hanno rivelato il carattere popolare e la componente etnica tutt'ora presente nelle comunità albanofone del Pollino.

I proverbi arbëreshë che hanno come fulcro referenziale il cibo non sono numerosi; pertanto si è costituito un corpus esiguo di questi arricchito da modi di dire ed espressioni proverbiali che gli albanofoni del Pollino utilizzano nel loro lessico quotidiano.

Il proverbio arbëresh appartiene – come i proverbi in genere – ad una categoria di metafore e per questo è soggetto ad una tradizione orale con diffusione popolare. Unisce le comunità legate dalla stessa cultura tradizionale e, pertanto, è considerato come il mezzo più accessibile e veloce a mantenere saldo il rapporto che esiste tra questa e i suoi parlanti[58]. Infatti, esso è uno strumento indispensabile per la trasmissione della cultura popolare qual è quella arbëreshe.

Gli Arbëreshë del Pollino fanno spesso ricorso al proverbio, in quanto pur contenendo un ampio valore semantico ha un carattere conciso che colpisce l'attenzione di chi ascolta e soprattutto evita a quest'ultimo un discorso prolisso che non renderebbe palese l'immagine a cui si fa riferimento. Esso rende altresì viva la comunicazione e più facilmente seguibile specialmente quando il proverbio viene applicato nel suo contesto "giusto"[59].

---

[58] Cfr. Cardona 1980: 194-195.

[59] Cfr. Franceschi 1978: 122-133.

A S. Costantino, per esempio, l'espressione "qindroi si *rdhia* pa *rrush*" "è rimasta come la vite senza uva" vuole indicare una persona, generalmente una donna, che rimane priva dei figli. Si tratta di un'espressione metaforica in cui la donna è paragonata alla vite che, privata del suo frutto – il grappolo d'uva per l'appunto – resta sola. Espressioni proverbiali e proverbi caratterizzati da un forte procedimento metaforico sono recuperabili attraverso la coscienza linguistica dei parlanti arbëreshë i quali sono tendenzialmente portati ad impiegare materiali o attività lavorative che denunciano la propria esperienza di vita quotidiana. Di qui nasce, dunque, l'originalità e la popolarità di tali proverbi. È palese, comunque, la forte componente diglottica degli Arbëreshë in quanto molti proverbi, espressioni proverbiali e modi di dire tipici del loro repertorio trovano corrispondenza in quelli dell'italiano[60]. "S'janë *arra* gjithë atò çë trokullnjën"[61] "non sono noci tutte quelle che scricchiolano" corrisponde al proverbio italiano "non è tutto oro ciò che luccica" per indicare, dunque, che non tutte le cose dette sono vere e che quindi l'apparenza può spesso trarre in inganno.

Nel pur esiguo corpus fraseologico in mio possesso si sono registrate diverse corrispondenze con l'italiano. Un proverbio arbëresh registrato a Frascineto "vene *viskotet* tek s'janë dhëmbë" "vanno i biscotti dove non ci sono i denti" riprende il contenuto dell'italiano "Gesù Cristo ha dato il pane a chi non ha i denti" per indicare che a volte la competenza in un'attività non può essere di tutti e che spesso si offrono opportunità a chi non ne ha bisogno. In alcuni casi i proverbi arbëreshë rivelano la competenza linguistica e la diglossia di ciascun parlante che sa misurare le proprie capacità espressive costruendo con materiale indigeno un proverbio sul modello italiano.

[60] Cfr. Valeri 1989: 139-142.

[61] Proverbio arbëresh registrato a S. Costantino.

Al contrario, si sono anche registrati proverbi che non hanno alcuna corrispondenza con quelli italiani. Si tratta, comunque, di proverbi che non possono essere compresi nel loro autentico significato al di fuori della comunità che li ha prodotti[62], in quanto essi costituiscono un punto di riferimento di una realtà molto ristretta. A S. Basile il proverbio "ri si kuntra: hongru *bukin* gadhuria" "sta contro l'asino che gli ha mangiato il pane" si riferisce ad una persona molto triste ed arrabbiata il cui antefatto è da scorgere nell'espressione del contadino che dopo aver lavorato per una giornata intera scopre che l'asino gli ha mangiato il pranzo. A S. Costantino "prapa bishtin e ka *dardha*"[63] "la pera ha il peduncolo dietro" è un modo di dire dietro il quale si nasconde il significato che prima o poi le cose si vengono a sapere. Sempre in questa comunità gli Arbëreshë utilizzano spesso i proverbi nella loro comunicazione quotidiana con valori difficili da captare. È il caso di "paka i bëri buk-zieren me *gjiz*, Krishtit!" "come se avesse fatto pane bollito con ricotta a Cristo!" che nasconde il significato di 'un uomo molto fortunato' oppure di "ajò bëri kuleçet me *ngjala*" "ella ha fatto ciambelle con disegni di anguille" per indicare una persona fastidiosa. Il proverbio "t'kam mb'zëmer si *mënez* ferri" "ti ho nel cuore come gelso di rovo" sottolinea invece l'odio nei riguardi di una persona. Si tratta, dunque, di espressioni che contribuiscono a tenere salda la cultura tradizionale.

Tali proverbi fanno spesso riferimento ad attività quotidiane e assumono talvolta una valenza negativa, così come si osserva in un altro proverbio registrato a S. Basile "ri si *grurët* me dillë" "stai come il grano al sole" oppure "ë e njom si *gjiza*"[64] "è molle come la ricotta" per indicare una persona delicata, malaticcia.

[62] Cfr. Valeri 1989: 141-142.

[63] Lo stesso proverbio è stato registrato anche per lo shqipo da Leotti 1937: 98 (*dardha e ka bishtin prapa*).

[64] Proverbio arbëresh registrato a Frascineto.

Pane, sale e vino sono alimenti-elementi che caratterizzano molti proverbi arbëreshë. A S. Costantino, per esempio, il proverbio "kisht blenje *buken karvele* gjith jeten tënde" "che tu possa comprare il pane a pagnotta per tutta la vita" ovvero 'che tu possa essere sempre povero' in quanto si tratta di una sorta di imprecazione poiché comprare questo tipo di pane è sinonimo di povertà. Al contrario "rrofsh ti sa *buka* e *vera*" "possa tu vivere quanto il pane ed il vino" è un augurio a vivere a lungo. Allo stesso modo è anche un proverbio tipico dell'arbëresh di Sicilia "pafshe hien si *buka* e *kripa*" "che tu possa essere come il pane e il sale" avere pertanto buona fama. Con forte valenza metaforica è anche il proverbio "fjalë pa *kripë*" "parole senza sale" proprio perché si vuole sottolineare la loro banalità in quanto insipide.

Nel campo cerealicolo è interessante notare anche come a S. Costantino il pane di granoturco assuma la valenza di 'sciocco, stupido' nell'espressione "oi çë *buk trokomeli* është ki njiri!" "oh che pane di granoturco è costui!".

Espressivo è anche un proverbio registrato a Firmo "butja ime ng'kà më *vèr*, mosnjarì m'rùn më nd'çert" "la mia botte non ha più vino, nessuno mi guarda più in faccia" per indicare che l'amicizia ha spesso un fine. Tale è anche il contenuto del proverbio sanconstantinese "me një *fik* bën një mik" "con un fico fai un amico".

Proverbi ed espressioni proverbiali con forte valenza metaforica sono recuperabili nelle singole comunità albanofone del Pollino. A Civita, per indicare che si è persa un'occasione si usa l'espressione "nj'hér shkon *djath* mbi *tumàci*" "una volta sola passa il formaggio sui maccheroni". Lo stesso 'formaggio' è utilizzato a Frascineto nel proverbio "shkoi *djathët* për tryesje" "passò il formaggio sulla tavola" sempre per indicare che si è persa un'occasione propizia. Inoltre, la voce arbëreshe *djath* (con la sua variante grafica *diath*) è sinonimo di "ingratitudine" a S. Costantino ove il proverbio "prisnja se gjënja mial e gjeta *djath dhi kuala*" "aspettavo di trovare miele e trovai cacio bacato" indica che anziché ricevere gratitudine (*mial*) si è ottenuto l'effetto contrario.

I confetti, invece, possono assumere il valore di "bugia" così come recita il proverbio "mos m'rrfiej kta *kulëndra*" "non raccontarmi questi confetti". Le bugie, inoltre sono anche interpretate con i "cavoli" così come a S. Paolo si è registrato il proverbio "mos perzier *lëng* e *lakra*" "non mischiare sugo e cavoli" per indicare che non bisogna mettere insieme la verità (*lëng*) con le bugie. Sempre a S. Paolo le voci *lëng* "sugo, brodo" e *lakra* sono utilizzate anche nel proverbio "është su *lëngut* e *lakres*" "è come il brodo del cavolo" per dire che c'è qualcosa fuori posto. Viceversa a Lungro il cavolo è in sintonia con la carne così come si evince dal proverbio "ian si *mish* e *lakra*" "sono come carne e cavoli" per indicare generalmente due persone che vanno molto d'accordo.

Si riscontra spesso in questi proverbi un'alterazione lessicale e semantica. In queste parlate, infatti "l'alterazione semantica è un meccanismo sempre vivo, che genera continuamente nuove sostituzioni (...)"[65] operate dal parlante stesso il quale utilizza figure diverse così come le percepisce nella sua realtà di vita quotidiana.

Appare evidente, inoltre, l'intenso scambio culturale che esiste tra la cultura arbëreshe e quella italiana; le varianti sono talvolta necessarie per integrare il proverbio straniero nel contesto indigeno.

I proverbi arbëreshë sono costituiti dai due componenti corrispondenti al *tema* e al *rema*. Nel passaggio da una tradizione culturale ad un'altra il *rema*, dunque, subisce più variazioni rispetto al *tema*. Quest'ultimo costituisce il probabile corollario di una situazione descritta. Il *rema*, in quanto predicato, è la conseguenza subita dal *tema* – il *focus* – che generalmente è caratterizzato dal sintagma iniziale. I proverbi

[65] Cfr. Cardona 1980: 84.

arbëreshë del Pollino sono formati, generalmente, da *tema* + *rema*, hanno dunque una formazione semplice a struttura SVO, con rare variazioni di VSO come si evince dal proverbio *vene viskotet tek s'janë dhëmbë* (lett. "vanno i biscotti dove non ci sono i denti").

Capitolo 4

La morfologia nominale

In ambito morfologico i sostantivi arbëreshë sono caratterizzati dal genere (maschile e femminile) e dal numero (singolare e plurale) oltre che dal caso (nominativo, genitivo, accusativo, dativo e ablativo) e dalla forma (indeterminata e determinata). In questa sede si prenderanno in considerazione solo le categorie grammaticali riguardanti genere e numero.

Il sostantivo arbëresh segue generalmente le stesse modalità di quello albanese. Pertanto, si considerano appartenenti al genere femminile i sostantivi uscenti in vocale (cfr. *bukë* "pane", *cucume* "gelatina di carne di maiale", ecc.), in *-r*, *-rr*, *-l*, *-ll*, *-s* e *-z* che, nel corso del tempo, hanno perso la *-ë* finale per la proparossitonia. Viceversa, sono di genere maschile i nomi che terminano in consonante (cfr. *diath* "formaggio", *durak* "specie di uva da tavola", ecc.) ed in *-i* (tonica) (come, per esempio, *çeruzi* "biscotto" e *korroxi* "gelso")[56].

Nel lessico alimentare dell'arbëresh si sono registrate anche voci che hanno conservato la marca del neutro ormai scomparso nello shqipo (cfr. *agë* e *gjëth* "latte materno", *drithë* "grano", *gròsh* "legume").

Per quanto riguarda il numero i sostantivi arbëreshë si distinguono in singolare e plurale; si registrano comunque anche nomi che sembrano essere collettivi (come p. es. *grënx* "cruschello", *jen* "avena selvatica", *lyer* "strutto, sugna",

[56] Cfr. Ressuli 1984: 53-56.

turkish "granoturco", ecc.) e sostantivi che invece hanno soltanto il plurale (cfr. *brumra* "lievito, pasta lievitata", *dromë-t* "maccheroni, pasta di casa", *fletaz* "tagliatelle", *fuzàla* "cereali in genere", *skarafolja* "ciccioli, residui che restano nella caldaia", ecc.). *Grur* "grano", invece, è registrato soltanto al singolare.

1. Produttività di alcuni suffissi

Dall'analisi della struttura interna dei termini alimentari è emerso che l'arbëresh utilizza in maniera molto produttiva alcuni dei suoi suffissi. Non a caso, infatti, le particolarità più visibili della morfologia derivazionale nel campo semantico relativo al cibo si manifestano considerando proprio l'incidenza di alcuni suffissi quali *–ele*, *–ël*, *–ëz* e *–iqë*. Il loro frequente uso ha fatto sì che l'arbëresh ampliasse il proprio vocabolario con neoformazioni che ormai sono entrate a far parte del lessico quotidiano degli Albanesi d'Italia.

I suffissi *–ele* ed *–ël* sono tipici dell'arbëresh; si rivelano essere produttivi nella formazione di nomi concreti (e vari) nonché di sinonimi. Si osservino ad esempio i nomi per i funghi (cfr. 4. 4.) che sono caratterizzati da un morfema di base (indigeno o preso a prestito) con l'aggiunta di uno di questi suffissi (cfr. *dushkel* "fungo di bosco" < s. alb. *dushk* "quercia"; *muqël* "fungo di frasca" < arb. *muqë* "frasca"; *pinèle* "fungo di pino" < s. it. *pino*; *pjokël* "fungo di pino" < s. cal. *pioca* "pino marittimo"; *qumshtël* "fungo lattiginoso, lattario (o lattaiolo)" < s. alb. *qumështi* "latte"; *vendël* "fungo solitario" < s. alb. *vend* "luogo, sito, posto", ecc.). L'impiego di tali suffissi anche nell'albanese letterario dimostra l'arcaicità, nonché la costanza del loro impiego nel tempo e con il medesimo valore.

La produttività di questi suffissi si riscontra anche in aggiunta a basi alloglotte. Si vedano alcuni esempi tratti dalle parlate albanofone d'Italia: a S. Giorgio (CS) si registra *rikotele* "ricotta" (< s. it. *ricotta*), a Frascineto (CS) *rrapistël* "rapa selvatica" (< s. cal. *rapista* "specie di rapa selvatica"), a S. Costantino (PZ) *gramustele* "favetta" (< s. lat. *gramen* "nutrimento erbivoro per gli animali") e *grumele* "prugnola" (< s. cal. *gruma* "sp. di prugna"), a S. Benedetto Ullano (CS) *panarela* "pane a forma di cesto con uovo al centro" (< s. cal. *panaru* "paniere"), a S. Sofia d'Epiro (CS) *veshël* "pasta di casa a forma di orecchio o di rene" (< s. alb. *vesh* "orecchio"), infine a Santa Caterina (CS) *kravele* "pagnotta, particolare forma di pane" (< a. sl. *krava* "vacca, mucca").

In alcuni casi si può osservare che tali suffissi vengono impiegati con valore di diminutivo, così come accade per il suff. italiano *–ello/-ella* (a sua volta dal suffisso latino *-ellus*) di cui si registra una forte presenza nei dialetti dell'Italia meridionale[67].

Altro suffisso arbëresh particolarmente produttivo nel campo semantico relativo al cibo è *–ëz*, la cui principale caratteristica è quella di marcare il termine con il valore di diminutivo. L'incidenza di tale suffisso, specie nelle parlate albanesi di Calabria, porta ad alcune considerazioni sulle sue modalità produttive. Innanzitutto, l'alterazione prodotta da questo suffisso è di tipo diminutivo e – anche se raramente almeno nel lessico alimentare – di tipo vezzeggiativo (ancorché va detto, in questa area del lessico i due valori spesso si sovrappongano: cfr. il tipo italiano *risottino*). Sono diminutivi, infatti, voci come *brèthez* "fagiolino tenero nero o rosso" (< s. **brèth* "fagiolo"), *melatëz* "pagnotta o panino con farina di miglio" (< s. arb. *mel* " miglio") e *bukëz* "panino" (< s. arb. *bukë* "pane"). È di tipo vezzeggiativo, invece, la forma alterata per la mollica del pane, *tulez*, (< s. arb. *tul* "mollica, polpa"). In altri casi il suff. arb. *–ëz* conferisce un valore di piccolezza e pluralità insieme, come in *thierrëz* "lenticchie" e in *trisherëz* "avena, biada".

[67] Cfr. Rohlfs 1969: 402-404.

Si registrano, inoltre, dei termini che pur terminando con questo suffisso non alterano affatto il proprio valore semantico: *halëz* "arista o resta della spiga" (< s. *hale* con uguale valore); *pratëz* "treccia di fichi infissi in fette di canne" (< s. cal. *pratta* "fichi secchi intrecciati su due stecchetti"). Generalmente, questo tipo di alterazione non comporta alcun cambiamento di genere nel derivato rispetto alla base. Infatti, il suff. *–ëz* si aggiunge ai sostantivi femminili che mantengono inalterato il genere.

È altresì possibile osservare parole che, con l'aggiunta di tale suffisso, creano neologismi, così come accade per lo shqipo[68]. La parola *ngryqëzë* "crocette di pasta" si è formata dall'avverbio albanese *ngrùq* "in croce; in forma di croce" a cui è stato aggiunto il suffisso. Analogo discorso anche per la voce *nusëzë* "dolce pasquale" (lett.: "la pupa, la sposa") che deriva da *nuse* (alb.) "sposa", così come *derrudëz* "ciccioli" si è formato su *derr* "maiale".

Altro suffisso usato in arbëresh è *–iq / –iqe* che risulta essere poco produttivo nell'albanese letterario[69]. Dall'analisi dei termini registrati per l'arbëresh risulta che questo suffisso viene impiegato, oltre che con valore di diminutivo, anche per la formazione di nuove voci. Anzi, è possibile anche che i due usi siano contemporanei come è dimostrato dagli esempi che seguono: *kuklliqi* (pl.) "due bastoncini di pasta intrecciati sotto una testa dove si pone l'uovo" deriva dal cal. *cuculu* "specie di focaccia pasquale di forma bislunga coronata di un uovo", *panariqe* "dolce pasquale a forma di panierino" dal cal. *panare* "paniere", *shportariqë* "cestino di pasta dolce" dal cal. *sporta* "cesta fatta di vimini".

In altri casi questo suffisso è stato calcato sulla base del prestito, come in *lëndiqë* "lenticchie" dall'it. *lenticchia*, *kaciq* "capretto" dal neogr. κατσίκι "capretto", *radhiqe* "cicoria"

[68] Cfr. Ressuli 1985: 167.
[69] Cfr. Ressuli 1985: 150.

dall'it. *radicchio*, ecc. L'incidenza di tale suffisso nel lessico gastronomico dell'arbëresh è probabilmente dovuto all'interferenza che il suff. *–icchio*, di provenienza italo-romanza, ha avuto su quello arbëresh. Entrambi hanno valore di diminutivo, in particolare il suffisso italiano è "(...) vitale nel Mezzogiorno, cfr. napol. *medechicchiu* "medico", sic. *duciicchiu* "dolcetto", cal. *nucicchia* "piccola noce", *lepuricchiu* "leprotto", ecc.[70].

Meno produttivi risultano, invece, alcuni suffissi arbëreshë – di probabile provenienza italo-romanza – tra cui *–atë* e *–er*. Il motivo della minore produttività è da ricercare nel fatto che essi non risultano più analizzabili come elementi formativi.

Per quanto concerne l'origine del suffisso *-atë*[71] in arbëresh si può presupporre un'induzione dall'italiano *-ata* che è stato "reso produttivo nella funzione e con la connotazione percepibili al parlante della lingua-replica"[72]. Pertanto, gli albanofoni d'Italia sono tendenzialmente portati ad utilizzare un morfema indotto e a riprodurlo nella loro parlata. A voci come *nsallatë* "insalata", *krostatë* "crostata", *marmellatë* "marmellata", *llimunatë* "limonata", *granatë* "melograno" e *sipersatë* "soppressata" – di chiara provenienza italiana – si sono aggiunte parole del tipo *natallizatë* "pane natalizio", *kandaratë / ngandaratë* "cotenne di maiale sotto sale", *kaçulatë* "forma di formaggio", *naranxhatë* "specie di fungo", ecc. Si tratta di termini di cui non è difficile stabilire la provenienza.

Dunque, l'arbëresh registra non solo suffissi tipici dell'albanese (*-ëz*) ma anche suffissi di provenienza italo-romanza, sia dialettale sia italiana, in quanto tra la comunità albanofona e quella italofona/dialettofona esiste un contatto profondo che dura ormai da secoli. Dagli esempi citati si evince che l'accoglimento dei prestiti è tale da condurre i parlanti all'i-

[70] Cfr. Rohlfs 1969: 374-375.
[71] Cfr. Landi 1992: 77 e ss.
[72] Cfr. Gusmani 1987: 105.

solamento di morfemi significativi e a renderli successivamente produttivi nelle loro parlate arbëreshe. Si tratta di induzione di morfemi il cui presupposto è "la compresenza di più prestiti caratterizzati dallo stesso morfema, ovvero di un termine-base e del relativo derivato (caratterizzato da un morfema esplicito), ambedue risalenti a modelli stranieri: solo così, infatti, il morfema diventa identificabile (ed estrapolabile) in quanto tale"[73].

1. 1. La duplice funzionalità del suffisso -ëz

Attraverso lo studio dei processi derivativi nel lessico alimentare sono emerse alcune caratteristiche che riguardano la doppia funzione di alcuni suffissi in arbëresh. Mi riferisco in particolare ai sostantivi con valore di collettivo, il cui suffisso assolve anche alla funzione di diminutivo.

Nel paragrafo precedente si è affermato che il suffisso arbëresh *–ëz* conferisce un valore di piccolezza e pluralità insieme, mentre nello shqipe esso viene utilizzato solo con il valore di diminutivo femminile di aggettivi e sostantivi[74]. A S. Costantino per indicare le 'tagliatelle' si utilizza la voce *fletaz* alla cui base *fletë* "(s)foglia" è stato aggiunto il suffisso *–az* (allotropo di *–ëz*). Questo, oltre a marcare il valore di diminutivo, assolve anche alla funzione di plurale. Già in alcuni Autori del secolo scorso l'uso di questo suffisso marcava la funzione di plurale e di diminutivo. In una novella di Francesco Antonio Santori, autore arbëresh di Santa Caterina albanese, si registra la voce *ëmbelaz* "dolciumi" il cui suffisso assolve alla funzione di diminutivo e di plurale insieme. Analogamente, le voci *kravicez / kraviqez* "panini", *ngryqëzë* "crocette di pasta", *nùsez* "fichi secchi infilati in asticine di canna", *pratëz* "treccia di fichi secchi infissi in fette di canna", *thierrëz* "lenticchie", ecc. sono esempi di come il suffisso *–ëz* (con le sue varianti) marchi entrambe le funzioni di pluralità e di diminutivo. Il corpus lessicale relativo al campo semantico del cibo registra anche voci in cui il suffisso *–ëz* attribuisce al termine solo il valore di diminutivo (per es. in *mëlatëz* "panino", *tulez* "briciola", ecc.).

[73] Cfr. Gusmani 1987: 105.
[74] Cfr. Ressuli 1985: 167.

1. 2. La doppia suffissazione

In questo paragrafo si prenderanno in considerazione le voci arbëreshe *melatëz* "pagnotta o panino con farina di miglio" e *derrudëz* "ciccioli di maiale", in quanto ambedue hanno in comune il fenomeno del doppio suffisso.

L'analisi componenziale di queste due voci conduce ad una base – rispettivamente *mel* "miglio" e *derr* "maiale" – e a due suffissi che per motivi di ordine pratico saranno qui indicati come suffisso primario e suffisso secondario.

I suffissi primari che compaiono nelle voci *melatëz* e *derrudëz*, ovvero *-at* e *-ud*, sono a mio avviso derivazionali. Entrambi esprimono un livello di elaborazione successivo a quello di base. Infatti, come da *mel* "miglio" si è avuto **melat* "farina di miglio" mediante l'aggiunta del suffisso *-at*, allo stesso modo da *derr* "maiale" si è avuto **derrud* "prodotto del maiale, il residuo delle sue parti grasse che vengono successivamente fuse per ricavarne lo strutto" con l'aggiunta del suffisso *-ud*. Avendo i due suffissi primari assolto alla medesima funzione di derivativo, propongo di analizzarli – almeno in questi due casi – come l'uno variante dell'altro. Pertanto, *-ud* è, a mio avviso, variante diatopica di *–at* con occlusiva sonorizzata (fenomeno tra l'altro comune a molte parlate arbëreshe di Calabria e che varia da comunità a comunità) e cambio di vocale dovuto probabilmente all'interferenza in *–at* con il calabrese *migliata* "campo di granoturco; zuppa di miglio" (quest'ultimo in analogia con *fagiolata*), in *–ud* con l'arbëresh *drudhëz* "briciola".

Il suffisso secondario *–ëz* è un diminutivo; conferisce al primo termine un valore di piccolezza, al secondo un valore di piccolezza e pluralità insieme (cfr. *fletaz* "tagliatelle", *ngryqëzë* "crocette di pasta", *thierrëz* "lenticchie", ecc.) confermando pertanto la teoria che una serie si presenta senza escludere l'altra, anzi includendola[75].

Le formazioni arbëreshe con suffisso secondario sono presenti nel corpus lessicale relativo all'alimentazione: così in *milarjel* "granoturco tardivo", *mirëtelë* "tipo di uva", *kaçulatë* "forma di formaggio" e *shportariqë* "cestino di pasta dolce".

In *milarjel* "granoturco tardivo" abbiamo una base *mil* "miglio" (variante di *mel*) a cui si è aggiunti il suffisso *–jel*, ulteriormente suffissato in *–arjel*, racchiudendo le nozioni di pluralità e di piccolezza.

In *mirëtelë* "tipo di uva" abbiamo una base *mirë* "vino" a cui è stato aggiunto il suffisso derivativo *–elë* ulteriormente suffissato in *–telë*[76].

In *kaçulatë* "forma di formaggio" abbiamo una base italiana *cacio* a cui sono stati aggiunti un primo suffisso *–ul* e un secondo suffisso *–atë*. Il primo ha valore di collettivo, il secondo – a mio avviso di origine romanza – sottolinea "la quantità totale contenuta da un oggetto o da uno strumento"[77].

In *shportariqë* "cestino di pasta dolce", infine, abbiamo una base *shportë* "cesta" a cui sono stati aggiunti un suffisso primario *–ar* e un suffisso secondario *–iqe*. Entrambi elaborano la base aggiungendo il valore di 'oggetto piccolo'.

La doppia suffissazione presente in molti termini arbëreshë – non solo alimentari – è caratteristica, tra l'altro, dei dialetti dell'Italia meridionale nei quali essa ha la funzione di indicare "oggetti o anche oggetti alimentari in cui sono incluse le

[75] Cfr. Landi 1996: 40.

[76] Così come si registra in molte forme romanze dell'italiano meridionale, cfr. Rohlfs 1969: § 1082.

[77] Cfr. Rohlfs 1969: § 1129.

nozioni di pluralità e di piccolezza insieme"[78]. Da tali esempi è emersa la tendenza in cui il secondo suffisso ha talvolta rafforzato il valore del primo (cfr. *kaçulatë*), talvolta lo ha modificato (cfr. i derivati di *bath* "fava": *bathishte* "faveto" e *bathistër* "faveto, terreno dove l'anno antecedente sono state seminate fave". Pertanto, l'analisi componenziale di *bathishtër* è data da *bath* + *isht* + *ër* in cui quest'ultimo è un suffisso frequente nei fitonimi, mentre *–isht* è utilizzato per indicare terreni adibiti a particolari colture o boschi e simili di determinate piante).

2. Composti e sintagmi

La composizione, così come già detto per la derivazione, è un processo morfologico che ha lo scopo di arricchire il lessico di una lingua; si creano, pertanto, voci nuove mediante l'uso di regole di formazione di parole. Si tratta, in ultima analisi, di legare due costituenti, ciascuno dei quali è etichettato con una categoria lessicale.

Anche in arbëresh, così come nello shqipo, "la formazione di parole nuove per composizione è molto diffusa (...) anche perché la natura stessa di questa lingua si presta a formazioni di tale genere ..."[79] come si può desumere dagli esempi raccolti nel corpus delle voci relative all'alimentazione.

I composti più frequenti in arbëresh sono di tipo nominale [nome + nome] come *bukëljepuri* "specie di erba come cicoria, mangereccia" (*bukë* "pane" + *ljepur* "lepre"), *bukërridhëz* "pane e companatico" (*bukë* "pane" + *rridhëz* "companatico"), *bukëvale* "focaccia" (*bukë* "pane" + *vale* "olio"), *lafshagjèle* "specie di fungo" (*lafshë* "cresta" + *gjele* "gallo") e *riqipriftë* "orecchie del prete, un tipo di pasta fatta in casa" (*riq* "orecchie" + *priftë* "prete"). Meno frequenti sono invece

[78] Cfr. Landi 1996: 37.

[79] Cfr. Rossuli 1985: 175.

i composti formati da [nome + aggettivo] come *bukëmorë* "granoturco" (*bukë* "pane" + *morë* "nero, scuro") e *gjëmbaverdhë* "specie di fungo" (*gjëmba* "gamba" + *verdhë* "giallo"), da [nome + participio] come *bukzier* "pane cotto" (*bukë* "pane" + *zier* "cotto") oppure da [nome + avverbio] come *bishtarreth* "corona di fichi" (*bisht* "coda" + *rreth* "attorno"). Quest'ultimo tipo di composizione non si riscontra nello shqipo se non con la formazione di [avverbio + nome], ma la categoria dell'avverbio generalmente pone dei problemi e "può essere, in composizione, sia una categoria di "entrata" (cfr. *benvisto*) sia una categoria di "uscita" (cfr. *avantieri*)[80].

Il sintagma è la combinazione di due o più elementi linguistici e si differenzia dal composto per una serie di regole che caratterizzano solo quest'ultimo e non anche il sintagma[81].

Nel lessico alimentare dell'arbëresh le costruzioni sintagmatiche sono numerose. Il parlante arbëresh utilizza il più delle volte un sintagma per esprimere nozioni che non trovano corrispondenza nel suo vocabolario[82]. In effetti tutti i nomi che indicano le varietà di pane, nonché le loro varie caratteristiche, i diversi tipi di pietanze, di zuppe, ecc. sono espressi attraverso sintagmi.

La struttura sintagmatica comune è data da **nome + nome** così come esemplificato da alcuni nomi per indicare qualità di pani: *bukë elbi* "pane di orzo", *bukë gruri* "pane di grano", *bukë krikomeli* "pane di granoturco", *bukë krundje* "pane di crusca", *bukë meli* "pane di miglio", ecc. In tal caso questo tipo di struttura prevede che il primo elemento venga dato al caso nominativo mentre il secondo declinato nel caso genitivo la cui marca è espressa dalla vocale finale. Entrambi gli elementi sono declinati nella forma indeterminata del nome.

[80] Cfr. Scalise 1994: 141, 45n.

[81] Cfr. Scalise 1994: 139 e ss.

[82] Anche l'italiano, comunque, utilizza il sintagma per denominare un particolare tipo di pane (cfr. *pane di grano duro, pane integrale, pane di segale*, ecc.) oppure una pietanza (cfr. *pasta imbottita, ravioli di ricotta e spinaci*, ecc.).

Nel caso in cui, invece, la struttura sintagmatica presenta **nome + aggettivo** (cfr. *bukë e bardhë* "pane bianco", *bukë e fiqur* "pane appassito", *bukë e ligë* "pane cattivo", *bukë e mbrumë* "pane crudo", *bukë e mulhastë* "pane ammuffito", *bukë e ngrydhur* "pane acidulo", *bukë e njomë* "pane molle", *bukë e qullтë* "pane polentoso", *bukë e shkrifтë* "pane morbido", *bukë e thatë* "pane duro", ecc.) viene declinato solo il secondo elemento – l'aggettivo – che va ad accordarsi con genere e numero del sostantivo dato nel primo elemento. L'elemento *e*, invece, è un morfema congiuntivo che si accorda in numero e genere con il nome che precede (cfr. per es. *kalë i kuq* "cavallo rosso" ~ *mollë e kuqe* "mela rossa", ecc.).

Tra le strutture sintagmatiche più complesse risultano i nomi di dolci o di pietanze che prevedono un livello di elaborazione più elevato. Si tratta, in realtà, di vere e proprie strutture frastiche che esprimono una informazione in più in quanto in esse vengono specificate la modalità di preparazione, di cottura, ecc. Le strutture[83] *ëmbëlsi e fjohtë me kështënja* "dolce freddo di castagna", *fiq palleti te tigani* "fichi d'India in padella", *grur e trokomel te poçja* "grano e granoturco nella pignatta", *mallanxhana ka Shën Murtiri* "melanzane alla sammartinese", *pepra të zjera daledalë* "peperoni stufati", *vezë petull e shëmëris e malit* "frittata della Madonna del monte", ecc. esemplificano i diversi modi di denominare un particolare piatto.

Parlare di tipologia delle strutture sintagmatiche più complesse in arbëresh è compito arduo, poiché innumerevoli sono i tentativi di arricchire il proprio vocabolario con tali strategie linguistiche. Qui si cercherà di tracciare una breve sintesi tipologica dei sintagmi più frequentemente registrati nelle comunità albanofone del Pollino.

[83] Per un'analisi delle varie componenti linguistiche di tali strutture frastiche si vedano le apposite schede.

a) nome + preposizione + nome

Le preposizioni riportate in tali sintagma reggono il caso nominativo [*te* "a, in"; *ka* (< *nga*) "da"] oppure il caso accusativo [*ndër* "tra"; *me* "con"]. Il nome declinato in questi casi nella forma indeterminata presenta un morfema -ø[84].

çiçi ndër fash "specie di dolce-biscotto" [lett. 'bimbo in fasce']

fletazit me klumeshit "tagliatelle con latte"

kungulla te furri "zucchine al forno"

mellanxhana ka Shën Murtiri "melanzane da San Martino"

purpeta ka Mungrasana "polpette da Mongrassano"

sallatë ka Firmosa "insalata all'Acquaformosa" [lett. 'insalata da Acquaformosa']

b) nome + nome + preposizione + nome

In questo quadro si osserva un composto 'giustapposto'[85] in prima posizione (formato da s. nom. sing. indet. + s. abl. sing. indet., come in *bukë gruri* "pane di grano") seguito da una preposizione e il nome che a questa si accorda.

fiq palleti te tigani "fichi d'India in padella"

mishi derku me veren "carne di maiale con la verza"

supë verxe me elp "zuppa di verza con orzo"

[84] Cfr. nom. sing. indet. (*një*) *libër* "(un) libro" ~ acc. sing. indet. (*një*) *libër* "(un) libro") mentre diverso è il caso nella forma determinata, cfr. nom. sing. det. *libri* "il libro" ~ acc. sing. det. *librin* "il libro".

[85] "Nella *giustapposizione*, che può essere considerata una composizione impropria, contrariamente a quanto avviene in questa, la fusione delle parole – pur esprimendo queste un concetto unico – appare in via di realizzazione, ma non è stata ancora strutturalmente realizzata, perché ognuno degli elementi conserva non soltanto il proprio significato, ma anche in parte la sua forma flessiva, pur con lievi differenziazioni tra le varie combinazioni o formazioni" (cfr. Ressuli 1985: 175).

c) nome + preposizione + nome + nome

In questo caso il composto si sposta in seconda posizione rispetto al quadro tipologico presentato al punto (b).

qullë me lëng mishi "polenta con sugo di carne"

saucicë me spërënjë e ve "salsiccia con asparagi e uova"

saucicë me vrokul rrapje "salsiccia con broccoli di rapa"

d) nome + nome + nome + nome

Il sintagma formato da tre (o più) sostantivi prevede che essi (ad eccezione del primo) vengano declinati nel caso genitivo e che siano retti ognuno da un morfema congiuntivo.

vezë petull e shëmëris e malit "frittata della Madonna del monte" [lett. 'uova sfoglia di Santamaria del monte']

e) nome + aggettivo + nome

In questo contesto l'aggettivo si accorda col sostantivo che lo precede mentre il secondo nome viene reso nella forma determinata del genitivo e preceduto dal morfema congiuntivo, anch'esso declinato secondo le proprie regole morfologiche.

tumac të holla të nanes "spaghetti della nonna" [lett. 'tagliatelle sottili della nonna']

f) nome + aggettivo + preposizione + nome

Qui si ha una fusione dei quadri proposti ai punti b) ed e).

ëmbëlsi e ftohtë me kështënja "semifreddo di castagne" [lett. 'dolce freddo con castagne']

pepra të thata me miell "peperoni secchi infarinati" [lett. 'peperoni secchi con farina']

g) nome + preposizione + nome + aggettivo

In questo caso si ha il rovesciamento del quadro sintattico presentato al punto precedente, vale a dire nome + preposizione seguito dal composto nome + aggettivo.

bakalla me pepra te thata "baccalà con peperoni secchi"
supë me kungulli të verdhë "zuppa con zucchine gialle"

h) nome + aggettivo + avverbio

Infine, il sintagma formato dal composto nome + aggettivo e seguito da un avverbio.

pepra të zjera daledalë "peperoni stufati" [lett. 'peperoni bolliti lento lento (= lentamente)']

3. Sostituzione dell'uso perifrastico albanese con elementi alloglotti

La sostituzione di perifrasi mediante elementi alloglotti è un'altra strategia che rientra nel processo di arricchimento del lessico arbëresh. Si tratta, comunque, di una sorta di semplificazione del lessico operata dagli Arbëreshë il cui antefatto va scorto, a mio avviso, nel processo di contatto tra lingue e in particolar modo nei contatti che gli Albanesi d'Italia hanno avuto con il neogreco e hanno ancora con il calabrese. Le perifrasi che vengono semplificate da un termine specifico sono generalmente comuni allo shqipo.

In questo paragrafo si prenderanno in considerazione le voci alimentari che implicano la nozione di 'selvatico'. Infatti, mentre lo shqipo indica un tipo di frutta o verdura ricorrendo alla struttura "X i/e egër" – ove *i/e egër* indica l'aggettivo "selvatico" – l'arbëresh utilizza parole specifiche per le quali non è stato difficile risalire alla origini. Generalmente, con l'aggettivo in questione si indica una pianta, un frutto o un ortaggio che nasce e si sviluppa spontaneamente anche in luoghi incolti o abbandonati. Nelle comunità albanofone che sono state oggetto delle inchieste sul campo l'uso di questi alimenti è illimitato e così anche le denominazioni.

Per l'"aglio selvatico" l'arbëresh di S. Costantino albanese (PZ) adopera la voce *arshelje*, prestito dal calabrese *arzellu*[86], che ha sostituito la perifrasi albanese *hudhër i egër*, tutt'ora usata in Albania. Nonostante l'arbëresh registri per 'aglio' la voce comune allo shqipo, gli albanofoni d'Italia hanno preferito utilizzare una voce straniera per eliminare la perifrasi. Sempre per indicare l'aglio selvatico, si registrano in arbëresh almeno altre due voci (*bobë* e *piçkumare*)[87], parole a mio sapere non etimologizzabili.

Altro esempio è dato dalla voce *asprajnë* che indica il "cavolo selvatico". Si tratta di un prestito dal calabrese *asprajina aspraina* "specie di cicoria selvatica dai fiori gialli"[88] che ha sostituito la perifrasi albanese *lakër e egër*[89]. Anche *lakër* è una voce che appartiene al lessico comune: sia gli Albanesi d'Albania che gli Arbëreshë di Civita utilizzano questa voce per indicare il 'cavolo'; per la qualità selvatica, invece, gli Arbëreshë utilizzano la voce calabrese.

In tutte le comunità albanesi d'Italia per indicare la "pera selvatica" si registra la voce *gorrica*. Si tratta di una voce che deriva dal bulgaro *gornica*[90] e fa parte del lessico comune[91]. Mentre nel lessico arbëresh *gorrica* è l'unica voce registrata per indicare la 'pera selvatica', gli Albanesi d'Albania utilizzano, accanto a questa voce, la perifrasi *dardhë e egër*. Probabilmente, *gorrica* è un prestito antico mentre la perifra-

[86] Cfr. Rohlfs 1968, I: 117.
[87] Cfr. Giordano 1963: 374.
[88] Cfr. Rohlfs 1968, I: 119.
[89] Cfr. Leka-Simoni 1996: 268.
[90] Cfr. Çabej 1996: 276-277.
[91] Cfr. Leotti 1937: 268; Fjalor 1980: 565; ecc.

si è entrata a far parte del lessico shqipetaro dopo l'avvenuta emigrazione degli Albanesi in Italia.

Per indicare la "vite selvatica" gli Arbëreshë utilizzano la voce *fnzë*, un prestito dal calabrese *vitisce*, che si è integrato perfettamente nel loro vocabolario con mutamento di *v-* iniziale a *f-* mediante l'assimilazione regressiva resa possibile dalla sincope di *i* pretonica. Tale voce ha permesso la sostituzione della perifrasi albanese *hardhi e egër*[92], nonostante nel lessico arbëresh si registri anche la voce *hardhi* "vite" con la sua variante *ardhi*[93].

La "segale selvatica" è registrata nel lessico arbëresh con il termine *dhiminé*, prestito dal neogreco δημήνι "grano bimestre"[94]. Tale voce sostituisce la perifrasi albanese *thekër i egër* il cui primo elemento (*thekër* "segale") è comune all'albanese d'Italia.

Infine, la parola per "cardo selvatico" che l'arbëresh registra con *rrëshel*. Si tratterebbe, secondo l'opinione del Meyer, di una voce che deriva "Aus it. *cardicello*"[95]. L'affermazione dell'Autore è data senza una motivazione. Se tale voce è registrata nell'*E. W.* del Meyer, ciò dovrebbe significare che appartiene al lessico comune. Da uno spoglio esaustivo dei dizionari bilingui e monolingui dello shqipo non si registra, però, la voce *rrëshel* né una sua variante. Inoltre, l'arbëresh distingue *rrëshel* "cardo selvatico" da *galirë, grivor, kardune, rëkuall* tutti "cardo". Pertanto, dal momento che l'arbëresh utilizza almeno quattro voci per indicare il 'cardo', avrebbe potuto utilizzare una di queste e affiancarvi l'aggettivo *i/e egër*. Questo può essere un argomento a favore della vitalità di questa lingua che tende ad arricchire il suo vocabolario con elementi alloglotti, nonché sostituire l'uso perifrastico tipico

[92] Cfr. Leka-Simoni 1996: 183.
[93] Cfr. Giordano 1963: 12.
[94] Cfr. Falcone 1988: 406.
[95] Cfr. Meyer 1982: 369.

dello shqipo in favore di una semplificazione della parlata che porta ad una comunicazione meno ambigua[96].

4. UN CASO PARTICOLARE DI ARRICCHIMENTO LESSICALE: I NOMI DEI FUNGHI

Lo studio dei nomi relativi al campo semantico dell'alimentazione ha permesso di provare che il lessico relativo alle parlate arbëreshe mira ad arricchirsi di nuove voci. Scopo di questo paragrafo è dimostrare, attraverso una disamina morfologica, che il lessico arbëresh si è ampliato grazie anche alla creazione di neologismi. Ciò appare in modo particolare attraverso la sottocategoria lessicale dell'alimentazione con i nomi dei funghi. Da uno spoglio delle voci raccolte è emerso che la terminologia micologica costituisce all'incirca il 4% del corpus lessicale in mio possesso relativo all'alimentazione.

Inoltre, da un'analisi morfologica di questi termini si è osservato che anche gli albanofoni d'Italia creano nuove parole mediante la derivazione e la composizione, ovvero attraverso i processi classici di formazione di parola responsabili dell'accrescimento lessicale di qualsiasi lingua. Per quanto riguarda la derivazione bisogna distinguere le voci in cui al prestito viene aggiunto un suffisso indigeno da quelle voci, invece, in cui al lessema indigeno viene aggiunto un morfema altrettanto indigeno.

Nel primo caso, dunque, rientrano tutte quelle parole che risultano formate da una base presa a prestito a cui si aggiunge un suffisso indigeno. I suffissi che generalmente vengono impiegati dagli albanofoni d'Italia per indicare i nomi dei fun-

[96] Anche in arbëresh, comunque, si possono riscontrare perifrasi indicanti la nozione di 'selvatico' accanto alla voce 'semplificata'. E' il caso della perifrasi *fik i egër* comune allo shqipo e all'arbëresh. Quest'ultimo, però, utilizza anche la voce *gardhathùa* "fico selvatico".

ghi sono *–ele* ed *–ël*. Essi sono tipici dell'arbëresh[97] e si utilizzano per la formazione di nomi concreti (e vari) ed anche sinonimi. L'arbëresh, inoltre, ha un uso massimamente produttivo di questo suffisso e lo utilizza anche per i nomi appartenenti ad altri campi semantici. Per tale suffisso si potrebbe supporre una derivazione dall'italiano *–ello/-ella*, a sua volta dal latino *-ellus*, che generalmente esprime valore di diminutivo ed è fortemente presente nei dialetti dell'Italia meridionale. I due suffissi (quello arbëresh e quello italiano), però, non vengono utilizzati con lo stesso valore; il suffisso italiano viene impiegato generalmente con il valore di diminutivo, così come si può osservare in molti dialetti[98]. Il suffisso arbëresh, invece, serve a creare nuove parole, anche sinonime, e ciò è dimostrato da alcuni esempi che seguono: *pinèle* "fungo del pino" appare formato con una base derivata dall'italiano *pino* a cui si è aggiunto il suffisso arbëresh *–ele*. Prenderebbe pertanto il nome dall'albero sul quale cresce questo tipo di fungo. Si tratta, infatti, di un fungo che si produce nei tronchi dei faggi, castagni e pini. *Pjòkël* "fungo del pino" è il risultato della voce calabrese *pioca* "pino marittimo"[99] con l'aggiunta del suff. *–ël*. Anche in questo caso il fungo prenderebbe il nome dall'albero presso cui si forma. In molti casi, infatti, viene anche denominato "fungo di pino". *Qupël* "fungo del pioppo" cresce nel tronco di pioppo. Morfologicamente questo nome è il risultato del calabrese *chiuppu* "pioppo" con l'aggiunta del suffisso *-ël*.

In un secondo gruppo possiamo inserire, invece, quei termini che hanno sia la base sia il morfema indigeno. I morfe-

[97] Anche lo shqipo registra questi due suffissi. Essi sono poco produttivi ma hanno entrambi la funzione di creare nuove parole o anche sinonimi (cfr. Ressuli 1985: 146, 148).

[98] Come nelle parole per *asinello, finestrella, fontanella, soldatello*, ecc. Ma, in molti casi il suffisso italiano *-ello/-a* ha perduto completamente il suo valore di diminutivo (cfr. Rohlfs 1969: 402-403).

[99] Cfr. Rohlfs 1968, II: 144.

mi indigeni che generalmente accompagnano le basi per formare i nomi dei funghi sono i già menzionati *–ele* ed *–ël* ed il suffisso *–oll* che viene impiegato maggiormente come diminutivo; inoltre, aggiunto a sostantivi tale suffisso viene impiegato per la formazione di sinonimi o di altri nomi con lieve modificazione di significato. *Dushkel* "fungo della quercia": potrebbe trattarsi, a mio avviso, di un termine che si è formato sulla base della voce albanese *dushk* "quercia" con l'aggiunta del suffisso diminutivo - *el*. Sembrerebbe, pertanto, che il termine arbëresh abbia tratto il suo nome dal tronco della quercia ove spunta questo tipo di fungo. Non a caso, infatti, viene spesso denominato anche "fungo di bosco". Anche i derivati di *dushk*, come *dushkonj* "rimboschire, imboscare", *dushqé* "bosco, boscaglia, fogliame", costituiscono un argomento valido per credere che si tratti realmente di un fungo di bosco. *Gjëmbël* "fungo della spina", invece, può essere considerato come un derivato dal sostantivo albanese *gjëmb* "spina" con l'aggiunta del suffisso *–ël*. Si tratta di un fungo a forma di ombrello che cresce vicino ai rovi di spine, di colore cenerino (o nerastro) [*tubuli puntuti*]. Anche in questo caso il nome che viene attribuito a questo tipo di fungo deriva dal luogo in cui esso cresce e non dalla sua particolare forma ad ombrello. Per quanto riguarda il termine *kaçkanjollë* "tartufo"[100] bisogna risalire alla voce albanese *kaçkë* "noce" con l'aggiunta del suffisso *–njollë*. Quest'ultimo è, a mio avviso, uno pseudo-suffisso di chiara provenienza romanza, probabilmente ispirato da *castagnola* (< *castagna*). Il motivo di questa derivazione è da ricondurre, inoltre, al fatto che questo tipo di tartufo assume la forma di una piccola noce. Inoltre, questo termine può assumere anche il significato di "specie di patatina dolce e selvatica di montagna". Si osserva, pertanto, il valore diminutivo del suffisso *–ollë*. Il termine *mërëtël* "fungo del mirto" è formato da una base albanese *meret*

[100] Cfr. Giordano 1963: 173.

"mirto" ed il suffisso *-ël*, mentre la voce *muqël* "fungo delle frasche" è derivato dal sostantivo albanese *muqë* "frasca" con l'aggiunta del suff. *–ël*. *Qèlqël* "specie di fungo rossiccio"[101] è un termine formato dal sostantivo albanese *qelq* "bicchiere" con l'aggiunta del suff. *–ël*. Dalle indagini svolte non mi è stato possibile capire il motivo di questa derivazione. Suppongo si tratti di un fungo che assume la forma di bicchiere. Gli albanofoni (e non tutti) delle comunità investigate hanno soltanto una conoscenza passiva di questo termine. *Qumshtël* "specie di fungo lattiginoso"[102] è, invece, formato dal sostantivo albanese *qumështi* "latte" con l'aggiunta del suff. *–ël*. In questo caso, invece, risulta molto chiara la derivazione[103]. Per la voce *vèndël* "fungo solitario" bisogna risalire al sostantivo *vend* "luogo, sito, posto" con l'aggiunta del suff. *–ël*. Si tratta di un fungo molto raro e viene anche denominato "solitario". Infine, *brinjoll* "fungo di collina" assume anche il valore semantico di "collinoso", quindi con funzione aggettivale. Questa voce deriva da *brinjë* "collina" con l'aggiunta del suff. *–oll*. Si tratta di un termine che viene spesso impiegato dai parlanti arbëreshë nella perifrasi *këpurdh brinjoll*, come si vedrà in seguito.

I nomi dei funghi fanno riferimento generalmente al loro habitat naturale; non si registra, invece, la creazione di voci nuove mediante il formante indigeno con l'aggiunta del morfema indotto[104].

[101] Cfr. Giordano 1963: 398.

[102] Cfr. Giordano 1963: 405.

[103] Esiste un tipo di fungo che si chiama lattario, comunemente detto lattaiolo, cfr. Zamboni 1989: 154.

[104] Si tratta di un tipo di RFP molto produttivo nelle parlate arbëreshe, così come in albanese. Molto produttivo è, infatti, il morfema indotto dal turco che viene aggiunto alla base albanese: *bukëxhi* "panettiere" [< alb. *bukë* "pane" + suff. *-xhi* (< turco *-ci*) che forma "nomina agentis"], *peshkaxhi* "pescatore" [< alb. *peshk* "pesce" + suff. *-xhi* (< turco *-ci*)], ecc. È produttivo è in arbëresh anche l'uso di morfemi indotti dall'italiano o

L'altra modalità di arricchimento lessicale adoperata dagli albanofoni d'Italia è la composizione. È il caso di *fendulk* "vescia". Morfologicamente questo nome è il risultato di un composto di *fend* "vescia" ed *ulk* "lupo". *Vescia di lupo* è il nome volgare che si attribuisce ai funghi gastromiceti della famiglia delle Licoperdacee. Quindi, potrebbe trattarsi di un calco di traduzione (o formale) dell'italiano *vescia di lupo*. Tale termine è presente anche in altri dialetti dell'Italia meridionale come il cal. *feduricchiu* "specie di fungo"[105], e in altre lingue come il fr. *vesse de loup* e neogr. λυκοπέρδιον "vescia, licoperdo". Si registra anche in albanese con *frn ujkut*; le prime attestazioni, però, ricorrono nelle parlate arbëreshe di Calabria, in particolar modo di S. Giorgio e S. Sofia d'Epiro. Si tratta di un fungo esternamente bianco e dalla forma ovale; quando si secca si polverizza all'interno assumendo una colorazione nera (bot. *bovista nigrescens*). Anche *gjëmbaverdhë* "fungo dal gambo giallo" risulta essere un composto formato dal sostantivo albanese *gjëmb* "gamba" e l'aggettivo albanese *verdhë* "giallo". Si tratta di un fungo dalla forma ovale e dal colore giallognolo che si trasforma in polvere quando si secca [*boletus elegans*]. Infine *lafshagjèle* "specie di fungo"[106] è un composto nominale formato da due sostantivi albanesi, *lafshë* "cresta" e *gjèle* "gallo". "Cresta del gallo" oltre ad essere in botanica il nome volgare della *Celosia cristata* (una pianta coltivata nei giardini per l'infiorescenza a cresta del gallo), potrebbe appartenere – data la sua forma con cappello crestato di colore giallognolo e il luogo in cui cresce – alla famiglia dei *galletti* o *gallinacci*, fungo comune nei boschi di quercia e di castagno [*cantarellus cibarius*].

dai suoi dialetti: *milarjel* "granoturco tardivo" [< alb. *mil* "miglio" + suff. *–ello* ampliato in *-arello*].

[105] Cfr. Rohlfs 1968, I: 295.

[106] Cfr. Giordano 1963: 119.

Molti dei termini testé menzionati hanno anche una funzione aggettivale. Da ciò deriva che alcuni di essi vengono impiegati in sintagmi. Tra questi: *këpurdh brinjoll* "fungo collinoso" *brinjolle thuhet këpurdha misharolle ka Pllatonjotët* "collinoso si dice il fungo carnoso dai Platacesi"; *këpurdh dushkël* "fungo di bosco"; *këpurdh qupi* "fungo di pioppo"; *këpurdh misharolle* "fungo carnoso" *kjò është këpurdh misharolle* "questo è un fungo carnoso"; *këpurdh muqël* "fungo di frasca"; *këpurdh qumshtël* "fungo lattiginoso" *të solla dy këpurdha qumshtla* "ti ho portato alcuni funghi lattiginosi" e *këpurdh vendël* "fungo solitario".

Il primo termine di questi sintagmi è *këpurdh* "fungo", voce presente – con lo stesso valore semantico – in tutte le lingue della Penisola Balcanica, cfr. bulg., se. e slov. *pečurka*, rum. *pitarcă ciupercă*, ecc.[107].

La produttività dei suffissi albanesi ha fatto sì che l'arbëresh ampliasse sensibilmente il suo fondo lessicale. In questo paragrafo credo di averlo dimostrato con i soli nomi che indicano le specie di funghi[108].

A questo punto è proprio il caso di dire alla maniera albanese che questi nomi *mbijnë si këpurdhat pas shiut* "vengono su come i funghi"!

[107] Cfr. Meyer 1982: 187.

[108] È possibile dimostrarlo – come già visto – anche attraverso altre voci alimentari, per esempio con quei termini che implicano la nozione di "selvatico". Infatti, mentre l'albanese indica una verdura o un frutto selvatico con la perifrasi "X i/e egër" (ove *i/e egër* significa appunto "selvatico"), l'arbëresh utilizza un termine specifico: per esempio la pera selvatica è *gorrica* in arbëresh (< se. *gorun* "pera selvatica") mentre in albanese questo termine è altresì espresso mediante la perifrasi *dardhë e egër*.

5. Problemi di sinonimia

In tutte le lingue si registrano voci che possono avere valori semantici simili. Dal corpus lessicale relativo all'alimentazione arbëreshe è emerso che l'arbëresh è ricco di sinonimi che provengono dall'italiano e/o dai suoi dialetti.

Il motivo principale per cui, a mio avviso, si registrano molti sinonimi in arbëresh è attribuibile alla mancanza di una 'unità' delle parlate albanofone e, dunque, del lessico. Si è detto che le comunità albanofone sono sparse in diverse regioni italiane (che vanno dal Molise alla Sicilia); ciò comporta che ognuna di esse si 'appropri' di voci che appartengono ad altri idiomi (il più delle volte si tratta di prestiti dai dialetti dell'italiano meridionale). È il caso, ad esempio, di tutte quelle comunità albanofone situate in Calabria che hanno 'accolto' nella propria parlata termini tratti dal calabrese, oppure delle comunità albanofone presenti sul territorio siciliano e nel cui lessico si registrano prestiti dal siciliano. Ciò è dovuto principalmente ai matrimoni misti, soprattutto quando è la donna a sposare un uomo arbëresh e ad integrarsi in una comunità albanofona. Pertanto, la donna contribuisce all'arricchimento del lessico con prestiti che hanno lo stesso significato di voci già presenti in quell'idioma. È evidente che quel nucleo familiare utilizzerà una voce nuova – un prestito dunque – che va ad affiancarsi al termine già preesistente, integrandosi tanto foneticamente quanto morfologicamente.

Per indicare l'albicocca si sono registrati per l'arbëresh cinque termini: *albikokë, grisomoll, lliberxhinë, pirikòkë* e *verikokë* alcuni dei quali con variazione diatopica. Ad eccezione della prima voce che risulta essere un chiaro prestito dall'it. *albicocca*, si osserva che le altre parole per indicare questo frutto sono di origine calabrese. Infatti, *grisomoll* deriva dal cal. *grisuommulu*[109], frutto dal pomo d'oro[110], *lliberxhin*

[109] Cfr. Rohlfs 1968, I: 354.

[110] Cfr. Accattatis 1963: 175 e Rohlfs 1977: 312.

dal cal. *lisbergia*[111], *pirikòkë* deriva dal cal. *pricoca*[112] a sua volta dal lat. *praecoquum* [*persicum*][113] ed, infine, *verikokë* dal cal. *ver*[*m*]*icoccu*[114]. Pertanto, gli Arbëreshë del Pollino hanno utilizzato voci dialettali per indicare l'albicocca perdendo la voce dello shqipo *kajsi* (a sua volta dal t. *kayisi* "albicocca")[115]. Nel caso di albicocca si può riconoscere la tendenza a registrare nel lessico quotidiano più voci con identità di significato. Si tratta, infatti, di termini che hanno lo stesso significato descrittivo, espressivo e sociale. Inoltre, essendo queste voci di derivazione calabrese sono utilizzate solo dagli albanofoni di Calabria.

In questo contesto si inseriscono anche le voci che indicano la lenticchia: *lëndiqe, thierrëz* (o *thjerr*) e il sintagma *uqe e pishkit*. All'italianismo *lëndiqë* (a sua volta dal lat. *lenticula*, dim. di *lens*) si alterna la voce autoctona *thierrëz*, dim. di *thjerr*. Inoltre, a S. Cosmo (CS) si registra la perifrasi *uqe e pishkit* la cui traduzione letterale è "occhio di pesce", probabilmente dalla forma che assume la lenticchia.

Per indicare la biada, invece, oltre a due voci autoctone *lashta* e *korra*, si registra il termine *bjavë*. Si tratta, quest'ultima, di una forma dialettale tipica dell'Italia meridionale e derivante a sua volta dal latino medievale *blada*. Per quanto riguarda le due voci autoctone, esse vengono usate indistintamente dagli albanofoni d'Italia, contrariamente a quanto avviene nello shqipo ove i due termini si differenziano semanticamente[116].

[111] Cfr. Accattatis 1963: 384 che afferma essere sia il frutto che la pianta (che è la *Prunus armeniaca* dei botanici).
[112] Cfr. Rohlfs 1968, II: 164.
[113] Cfr. Marzano 1980: 336.
[114] Cfr. Rohlfs 1968, II: 371.
[115] Cfr. Boretzky 1976: 73.
[116] Cfr. *korra* "mietitura, raccolta di cereali" e *lashta* "cereali precoci" in Leka-Simoni 1996: 246, 271.

I termini arbëreshë impiegati per denominare il "granoturco" rivelano la ricchezza sinonimica che può essre presente per alcuni referenti: *bukëmore, gardhin, kallamoq, krikomel* e *turkumel* sono tutti sinonimi per "granoturco". Analizzando ciascuna di queste voci si desume che esse hanno quasi tutte una provenienza diversa. *Bukëmorë* è una voce tipica degli albanofoni di Sicilia. Si tratta di un composto formato dal sostantivo arbëresh *bukë* "pane" più l'agg. it. *moro*[117] che è reso con il valore di "nero, scuro". Per *gardhin* ho supposto una derivazione dal sostantivo albanese *gërdhù* "residuo del grano" (ove la vocale indistinta *ë* è mutata in *a*) a cui si è aggiunto il suff. *–in*[118]. Per *kallamòq* si può ipotizzare si tratti di una voce di area balcanica, presente in bulg. *kalambok* e neogr. καλαμπόκι entrambi "grano, granoturco"[119], mentre per *turkumel* può essere analizzato come composto di *turk* "turco" e *mel* "miglio", per cui "miglio dei Turchi" (cfr. l'italiano "granturco"). Si registrano, inoltre, qualità di grano quali *majorkë* (< cal. *majorka* "sorta di grano gentile che produce una farina molto bianca"), *rrundelë* (< cal. *rutunniéllu* per la forma tondeggiante di questa qualità di grano) e *kapël* (< cal. *capìllu* "fiore del granone, resta della spiga") che tendono all'arricchimento del corpus lessicale relativo ai cereali in arbëresh.

È possibile anche rilevare coppie sinonimiche ove, accanto alla voce autoctona, compare il prestito dialettale. Per indicare la 'nocciola' l'arbëresh registra i termini *lajthi* e *nuçilj*, il primo autoctono, il secondo di derivazione. Per *lajthi* è stata proposta una forma arcaica *lakthi* la cui base **laks-* è accostabile allo sl. eccl. *leska*, lit. *lazdà*, pruss. *laxde*, lett. *lagzda*[120]; *nuçilj*, invece, deriva dal cal. *nucilla* a sua volta dal lat.

[117] Cfr. Camarda, I: 133.
[118] Cfr. Ressuli 1985: 150.
[119] Cfr. Çabej 1984, I: 259-260.
[120] Cfr. Meyer 1982: 234.

nux nucis "noce"[121]. Analogo discorso va fatto per le voci che indicano lo 'zucchero' in quanto si registra la voce albanese *zahar* (a sua volta dal neogr. ζάκαρη) e l'italianismo *cukar* (< it. *zucchero*).

[121] Cfr. D.E.L.L.: 453.

Capitolo 5

Bilinguismo e diglossia nelle comunità albanofone del Pollino

Il 'biculturalismo' degli Arbëreshë affonda le radici nell'originaria differenziazione etnica. Tra i loro principi, infatti, emerge in primo luogo la fedeltà alle origini nonché l'attaccamento alle loro radici. Gli albanofoni d'Italia vivono la loro situazione di diglossia, ripartendo le varietà linguistiche e i loro usi e si propongono, pertanto, come una cultura subalterna di fronte ad una cultura nazionale egemone. In questo contesto gli Arbëreshë ribadiscono la loro specificità etnica e linguistica, nonché le caratteristiche che differenziano le loro tradizioni culturali rispetto a quelle italiane e/o calabresi. In primo luogo vanno sottolineati due aspetti salienti della loro specificità culturale: la lingua da un lato e il rito greco bizantino dall'altro. Pertanto, "Oggi l'identità etnica si ascrive alla situazione di bilinguismo per la quale ogni Arbëresh, indipendentemente dalla sua appartenenza di classe, deve manipolare i suoi due codici a secondo della situazione 'alta' o 'bassa' in cui viene a trovarsi" e, ancora, "Essere bilingue indica qualcosa in più della capacità (ma è meglio dire della necessità) di comunicare alternativamente a seconda delle circostanze, nell'uno o nell'altro codice linguistico"[122] là dove l'altro codice è l'italiano standard, in quanto lingua del potere, e non un italiano regionale.

[122] Harrison 1979: 42.

Gli Arbëreshë più che essere bilingui sono diglottici, ciò che vieta loro la possibilità di porsi in una condizione di 'dominanza' nei confronti della lingua italiana. Più che di bilinguismo, poi, si dovrebbe comunque parlare di trilinguismo, poiché oltre alla loro lingua madre – l'arbëresh – essi sono competenti nell'italiano (standard), nonché nel dialetto (che nel caso delle comunità albanofone del Pollino è il calabrese e, in minima parte, il basilisco). Da un punto di vista sociologico, gli Albanesi d'Italia sono di fatto Calabresi e anche in termini politici ed economici essi vanno ritenuti come tali. In questo contesto emerge che la loro situazione linguistica è più vicina alla diglossia che al bilinguismo[123].

Per ciò che concerne la loro religione, gli Arbëreshë del Pollino osservano il rito greco bizantino con appartenenza alla diocesi di Lungro (CS)[124].

L'etnicità degli Arbëreshë è sostanziata così dalla situazione linguistica che presenta – come tendenza generale – le condizioni del *language shift*[125].

[123] Cfr. Fergusson 1973: 281-300; Fishman 1973: 49-63 e Fishman 1975: 155-170.

[124] Altre comunità arbëreshe osservano, però, il rito latino: cfr. Zangari 1941: 70 e ss.

[125] "Per *language shift* s'intende tanto la commistione che una lingua subisce per i prestiti e i condizionamenti di un'altra lingua, quanto rispetto alla situazione d'uso della lingua, e quindi della comunità linguistica, il passaggio da un bilinguismo ad una diglossia con l'obiettivo di pervenire al monolinguismo nella lingua dominante: almeno secondo i dettami dell'ideologia dominante perché, nell'intervallo, la lingua di minor prestigio tende a chiudersi in una situazione di ghetto". Cfr. Harrison 1979: 50 (n. 25).

1. PRINCIPALI APPORTI ALLOGLOTTI IN ARBËRESH E LORO MODALITÀ DI INTEGRAZIONE

Dallo studio delle parlate arbëreshe emerge che il lessico alimentare è ricco di voci che derivano da altre lingue (come l'italiano, il neogreco, il turco, ecc.) e in modo particolare dai dialetti dell'Italia meridionale che occupano un ruolo fondamentale nel lessico arbëresh. Tra le varie influenze è da segnalare quella calabrese. Quest'ultima è da ricondurre al fatto che la maggior parte delle comunità albanofone sono presenti in Calabria e in zone limitrofe (è il caso ad esempio di S. Paolo e S. Costantino albanese in provincia di Potenza che, situate ai piedi del Monte Pollino - versante lucano – confinano anche con comuni della Calabria).

Si registrano, comunque, anche prestiti dal neogreco (cfr. arb. *aguridhe* "uva acerba" < neogr. ἀγουρίδα "chicco d'uva immaturo", arb. *kumbull* "prugna selvatica" < gr. κοκκύμηλον), dal turco (cfr. arb. *bodorige* "specie di pruno selvatico" < tu. *bardak erigi* "un grosso albero di albicocche", arb. *koçan* "carciofo selvatico" < tu. *koçan* "torsolo" con lieve variazione di significato), dal serbo (cfr. arb. *gorrica* "pera selvatica" < se. *gorun* "pera selvatica"), ecc.

Non mancano, inoltre, esempi di perifrasi come nel caso di *derk i egër* "cinghiale" (lett. "maiale selvatico"), *mishi i'egër* "selvaggina" (lett. "carne selvatica") e *kungull egër* "zucca selvatica". In quest'ultimo esempio si nota che il primo elemento del sintagma deriva dal latino *cucumis*[126] modellato sulla voce albanese *trangul* "cetriolo, cocomero". L'aggiunta del secondo elemento evidenzia un significato più specifico. Con *kungull egër*, infatti, si vuole indicare un tipo di erba che ha piccolissimi frutti simili a quelli di una zucca che hanno un sapore decisamente sgradevole al palato.

Infine, si registrano anche termini attestati solo in arbëresh e la cui origine risulta ancora oscura.

[126] Cfr. Meyer 1982: 214.

1.2. Italiano e calabrese

Le parlate albanofone del Pollino si sono sviluppate – come più volte ripetuto – sotto il continuo influsso dell'italiano e/o dei suoi dialetti, in particolar modo del calabrese, rappresentando pertanto un interessante e tipico esempio per la ricerca e lo studio delle lingue in contatto. "L'interferenza avviene nella 'competenza' del singolo individuo, cioè nel patrimonio di capacità linguistiche acquisite attraverso i rapporti con altri parlanti ove possono sovrapporsi elementi appartenenti anche a sistemi differenti; essa si manifesta nell'esecuzione del singolo messaggio, in parte come conseguenza di una scelta cosciente del parlante, in parte però anche del tutto involontariamente, per insufficiente controllo dell'espressione"[127]. In tale processo i dialetti romanzi giocano un fondamentale ruolo di prestigio sulle parlate arbëreshe conducendole alla perdita progressiva dell'orgoglio legato alla propria lingua e all'adozione di termini nuovi da parte dei parlanti.

In generale, tutte le lingue sono in contatto con altri sistemi linguistici e da qui nasce il fenomeno dell'interferenza reso ancora più evidente in comunità quali sono quelle arbëreshe in quanto bilingui se non addirittura trilingui (italiano > calabrese > arbëresh)[128]. L'arbëresh del Pollino manca di un certo prestigio sociale e ciò determina un impiego sempre più ristretto della prima lingua, la lingua-madre. I bambini, per esempio, apprendono come prima lingua l'arbëresh, solo frequentando la scuola imparano l'italiano che, avendo maggior prestigio sulla loro prima lingua, li conduce a parlare l'arbëresh il meno possibile.

[127] Cfr. Gusmani 1987: 88-89.

[128] I prestiti dall'italiano ricoprono all'incirca il 9% del lessico, quelli dal calabrese - in numero maggiore – ne ricoprono il 13% circa. Le percentuali sono espresse sulla base delle voci alimentari che costituiscono l'intero corpus da cui si sviluppa questo lavoro.

Uno dei principali problemi che si incontrano nell'analizzare questo lessico è dato dalla provenienza. In molti casi, infatti, è stato difficile stabilire se il termine 'adottato' sia derivato dal calabrese (o da un'altra forma romanza) oppure direttamente dall'italiano, dal momento che i due esiti convergono sia nel significato che nel significante.

In effetti, le voci che gli Albanofoni del Pollino prendono in prestito sono tendenzialmente integrate nel sistema fonetico e fonologico della loro parlata. Il prestito, infatti, è il risultato di una 'imitazione' che comporta ripercussioni sul piano formale. Tali ripercussioni consistono nell'"adattamento alle abitudini articolatorie e nell'assimilazione alle strutture fonematiche della lingua che accoglie il prestito"[129]. In una fase successiva all'avvenuta 'adozione', tali voci vengono incorporate nella struttura grammaticale, diventando così parole nuove. È evidente, dunque, che nel processo interlinguistico entrano in gioco oltre al modello straniero, il parlante ed il sistema linguistico che effettua l'innovazione. Il risultato sarà che nel sistema linguistico di ciascun parlante si registreranno due forme. Tra le parlate albanesi del Pollino, S. Costantino Albanese e Plàtaci hanno la caratteristica di conservare molti tratti arcaici e ciò è ben visibile nel lessico alimentare; ma anche in questi casi il contatto con l'adstrato romanzo ha comportato adattamenti a livello lessicale tanto che, generalmente, accanto alla voce arcaica convive un neologismo penetrato tramite l'influsso romanzo (cfr. la voce arcaica *kastravec* "cetriolo" contro il moderno *çitrul* utilizzato, comunque, solo dalle nuove generazioni).

Questo stesso problema si pone anche per quelle parole comuni allo shqipo, ove, come è noto, abbonda l'elemento latino. Pertanto, in questo caso la provenienza potrà essere tanto latina quanto romanza. Si vedano per esempio le seguenti voci arbëreshe: *çikorejë* "cicoria", *frut* "frutta", *ris*

[129] Cfr. Gusmani 1986: 135.

"riso", solo per citarne alcune. Anche per questi termini si riscontrano difficoltà nel momento in cui si osserva che i due esiti – quello arbëresh e quello albanese – sono identici sia sul piano della forma sia del contenuto. E ciò si verifica frequentemente, poiché il lessico arbëresh conserva solo – come afferma lo Shkurtaj[130] – il 40% degli elementi albanesi. Si tratta, nella maggior parte dei campi semantici, di lessico primario, così come nel lessico alimentare arbëresh si ritrovano termini come *bukë* "pane", o tipi di frutta e verdura, ecc. Pertanto, i lessemi albanesi caratterizzano in maniera molto profonda il campo semantico dell'alimentazione arbëreshe.

Poc'anzi si è accennato alle motivazioni per cui il parlante arbëresh è 'costretto' ad accogliere nel proprio lessico prestiti dall'italiano oppure dai suoi dialetti. Uno dei fattori principali di questa 'accoglienza' è dato dalla sinonimia: quando un termine registra valenza polisemica, l'arbëresh ha 'accolto' un prestito 'sdoppiando' pertanto i suoi significati. Ad esempio *raki* "acquavite, alcool, liquore" è stato 'affiancato' dal prestito italiano *akuavitë* "liquore", la voce *dëmtor* "latte rappreso, crema di latte, burro" è stata 'affiancata' da *burrë* "burro", italianismo, come, per indicare l'avena e la biada, l'arbëresh disponeva di un unico termine *tërshërë* a cui si è aggiunto il prestito dialettale *bjavë* che indica solo "biada". Il numero di voci arbëreshe con valenza polisemica è piuttosto alto. La ricerca sul campo ha mostrato che il prestito dialettale, affiancato al termine arbëresh, disambigua le voci con più valori semantici (cfr. 4. 5.).

Altro fattore dominante che implica l'accettazione di prestiti da parte del parlante arbëresh deriva dalla necessità di voler semplificare quelle voci che generalmente sono rese mediante perifrasi. È il caso di tutti quei termini che implicano la nozione di 'selvatico, acerbo, immaturo' come il nome che indica l'aglio selvatico, *arshelje*, prestito dal calabrese

[130] Cfr. Shkurtaj 1994: 129-139.

arzellu "aglio selvatico", oppure il termine *aspràjnë* "specie di cavolo selvatico" preso in prestito dal calabrese *aspraina* "specie di cicoria selvatica dai fiori gialli", ecc. Per queste voci si osserva la tendenza da parte degli albanofoni d'Italia a voler arricchire il proprio patrimonio lessicale, prendendo a prestito un termine che altrimenti si esprimerebbe con una perifrasi (cfr. alb. *hudhër i egër* "aglio selvatico", *lagër e egër* "cavolo selvatico"). Si tratta, anche in questo caso, di prestiti derivati soprattutto dal calabrese che gli Arbëreshë del Pollino introducono nel loro vocabolario quotidiano per ridurre, probabilmente, le circonlocuzioni. E il lessico arbëresh registra tanti altri casi. Per indicare il fico selvatico viene utilizzata una voce calabrese, *columbru, culumbru* "fiorone di fico, varietà di fico nero"[131] che dà in arbëresh *kullumbër*, così come per indicare un tipo di biada selvatica si adopera *vrumata* "avena selvatica"[132] che è resa in arbëresh con *vrumatë*. Diversa è la parola per indicare la rapa selvatica, in quanto l'arbëresh prende a prestito dal calabrese *rapista* "specie di rapa selvatica" e la rende con *rrapistël*, aggiungendovi quindi il suff. *-ël* che non ne modifica affatto il significato. In questo caso si osserva un momento di coscienza da parte del parlante arbëresh che rimorfologizza il modello calabrese con un suffisso molto produttivo nel suo lessico.

Tra le altre modalità di integrazione si nota che molti prestiti convivono con la voce originaria albanese, mantenendo entrambi lo stesso significato. È il caso ad esempio della voce *kulaç* accanto alla quale si registra il prestito dal calabrese *çambelë* entrambi "ciambella, specie di pane rotondo". Il prestito, anche in questo caso, è impiegato solo dalle nuove generazioni.

L'iperonimo frutta è indicato dagli Arbëreshë con due forme: *frut* e *pem*, entrambi comuni all'albanese: però, men-

[131] Cfr. Rohlfs 1968, I: 250 e Accattatis 1963: 845.
[132] Cfr. Rohlfs 1968, II: 393.

tre l'etimologia prossima del primo va ricercata nell'italiano *frutta*, il secondo deriva direttamente dal latino *poma*.

Anche il nome per l'arancia è espresso in due modi: *nerënxje* (dal turco *narenç*) e *portigale* (dal calabrese *portegallu*). Quest'ultima forma si sta diffondendo sempre più facendo cadere in disuso il turchismo.

Un esempio ancora più eloquente è dato dal nome per indicare la "carota" in quanto gli albanofoni d'Italia, oltre ad esprimere con l'equivalente *karotë* (che comunque fa parte del lessico comune ed è un italianismo), hanno preso *pastinakë* dal calabrese *pastinaca* "carota selvatica", voce dotta che deriva dal lat. *pastināca*, di origine incerta[133].

E diverso è anche il caso del termine che indica l'"albicocca" in quanto l'arbëresh non utilizza la voce shqipetara *kajsi*, bensì termini di origine diversa: *albikokë* (italianismo), *grisomoll*, *pirikokë* e *verikokë* (calabresismi). Si tratta, pertanto, di un caso in cui si osserva che nelle comunità italo-albanesi sono penetrati prestiti che hanno eguale valore semantico. Inoltre, come si è potuto osservare per la voce albicocca, è possibile il caso in cui i prestiti possono avere la stessa provenienza. Anche se il lessico arbëresh, nella sua unità, può registrare più voci per esprimere lo stesso significato, bisogna tener conto che non tutte le comunità utilizzano lo stesso prestito, così come è raro il caso in cui nella stessa comunità si registrino più termini per indicare lo stesso alimento.

I prestiti sono generalmente integrati secondo le regole della grammatica arbëreshe. Si chiarisce dunque il problema secondo cui un prestito può essersi integrato nel lessico di una comunità albanofona in modo differente che in un'altra.

Le diverse modalità di integrazione di un prestito non riguardano solo la fonetica, bensì anche la morfologia. Infatti, alcuni prestiti di genere maschile, integrandosi nel lessico

[133] Cfr. D.E.L.I.: s.v.

arbëresh, diventano femminili, e viceversa. Il cambio di genere si verifica generalmente perché il prestito segue la morfologia della lingua d'arrivo. Questo mutamento vede implicati anche alcuni termini calabresi presi a prestito dagli albanofoni d'Italia. È il caso del sostantivo maschile arbëresh *durak* "specie di uva da tavola" che deriva dal cal. *duraca* "zibibbo, sorta di uva adoperata per uva passa" di genere femminile, oppure di *fritull*, sostantivo maschile, "frittola, pezzo di carne" dal sostantivo femminile calabrese *frittula* "pezzo di carne, lardo o cotenna del maiale bollito nello strutto".

1. 3. I prestiti dal greco bizantino e dal grecanico

L'elemento greco costituisce, accanto a quello romanzo, uno dei molteplici apporti alloglotti presenti in arbëresh. Mi riferisco in particolare al greco bizantino, il cui influsso è stato maggiore rispetto al greco classico. Inoltre, bisogna considerare, a mio avviso, la presenza di alcune comunità grecofone presenti nell'Italia meridionale, nonché di diverse comunità albanesi in Grecia, ove si parla l'arvanitico (= albanese di Grecia). Tale presenza rende difficile l'analisi dei prestiti greci in arbëresh. Escludendo l'elemento classico, è possibile distinguere tre tipi di prestiti penetrati in arbëresh e considerare il greco bizantino, l'arvanitico e il grecanico, il cui ruolo è stato di notevole interesse nella formazione dei dialetti italiani meridionali estremi[134]. In questo modo è importante comprendere la provenienza di tali prestiti, ovvero conoscere come e quando essi sono penetrati nelle parlate arbëreshe; quindi, se i termini greci sono penetrati nelle parlate arbëreshe prima o dopo l'insediamento delle popolazioni albanesi nell'Italia meridionale e, ancora, se sono penetrati direttamente dal greco oppure attraverso le parlate dei paesi calabresi che si trovano nelle vicinanze di quelli grecofoni (come

[134] Cfr. Fanciullo 1996: 206 e ss.

Bova, per esempio). In un lavoro del Rohr[135] sulla parlata di Acquaformosa, si distinguono voci ritenute di origine calabro-albanese da quelle che si ritrovano nell'arvanitico e, in parte, anche nel grecanico. Lasciando da parte quest'ultimo – in quanto si riscontra un numero esiguo di prestiti derivati direttamente dal grecanico (cfr. la voce *rëkuall* "cardo") – si potranno osservare numerose voci dal neogreco. Tra queste si registra per esempio la forma *aguridhe* "uva immatura, acerba" dal neogr. ἀγουρίδα "chicco d'uva immaturo" presente, tra l'altro, anche in arvanitico, le voci *hjiromer* "lardo" dal neogr. χοιρομέρι "prosciutto", *kaciq* "capretto" dal neogr. κατσίκι "capretto", *kallamòq* "granoturco" dal neogr. καλαμπόκι "grano, granoturco", *krok* "tuorlo d'uovo" dal neogr. κρόκος (αυγού) "tuorlo d'uovo", *manur* "forma rotonda di formaggio" dal neogr. μανούρι "cacio tenero", ecc.

Il termine che indica la salsiccia rappresenta un caso particolare di prestito dal greco. La voce arbëreshe *lëkëngë* "salsiccia" deriva dal gr. λουκάνικο. Essa è registrata dal Rohlfs[136] il quale inserisce il termine greco tra quelli che possono avere avuto come patria l'Italia meridionale. Questa voce si registra anche nella parlata di Bova con *rucanicò*[137], ma è assente nel *Dizionario dialettale della Basilicata* del Bigalke (1980). Si tratta di un genere di salume che conserva il nome del luogo di origine. Probabilmente il nome lucanica (così attestato in Varrone, *LL* 5, 111) viene spiegato con il fatto che i soldati romani avrebbero appresa la sua preparazione dai Lucani[138] e dunque fatta alla maniera dei Lucani.

[135] Cfr. Rohr 1974: 144-157.

[136] Cfr. Rohlfs 1974: 256.

[137] Cfr. Pellegrini 1970: 210 e ss., in cui l'A. parla della diffusione e persistenza del termine anche nei dialetti dell'Italia settentrionale e nello spagnolo *longaniza*. L'A. presuppone, tra l'altro, che si tratti dell'appellativo etnico di Lucania che era stato attribuito ad un cibo ormai noto a tutti.

[138] Cfr. Poccetti 1991: 91-92 e D.E.I.: 2280.

La voce *miladhè* "mandorlo", invece, deriva dal grecanico αμυγδαλέα "mandorlo"[139]. Essa è altresì tipica di alcune comunità albanofone di Calabria e di Sicilia.

Nel lessico gastronomico dell'arbëresh si registrano anche termini che sono comuni solo all'arbëresh ed all'arvanitico ma non all'albanese. Per esempio per indicare il 'covone' l'arbëresh e l'arvanitico utilizzano una voce di origine greca, *dhemate* (< gr. δεμάτι), per il 'lardo' si registra il termine *hjiromèr*, che è anch'esso un grecismo, e deriva dal neogreco χοιρομέρι.

Per altre voci arbëreshe, invece, si è potuto constatare la diretta provenienza dal neogreco: tra queste: *dhafën* "alloro" che deriva dal neogreco δάφνη, *hjirovòl* "manipolo di grano, covone" dal neogreco χειροβόλι, e *parkalidhe* "cicoria" dal neogreco πικραλίδα.

Pertanto, sicuramente l'influsso greco è stato di notevole peso sul lessico gastronomico dell'arbëresh e a ciò hanno indubbiamente contribuito i dialetti italiani che, sovente, hanno fatto da tramite con il neogreco. Per la voce 'camomilla' l'arbëresh utilizza *hamumil* che viene sì dal neogreco χαμομήλι, ma è senz'altro mediata dall'italiano *camomilla*. Jochalas[140] ha sostenuto che essa è derivata direttamente dal greco in quanto registrata anche in arvanitico che non avrebbe potuto ereditare questa voce per il tramite dell'italiano.

1. 4. I prestiti slavi

Certamente più povera è la presenza di termini di origine slava registrati nel lessico alimentare dell'arbëresh se confrontati con gli elementi italo-romanzi. Si tratta, comunque, di voci appartenenti al lessico comune.

[139] Cfr. Rohlfs 1964: 31.

[140] Cfr. Jochalas 1994: 150.

I prestiti slavi dell'albanese sono voci che riguardano la vita di tutti i giorni. A tal proposito la Desnickaja, in un lavoro del 1963 riguardante il rapporto dei valori semantici dei prestiti slavi in albanese, ha raggruppato le diverse voci albanesi che hanno subito l'influsso slavo a seconda degli ambiti semantici di appartenenza. La studiosa ha affermato che più che parlare di 'prestito' nel senso comune del termine, è più corretto parlare di sedimento di interi strati lessicali appartenenti alla lingua d'origine[141]. Inoltre, l'Autrice ha messo in luce che il risultato dell'interferenza slava nelle condizioni di bilinguismo albano-slavo, durata per molti secoli, non abbia portato ad un'introduzione di voci nuove, bensì ad un arricchimento di termini sinonimici. Lo strato slavo entra come una componente storica nel lessico dell'albanese e dei suoi dialetti'[142].

Tra le lingue slave, sicuramente i contatti del serbo-croato con l'albanese sono stati più numerosi; di conseguenza anche le interferenze tra queste due lingue sono maggiori. Una ulteriore conferma ci viene data dal dizionario etimologico dello Skok[143] in cui viene riportato un elenco di circa 3600 voci albanesi che sono – secondo l'Autore – di origine serbo-croata[144].

Il Meyer, ad esempio, ha correttamente associato la voce albanese *gjak* "sangue" al paloslavo *soku* "succo"; egli, inoltre, ricavò il termine *kripë* "sale" dall'a. slov. *krupa* "mica", una soluzione che può essere accettata foneticamente, ma dal punto di vista semantico rimane debole[145]. Successivamente il Pisani considerò la voce albanese come una parola originaria, affine e non presa in prestito dallo slavo[146].

[141] Cfr. Desnickaja 1963: 27-28.
[142] Cfr. Desnickaja 1963: 11-12.
[143] Cfr. Skok 1971-4.
[144] Cfr. Skok 1971-4: 557-572.
[145] Cfr. Meyer 1982: 136 e 206.
[146] Cfr. Huld 1984: 82-83.

Anche l'arbëresh *kravele* "piccolo pane di forma rotonda" è probabilmente uno slavismo la cui origine è ancora oggi oscura. Si tratta di una voce derivata da *krava* "vacca, mucca" in quanto la forma di questo pane ricorda lo sterco di mucca[147]. La voce in oggetto presenta uno spunto interessante per la rimorfologizzazione. A S. Basile, infatti, questo slavismo è stato rimorfologizzato con il suff. *–ige* che, parimenti ad *–ele*, conferisce al termine un valore diminutivo. Si assiste, dunque, ad un momento di coscienza linguistica dei parlanti di S. Basile i quali hanno rimorfologizzato il modello slavo con un suffisso molto produttivo nella loro parlata.

La voce *fèrlik* "capra allo spiedo" (ma in albanese "arrosto preparato per il giorno di S. Nicola") deriva direttamente dal serbo *vrljika* "braciola" (ma anche "pertica, spiedo"). In questo caso si osserva una voce che si è integrata nella forma albanese con un'assimilazione di *v-* slava in *f-* albanese davanti a *r* nel gruppo *vr*.

Slavismi penetrati nel lessico alimentare dell'arbëresh e, comunque, comuni all'albanese, sono anche le voci *kastravec* "cetriolo" per il quale il confronto è con serbo *krastavec* e bulg. *krastavica*[148].

1. 5. I prestiti dal turco

Come è stato più volte autorevolmente messo in luce, nella composizione del lessico arbëresh sono individuabili, sebbene in percentuali non rilevanti, anche altre influenze alloglotte: tra queste quella del turco. Già il Giordano, nella prefazione al suo *Fjalor*, si sofferma brevemente sulla stratificazione del lessico della lingua degli Albanesi d'Italia, rilevando che solo una piccola parte di esso è ereditaria[149]. I turchismi,

[147] Cfr. Çabej 1984, I: 268.
[148] Cfr. Meyer 1982: 180.
[149] Cfr. Giordano 1963: X-XI.

secondo il Giordano, hanno una modesta incidenza nel lessico arbëresh; la lingua modello è il turco osmanli, penetrato in albanese durante il lungo dominio ottomano durato all'incirca mezzo millennio. Per quanto riguarda l'arbëresh, i prestiti dal turco sono entrati già a partire dalla fine del XIV secolo[150]; si tratta di voci che appartengono fondamentalmente ai campi semantici della guerra, dell'abbigliamento, della vita domestica e sociale, mentre appaiono più rari quelli relativi alla sfera della terminologia pastorale ed agricola in cui prevale di gran lunga l'elemento autoctono.

Solo poche voci relative all'arte culinaria, presenti sia nello shqipo sia in arbëresh, sono di derivazione turca. Tra i prestiti turchi presenti in arbëresh mi piace ricordare *përtshesh* "zuppa di pane, olio, cipolla, uova, farina ecc", in quanto l'origine di questa parola è spiegata in due modi diversi da Gustav Meyer. In prima istanza lo studioso fa derivare la voce dal turco *partsa* "pezzo, tozzo" ampliato con *as* "zuppa" (che starebbe alla base dell'arb. *shesh*); solo poche pagine più avanti rimanda alla forma *mshesh* pensando ad un'origine dal bulgaro *smes* "mescolanza; mistura; miscela; impasto", *zames* "tipo di pietanza"[151]. Morfologicamente il termine in oggetto deriva da un più antico *përshes*, con terminazione in *–es* come *shpërbles, shërbes* ecc.

In un suo eccellente ed esaustivo lavoro dedicato alle stratificazioni lessicali delle parlate albanesi, il Pellegrini ha rilevato nell'albanese d'Italia la quasi totale assenza dell'elemento turco che, invece, ha arricchito tutte le lingue balcaniche. In particolare, l'Autore riporta un elenco dei principali turchismi presenti nello shqipo, suddividendoli in categorie nozionali

[150] Cfr. Demiraj 1988: 125 in cui l'A. afferma che "Turqizmat e ngulitneve më te vjetra arbëreshe kishin hyrë në të folmet shqipe, para se banorët e tyre të shpërnguleshin nga Shqipëria" ["I turchismi sono penetrati nella lingua albanese prima che gli Albanesi emigrassero dalla loro Patria"] e, di conseguenza, prima che essi arrivassero in Italia.

[151] Cfr. Meyer 1982: 329, 355; Çabej 1984, II: 31.

tra le quali è presente anche il campo semantico relativo a "cibi, bevande e soprattutto dolci"[152]. Alcuni di questi sono conservati in arbëresh e sono ben noti alle donne della fascia di età più alta. Parimenti potrà dirsi di *gjevrek, kurul* e *kulaç* tutti "ciambella". Si tratta di sinonimi registrati tra le donne di S. Paolo Albanese e penetrati, a mio avviso, in arbëresh mediante interferenze diverse: *gjevrek* è un termine che deriva dal turco *gevrek* (*gi*)[153] "specie di pane rotondo e croccante", *kurul* deriva dal neogreco κουλ(λ)ούρα, –ούρι "ciambella", *kulaç*, invece, è di derivazione serba.

Un approfondimento particolare merita il termine *kuçkavall* che indica "un tipo di formaggio". Esso viene spesso sostituito dai parlanti delle comunità albanofone con una voce comune allo shqipo, *djathë* "formaggio", un antico neutro penetrato in arbëresh tramite l'arvanitico e di cui non si conosce perfettamente l'origine[154]. Le etimologie proposte per *kaçkavall* sono piuttosto contrastanti: in un primo momento si è sostenuto che questa voce fosse derivata direttamente dal turco *qashqaval*[155], e tale teoria sarebbe confermata dalla sua presenza anche nello shqipo. Questa tesi è stata respinta, con solidi argomenti, dal Varvaro che nel *V.E.S.* (s. v.) propende a riconoscervi una voce di area meridionale la cui prima attestazione risale ad un testo italiano del 1367 (o 1371). Soltanto successivamente sarebbe giunta nelle aree della penisola balcanica, tramite l'intervento dei Turchi, i quali durante il Medio Evo erano – per motivi commerciali – in stretto contatto con gli Italiani delle coste calabro-pugliesi. Pertanto, è più sostenibile la seconda tesi che considera la voce arb. *kaçkavall* un termine proprio dell'italiano, penetrato successi-

[152] Cfr. Pellegrini 1989: 327-362.

[153] Boretzky 1976: 55.

[154] Per l'etimologia del termine *djathë* rimando all'ampia discussione presente in Demiraj 1997: 135-136.

[155] Cfr. Devoto-Oli 1975, I: 400: a favore di questa tesi è anche il Boretzky (1976: 77) che rimanda al termine turco *kaşkaval*.

vamente in turco e nelle altre lingue di area balcanica. Comunque, come si diceva poc'anzi, nel lessico arbëresh l'uso del termine *kaçkavall* è impiegato anche per indicare il formaggio in senso generico, e ciò in contrasto con la lingua albanese che distingue i due termini in quanto attribuisce a *djathë* un valore sostantivale e a *kaçkavall* attributivo[156].

2. Il lessico comune e condivisione dei prestiti

Il lessico di una lingua subisce mutamenti, che possono essere lenti o rapidi, dovuti principalmente allo sviluppo della società e ai rapporti di quest'ultima con le altre. Lo sviluppo della vita sociale apporta modifiche anche nel campo lessicale di una lingua che si arricchisce di voci nuove, di significati, di espressioni che vanno ad affiancarsi a quelli già esistenti e che, col tempo, scompaiono del tutto.

In questo lavoro ho indicato con l'abbreviazione less. com. [lessico comune] le voci che si registrano sia nello shqipo che in arbëresh. Tali voci appartengono, generalmente, al lessico quotidiano (cfr. *arrë, bathë, bukë, ujë, hudhër*, ecc.). Nel settore relativo al lessico alimentare le voci comuni coprono all'incirca il 10% del corpus lessicale in mio possesso.

Alcuni termini, pur facendo parte del lessico comune, hanno subito a mio avviso una diversa origine. In arbëresh l'iperonimo per frutta, *frùt*, non condivide la stessa origine dello shqipo *fryt* che deriva dal lat. *fructus* mentre il primo deriva direttamente dall'italiano. I motivi per cui sostengo una diversa origine sono da ricercare nel nesso lat. –CT–[157] che ha dato come esito nello shqipo *–jt-/-yt-* Inoltre, la *y* albanese corrisponde ad *i* in arbëresh e non a *u* (cfr. alb. *sy* "occhio" > arb. *si*). Quindi, il lat. *fructus* avrebbe dovuto dare in arbëresh *frii* mediante lo shqipo *fryt*. Dal momento che questi mutamenti non si sono verificati nell'albanese d'Italia, ritengo che l'origine della voce arbëreshe *frùt* sia da ricercare nell'italiano *frutta*.

Casi analoghi al precedente si ritrovano nelle voci *çikullatë* "cioccolata" e *prisut* "prosciutto". Si tratta di due voci condivise sia dallo shqipo che dall'arbëresh ma con diversa origine. Entrambi le origini delle voci arbëreshe sono da ricercare nel calabrese; la prima da *cicculata* (mentre la voce che registra lo shqipo viene direttamente dall'italiano), la seconda da *prisuttu* (al contrario dello shqipo che la deriva dal veneziano *persuto*).

2. 1. le voci di origine indeuropea nel lessico comune

La lingua albanese ha creditato un numero cospicuo di voci indeuropee. Si tratta di termini che resistono anche in arbëresh che, come area seriore, tende ad essere maggiormente conservativa. Nel corso dei secoli, però, il fondo delle voci ie. in arbëresh è diminuito a causa delle continue interferenze dell'italiano e dei suoi dialetti.

Per ciò che concerne il lessico culinario, le voci di origine indeuropea registrate per l'arbëresh indicano generalmente gli alimenti primari come *dardhë* "pera", *djathë* "formaggio", *elp* "orzo", *gjizë* "ricotta", *miell* "farina", *shtalpë* "burro", ecc.[158].

3. Tasso di decadimento lessicale rispetto allo shqipo

Il tasso di decadimento lessicale in arbëresh è dovuto in larga parte alle continue interferenze esercitate dall'italiano e

[156] In Albania, però, esistono principalmente due tipi di formaggi: *djathë i bardhë* e *djathë kaçkavall*. È raro che nello shqipo si adoperi solo la voce *kaçkavall*, nemmeno in funzione di economizzatore del sistema linguistico. Cfr. *Fjalor* 1980: 345 e 756.

[157] Cfr. sull'argomento l'esaustivo lavoro di Di Giovine 1982.

[158] La lista completa delle voci di origine indeuropea in arbëresh è nell'indice degli etimi.

dai suoi dialetti. In generale, è possibile ipotizzare che molte voci non sono più utilizzate nemmeno dalle persone anziane che, viceversa, utilizzano il prestito recente.

Neologismi, pertanto, si registrano anche nel lessico alimentare, in particolare in quei termini che in albanese implicano la nozione di 'selvatico' (cfr. 4. 3.). La scomparsa in arbëresh dei lessemi tipici dell'albanese è un fenomeno dovuto al processo di semplificazione di sintagmi ritenuti 'enfatici' nel registro della comunicazione colloquiale. Va da sé che essi decadano a favore di prestiti più recenti.

4. Per un tentativo di stratificazione dei prestiti: la cronologia relativa

La lingua in una comunità non è mai unitaria, e le varianti si distribuiscono generalmente secondo gli strati socioculturali dei parlanti. Anche ove questi le conoscessero tutte, di fatto ne utilizzerebbero solo una parte, che si selezionerebbe a seconda degli strati sociali e delle situazioni. Inoltre, tali varianti possono coesistere a lungo nella stessa comunità anche se l'equilibrio è spesso interrotto dal progredire di una di esse che gode evidentemente di un maggiore prestigio[139].

In questo quadro si colloca anche la situazione riscontrata all'interno delle comunità albanofone del Pollino. È possibile tentare una cronologia relativa dei prestiti, affermando che molte voci indigene del lessico alimentare convivono con i prestiti dialettali. Questi ultimi si registrano solo tra le nuove generazioni che tendenzialmente impongono l'innovazione lessicale. Essi abbandonano dunque l'arcaismo che viene sentito come un ostacolo verso la società esterna. Al contrario, sono pochi i termini arcaici che continuano a sopravvivere tra le nuove generazioni. Si tratta, pertanto, di processi non prevedibili e non ulteriormente analizzabili, anche perché tali mutamenti divergono da una comunità di parlanti ad un'altra.

[139] Per una più ampia discussione sull'argomento cfr. Lazzeroni 1987: 36-41.

A S. Costantino la competenza linguistica delle nuove generazioni conduce ad utilizzare voci più arcaiche all'interno della comunità e i prestiti all'esterno. Marisa – praticante procuratrice di 28 anni nata a S. Costantino da genitori 'indigeni' – parla arbëresh in famiglia o comunque all'interno del suo paese. Inoltre, avendo compiuto studi universitari in una cittadina del centro Italia, parla correttamente l'italiano senza alcuna inflessione dialettale nel momento in cui trova a colloquiare con l'esterno.

L'inchiesta sul campo ha rivelato che anche le nuove generazioni, pur trascorrendo periodi di studio fuori dalla loro comunità, conservano gli arcaismi dei loro avi accanto a neologismi che utilizzano, invece, a seconda del contesto e delle situazioni in cui si trovano. In tal modo è stato possibile registrare nelle aree più conservatrici le voci ormai abbandonate nel lessico delle comunità albanofone più innovatrici, anche se in alcuni casi è emersa la coesistenza di entrambi i modelli.

Quanto detto è esemplificato dal lessico delle comunità albanofone di Frascineto e Civita. A Frascineto, per esempio, la voce *çambelë* è considerata prestito che convive accanto all'arcaico *kulaç*. Il primo è un termine registrato solo nel lessico dei giovani i quali hanno una conoscenza passiva del secondo. Analogo discorso va fatto per la parola che indica il cetriolo in quanto si registra, sia a Frascineto che a Civita, il termine innovativo *çitrul* accanto all'arcaico *kastravec*. Nella parlata di Plàtaci, che è considerata area tendenzialmente conservativa, si è registrata tra i giovani l'espressione *ti je si karkavec* che è a mio avviso un calco di traduzione sull'italiano "sei come un cetriolo" per indicare una persona sciocca, stupida. In tale uso figurativo si osserva che all'italiano "cetriolo" è stato fatto corrispondere la voce arbëreshe e non il suo corrispettivo dialettale.

Capitolo 6

Aspetti etno-socio-psicolinguistici

Lo studio del lessico alimentare in arbëresh coinvolge in larga misura gli aspetti etno-socio-psicolinguistici, e oltrepassa così i confini dell'analisi "puramente" linguistica della 'parola'.

1. Le comunità arbëreshe e la loro contestualizzazione – Identità etnica e identità linguistica

La storia delle comunità arbëreshe è la storia del loro dover essere bilingui nei confronti degli Italiani che li ospitano da circa mezzo millennio. In tutti questi secoli il loro "compito" è stato quello di cambiare codice a seconda della situazione in cui essi si trovavano. Naturalmente, non sempre questo tipo di comunicazione è avvenuto, soprattutto per le donne e per le persone più anziane, le quali possedevano una bassissima competenza per comunicare con l'esterno. Nella specie, si tratta di un isolamento linguistico che ha portato all'esclusione e alla marginalità, anche se tale isolamento è apparso come sinonimo di "autenticità" e di "originalità". Successivamente, questo loro atteggiamento si è perso poiché si è avvertita la necessità di integrarsi con il sistema dominante. Ci troviamo così di fronte ad una situazione di bilinguismo che Harrison definisce "zoppo" nonché di fronte ad un biculturalismo che lo stesso definisce "instabile"[60].

[60] Cfr. Harrison 1979: 176-177.

La lingua-madre degli Arbëreshë si presenta come lingua della 'non ufficialità' che appartiene al livello subalterno; il codice linguistico italiano è quello dominante, che comprime l'altro in una situazione di diglossia, ovvero limitandolo ad un uso familiare e fino a ridurlo ad una condizione di uso puramente passivo che si esaurisce nella mera comprensione[161].

Il bilinguismo non è un fenomeno statico, ma è in continua evoluzione in quanto segue l'influenza di una quantità di fattori, non tutti facilmente e sempre determinabili[162].

L'etnicità è dunque un punto di arrivo e non di partenza poiché la lingua influenza il pensiero e la cultura e viceversa. Dove per lingua arbëreshe si intende naturalmente quella orale tramandata mediante la sola esposizione verbale.

Il loro legame con le tradizioni, con la lingua e, più in generale, con la cultura porta gli Arbëreshë del Pollino ad una sorta di 'gelosia' verso la propria etnia ed essi spesso rivendicano l'appartenenza a queste comunità. Ciò è ben visibile anche nelle loro parlate. Dall'esperienza sul campo è emersa un'ampia tassonomia che essi hanno operato in senso etnolinguistico, assumendo un iperonimo e denominando in modo distinto le sue varietà specifiche. Si tratta, in effetti, di classificazioni i cui fattori predominanti sono legati alla forma o al colore di un dato oggetto, nonché agli usi culturali che ad esso vengono legati.

I nomi per denominare l'albicocca, per esempio, rientrano nella classificazione i cui fattori dominanti sono dati dal colore e dalla forma tonda e piccola.

Lo stesso vale per l'uva in cui *rrush* è l'iperonimo, mentre voci come *aguridhe, alan, durak, hardhagjël, muskatjel, mirëtela*, ecc. sono le sue varietà specifiche. Queste ultime sono denominate in base al periodo in cui maturano, al colore, al grado di maturazione, e così via. Si tratta di tassonomie

[161] Cfr. Francescato 1981: 215.
[162] Cfr. Francescato 1981: 216.

che denotano l'ampia conoscenza del parlante arbëresh in questo settore dell'alimentazione.

Ancora più vasta appare la conoscenza che l'arbëresh del Pollino ha nel campo dei vegetali come, per esempio, per i nomi dei funghi denominati in base al luogo in cui essi crescono. Così il termine iperonimico per fungo è dato da *këpurdh*, mentre le sue varietà specifiche quali per esempio *dushkël* "fungo della quercia", *mërëtël* "fungo del mirto", *pinèle* "fungo del pino", *qumshtël* "fungo lattiginoso", *qupël* "fungo del pioppo", *vèndël* "fungo solitario" denotano la zona in cui essi generalmente crescono.

In questi ultimi due casi tassonomici emerge come l'iperonimo sia comune allo shqipo, termine arcaico dunque, al contrario delle loro varietà specifiche che, nella maggior parte dei casi sono voci derivate.

L'iperonimo *rrush*, inoltre, è anche esempio di come alcune voci del lessico siano prescelte dai parlanti albanofoni come tabù ovvero come forme di interdizione etnolinguistica. Questa voce, infatti, indica anche l'organo genitale maschile. Il motivo è da ricondurre, a mio avviso, al fatto che l'uva è simbolo di fertilità e di abbondanza presso queste comunità[163]. Si tratta di forme tabuizzate che si registrano nelle conversazioni dei parlanti arbëreshë del Pollino indipendentemente dal sesso e dall'età.

2. Codici e registri

Per quanto concerne gli aspetti sociolinguistici saranno considerati il codice e il registro utilizzati dai parlanti/informatori delle comunità albanofone del Pollino. Si tratta di un'interpretazione personale dei rapporti tra lingua e comunità arbëreshe emersi dalle indagini svolte in questi paesi.

[163] Cfr. Di Marco *et alii* 1992: 29-30.

Benché si trattasse di un argomento 'limitato' (riferito cioè al solo campo semantico dell'alimentazione) e, più in generale, di un argomento di competenza delle sole casalinghe, i parlanti interessati sono stati indistintamente uomini e donne con una preferenza verso coloro con un'età superiore ai 40 anni. Questo perché in tali informatori è stato più semplice farsi proporre un tipo di fraseologia – sia esplicativa sia proverbiale – nonché una serie di informazioni concernenti gli usi e le tradizioni di molte pietanze. Più ristretto, invece, è stato il campo degli informatori con un'età inferiore ai 40 anni, in quanto meno dediti all'arte culinaria e più italofoni per una serie di circostanze dovute all'istruzione ed al lavoro.

Il cibo, quale 'veicolo di comunicazione sociale ed individuale', ha spesso fornito notizie che in una cultura orale vengono talvolta dimenticate. Il fatto di essermi rivolta, in alcune comunità, con domande nella loro parlata – direttamente o mediante accompagnatori del luogo – e non in italiano mi ha indotta a fare alcune considerazioni sull'uso del codice da questi utilizzato. Per codice intendiamo, riprendendo la definizione fornita da Bernstein[164], il modo di esprimersi dipendentemente o meno dal contesto, per cui si parlerà di 'codice ristretto' nel primo caso e di 'codice elaborato' nel secondo. Quest'ultimo è caratterizzato da una minore prevedibilità delle strutture, da apertura dei contenuti, da specificità di discorso e facilità al ragionamento astratto. Il 'codice ristretto', invece, si caratterizza tra l'altro per la forte prevedibilità di strutture e contenuti, genericità di discorso e tendenza al ragionamento concreto. Esso si fonda su simboli condensati; è legato ad una struttura sociale ed ha un potenziale ridotto di cambiamento nelle fondamenta. I due codici, benché scindibili l'uno dall'altro, si alternano tra i parlanti delle comunità albanofone del Pollino: si utilizza il codice a seconda del registro ovvero in riferimento alla varietà che essi 'adottano' in un determinato contesto sociale. A S. Paolo e S. Costantino, per

[164] Cfr. Bernstein 1973: 221.

esempio, durante le interviste, i parlanti hanno 'adottato' un registro colloquiale con un codice ristretto. Quest'ultimo, sebbene si sia rivelato "poco esplicito" e presupponga "una condivisione di conoscenze da parte dell'ascoltatore"[165], tuttavia ha fornito indicazioni ben precise sull'utilizzo e consumo di cereali ed ortaggi. Non solo: le medesime indicazioni hanno rivendicato anche l'appartenenza a quella data comunità, che, nella specie, è andata oltre la propria competenza linguistica. Nelle comunità di Plátaci e Civita, invece, gli Arbëreshë intervistati hanno usato un registro più formale pur appartenendo essi a ceti sociali bassi. Il risultato, comunque, ha soddisfatto le mie aspettative anche perché essi non sono stati in grado di mantenere il registro formale che, nel corso dell'intervista, è spesso confluito in uno di tipo più colloquiale. È emerso che il loro modo di parlare non è sempre omogeneo.

3. PARLANTI E 'SENTIMENTO LINGUISTICO' NELLE COMUNITÀ ALBANOFONE DEL POLLINO

Gli albanofoni del Pollino cercano di essere fedeli alla loro lingua, così come alle tradizioni che vengono tramandate da generazione in generazione.

Nel corso delle lunghe interviste svolte è apparso che essi ritengono ancora di conoscere a fondo la loro lingua, soprattutto se confrontati con altre aree albonofone circostanti. Non si rendono conto, però, che il loro rapporto con la lingua – e più in generale con la cultura – sta subendo un graduale processo di grande confusione. L'Arbëresh del Pollino sostiene che la sua competenza culturale non è mutata rispetto a quella dei suoi avi mentre è cambiato il rapporto rispetto ad essa. Nel suo inconscio egli mantiene l'equilibrio tra il passato ed il presente, ovvero tra la sua patria e la sua terra e, in ultima analisi, tra l'arbëresh e l'italiano[166].

[165] Cfr. Silvestri 1994, cit.: 270.
[166] Cfr. Callari Galli – Harrison 1977: 227-233.

Il 'sentimento linguistico' di questi parlanti è visibile soprattutto nella loro partecipazione emotiva in quanto è ancora forte il legame che li unisce alla loro lingua. Il bambino apprende l'arbëresh sin da piccolo; andando a scuola, però, comincia a parlare italiano. Pertanto, la sua competenza linguistica nella lingua madre si affievolisce e si rafforza solo successivamente quando capisce che all'interno della comunità egli è 'costretto' a comunicare in arbëresh. Tale 'obbligo' nasce dalla volontà di non farsi escludere da ogni tipo di conversazione. Da questo momento in poi, il bambino arbëresh impara ad usare il registro a seconda della situazione. La sua competenza psicolinguistica e comunicativa si rafforza e si consolida anche nel momento in cui si allontana dal paese per motivi di studio ed è consapevole che l'arbëresh sarà sempre la lingua che farà da tramite con coloro che invece continuano a vivere nella comunità albanofona.

Capitolo 7

Le figure retoriche

Tra le figure del discorso la metafora e la metonimia rivelano un ampio sviluppo all'interno del campo semantico relativo all'alimentazione in arbëresh. Si tratta di procedure che l'arbëresh del Pollino utilizza involontariamente forse a motivo della graduale perdita di questo idioma, anche nelle persone più anziane, continuamente influenzate da italofoni e dialettofoni. Ciò perché l'arbëresh è un'isola nel mare dei dialetti d'Italia e, come questi, si trova sotto il cielo della lingua nazionale. Pertanto, gli Arbëreshë si sforzano di ricordare il nome di un alimento corrispondente o perché semplicemente somigliante ad un altro. La metafora è il rapporto relativo ed occasionale che intercorre tra la parola e l'idea ovvero la "sostituzione di una parola con un'altra il cui senso letterale ha una qualche somiglianza col senso letterale della parola sostituita"[167]; la metonimia, invece, è l'atto di spostare il concetto della parola ad un altro. Essa "è stata fatta consistere nella designazione di un'entità qualsiasi che stia alla prima come la causa sta all'effetto e viceversa, oppure che le corrisponda per legami di reciproca corrispondenza per legami di reciproca dipendenza (contenente / contenuto; occupante / occupato; proprietario / proprietà materiale o morale ecc.)"[168].

In questo contesto entrano in gioco le figure retoriche che stanno prendendo una forte consistenza nel lessico gastronomico delle parlate arbëreshe del Pollino.

[167] Cfr. Mortara Garavelli 1995: 160.
[168] Cfr. Mortara Garavelli 1995: 149.

1. Termini alimentari di origine metaforica e metafore alimentari[169]

Attraverso il lessico gastronomico dell'arbëresh si è potuto osservare che la metafora, così come la metonimia, è bidirezionale in quanto si registrano sia voci alimentari di origine metaforica, sia metafore alimentari. Appartengono al primo gruppo quelle voci le cui origini vanno fatte risalire ad una valenza metaforica che può essere trasparente o opacizzante. La metafora, dunque, è il fatto retorico "che meglio si presta ad essere riconosciuto intuitivamente, senza bisogno di nozioni teoriche preliminari"[170]. La metafora alimentare è molto più diffusa della metonimia alimentare.

Nelle comunità albanofone del Pollino si sono registrate molte voci alimentari di origine metaforica. Per alcune di esse si è fatto ricorso all'origine della parola per poter meglio comprendere il valore associato all'oggetto. La voce *agë* "latte materno" ha un valore metaforico recuperabile solo mediante il suo significato primario. Infatti, dal momento che l'albanese *ag* "alba, aurora" deriva dal gr. αὐγή "splendore, aurora", si può paragonare il latte materno all'aurora in quanto entrambi le voci hanno in comune l'idea del bianco, del chiarore e, in ultima analisi, della luminosità. Inoltre, come l'aurora rappresenta l'inizio del giorno, così il latte materno (e più in generale il latte) costituisce il primo alimento nutritivo di qualsiasi essere umano. Ritengo che tale confronto sia dato in analogia al termine arcaico per latte *klumështi* (tutt'ora presente in alcune comunità arbëreshe) che deriva dal lat. *colostra, –um* "primo latte". Anche in questo caso ritroviamo l'idea di 'primo alimento'.

Si sono registrate, inoltre, voci il cui rimando metaforico è alla forma dell'oggetto designato. I nomi che denominano tipi di pasta, come per esempio *gjishtla* "pasta a forma di ditale" e *veshël* "orecchiette", sono di origine metaforica. Si tratta di due metafore trasparenti: *gjishtla* in quanto derivato da *gjisht* "dito", *veshël* da *vesh* "orecchio"[171]. Pertanto, l'allusione metaforica è alla forma. Altri tipi di pasta, i cui nomi alludono alla forma, sono *riqipriftë* "un tipo di gnocchi" e *virmiçelja* "spaghetti". Il primo è un ibridismo formato da *riq* "orecchio" – prestito da cal. *ricchji*[172] e da *priftë* "prete, sacerdote", voce autoctona. Nella cucina arbëreshe questa pasta – dalla forma incavata – ricorda il padiglione auricolare da cui l'allusione metaforica. *Virmiçelja*, invece, è un chiaro prestito dall'it. *vermicelli* "pasta in forma di fili sottili come vermi" e che riprende appunto la metafora del verme. Più trasparente è il valore metaforico della voce *kalliçe* "focaccia" che assume anche il valore di "scarpetta, ciabatta per signora". Il nome per questa focaccia, la cui forma ricorda tanto quella di una scarpa, è indubbiamente di origine metaforica. Palese è anche l'allusione metaforica di voci quali *kapuçe* "specie di cavolo" con accostamento paretimologico a *cappuccio* "copricapo" e con riferimento metaforico al cappuccio dei frati[173], di *rutundelë* "rotondello, qualità di grano" in quanto si tratta di una qualità di grano che assume una forma tondeggiante rispetto al chicco comune che ha una forma allungata, di *skaletë* "un tipo di dolce" la cui forma rimanda ad una scala e da questa circostanza si spiega il suo carattere metaforico. Si tratta di termini che hanno un chiaro valore metaforico così come pure la voce per indicare un altro tipo di grano, *karuzël* "grano

[169] Lo spunto per i paragrafi 7. 1. e 7. 2. è tratto dai seminari AGAM dell'anno accademico 1998-1999 che il prof. Domenico Silvestri ha tenuto nell'ambito del corso di Glottologia. Tali seminari hanno visto il susseguirsi di lezioni sulle figure retoriche presenti sia nel lessico alimentare dell'italiano e dei suoi dialetti sia nel lessico alimentare di lingue del mediterraneo tra cui l'albanese e la sua variante arbëreshe.

[170] Cfr. Mortara Garavelli 1995, cit.: 161.

[171] Per il suffisso *–ël* rinvio a 4. 2. e a 4. 5.

[172] Cfr. Rohlfs 1968, II: 192.

[173] Cfr. anche D.E.L.I.: 201.

tenero senza reste", che senz'altro riprende la metafora della testa rapata. Anche il calabrese registra la voce *carusella* – che rappresenta l'etimo prossimo della voce arbëreshe – che deriva a mio avviso dal termine presente nell'italiano meridionale *caruso* "testa senza capelli". Infine, le voci *zdingun* "grossa pannocchia di granoturco" e *zhgangun* "spiga grossa di grano o granoturco" fanno riferimento ad una parte del corpo; la prima riprende probabilmente la metafora dello stinco (con sonorizzazione in arbëresh), la seconda quella della ganga ("dente molare") con sviluppi semantici assai vari e della quale si ignora l'origine[174].

Diverso è invece il valore di *kapel* "qualità di grano". La caratteristica di questo grano è data dalla lunghezza delle sue reste che fanno pensare ai capelli. Si tratta, in questo caso, di un termine alimentare di origine metaforica ma con andamento metonimico dal momento che si fa riferimento ad una parte per il tutto.

Anche la voce *gangarjelje* "peperone piccante" è, ritengo, di origine metaforica. Se si assume, infatti, che la voce arbëreshe sia un prestito dal cal. *cancariellu* "specie di peperone molto forte"[175] – con successiva sonorizzazione dell'occlusiva velare nel passaggio dal calabrese all'arbëresh – e che la voce calabrese sia un derivato di *càncaru* "canchero, cancro", ma anche "bizza, ira, furia, fastidio" a cui è stato aggiunto il suff. *–ellus*, si può ipotizzare che già la voce calabrese abbia ripreso la metafora del fastidio che viene provocato dall'utilizzo del peperone piccante[176].

Anche per *panarelë* "pane a forma di cesto con uovo al centro" si può parlare di metafora in quanto questo pane deriva il suo nome dalla forma che esso assume e quindi dal contenitore. Morfologicamente potrebbe essere un composto formato dal s. cal. *panare, panaru* "paniere" con l'aggiunta del suff. *–ela* che forma nomi da altri nomi o anche da aggettivi (per es. *grykele* "piccola gola di montagna" < *grykë* "gola")[177].

Saqet "zamponi, pelle della gamba del maiale con pepe e pezzi di carne". La Birken-Silverman (1997, III: 122) ha confrontato la voce arbëreshe con l'it. *sacchetto*. Se tale derivazione è – come appare – esatta, si può supporre che si tratti di una metafora alimentare, in quanto il 'sacchetto' è il contenitore dei pezzi di carne.

Shportariqë "cestino di pasta dolce" è un dolce rituale, tipico della Pasqua, a base di uova, farina, zucchero, grasso e lievito. Si presume che gli Arbëreshë di San Basile abbiano denominato questo dolce in base alla sua forma che ricorda quella di un cestino. Dal punto di vista morfologico si tratta di una derivazione dal sostantivo arbëresh *shportë* "cesta" rideterminato da un doppio suffisso: *–ar*, molto produttivo in albanese, in particolare come formante di nomi geografici, "nomina agentis" o nomi che indicano stato o condizione ricavati da sostantivi, verbi o numerali, e *–iqe* che ha funzione di diminutivo e che, aggiunto a sostantivi oppure ad aggettivi, forma nomi vari.

Shportëzë "panierino di pasta dolce" è formato dal s. *shportë* "sporta, cesta, paniere" e il suffisso diminutivo *–zë*. Si tratta di un dolce per bambini formato da un bastone di pasta lungo e sottile, avvolto a spirale, allungata verso l'alto, in modo da assumere la forma di un panierino. Il vuoto centrale è riempito con un uovo e il manico è formato da una frusta di ulivo, intorno al quale è avvolto un bastoncino. Anche qui, dunque, un'origine metaforica.

[174] Cfr. Varvaro 1986-, I: 337-339.
[175] Cfr. Rohlfs 1968, I: 145.
[176] Tale metafora è ripresa anche in espressioni del dialetto salentino in cui la voce *pipi* "peperoncini" assume il significato di 'furia, seccatura'. Per esempio, *alzarsi con i pipi* significa "svegliarsi arrabbiato".
[177] Cfr. Ressuli 1985: 146.

Si sono altresì registrati termini i cui riferimenti metaforici sono da ricondurre alla forma antropomorfa che essi assumono; tra questi i termini *çiçi* "biscotto a forma di bambino", *çiçi ndër fash* "specie di dolce a forma di bimbo avvolto in fasce" e *kukulliqi* "biscotto a forma di bambolina". I primi due vanno ricondotti al modo di chiamare i bambini – *cicci-lo*; l'ultimo alla voce albanese *kukullë* "bambola, burattino". Tutti e tre rappresentano un bambino e da qui il riferimento metaforico. *Kukullë*, come *çiçi*, presenta il raddoppiamento della sillaba iniziale, ma ciò non meraviglia se si pensa che il linguaggio infantile ricorre di norma al raddoppiamento. Anche in *nusez* "fichi infilati in asticine di canna" e *nusezë* "la pupa" c'è un rimando alla forma antropomorfa. Si tratta di due voci derivate dal sostantivo albanese *nusë* "sposa" con l'aggiunta del suff. *–zi-zë* che indica la marca femminile di forme alterate e ormai fossilizzato nella lingua degli Arbëreshë. Nel primo caso i fichi vengono intrecciati nel giunco a forma di bambola e spolverati con la farina il cui colore ricorda quello del vestito della sposa. La 'pupa', invece, è costituita da due bastoni di pasta ripiegati in modo da formare sei anelli incatenati tra loro e disposti in forma ovale. All'interno di ogni anello si mette un uovo e si rifinisce intorno con un bastoncino di pasta attorcigliato.

La metafora alimentare è etnolinguisticamente connotata come si può dedurre da un'espressione registrata a Frascineto e Eianina *ti je një kungull* "tu sei una zucca" per indicare una persona stupida, insipida, senza cervello. Anche in questo caso si tratta di una metafora trasparente in quanto la figura che ha sostituito la parola è molto chiara.

L'uso della metafora porta ad alterazioni lessicali, anche se l'aspetto più interessante è dato da quelle semantiche. In arbëresh questo tipo di associazione è un meccanismo sempre vivo che conduce spesso a nuove sostituzioni. Pertanto, la metafora originaria che associa la testa dell'uomo ad una zucca può essere sostituita successivamente anche da un altro

vegetale purché quest'ultimo abbia in comune con il precedente alcuni tratti. Partendo dunque dall'espressione *ti je një kungull* si arriva ad un'altra espressione – *ti je një karkavec* "tu sei un cetriolo" – in cui le voci *kungull* "zucca selvatica" e *karkavec* "cetriolo" alludono ad una persona stupida, senza cervello. Allo stesso modo si comportano le voci *lakër* "cavolo" e *shkarollë* "indivia" il cui rimando è alla bugia. Infatti, da alcune espressioni registrate a S. Costantino (*çi jan kto lekra çi thua!* e *çi jan kta shkarolla çi thua!* entrambe con valore di "che sono queste bugie che racconti") emerge il meccanismo della sostituzione di un termine con un altro con eguale senso traslato[178].

Si registrano alcune espressioni sintomatiche di come esistano voci il cui rimando è alla metafora alimentare. L'espressione *ti je nji kaçkavalj* "sei un caciocavallo", per esempio, si riferisce ad una persona - soprattutto piccola e di sesso maschile – molto grassa, a forma di un caciocavallo; mentre nell'espressione già citata *çi jan kto lekra çi rrfien!* la voce *lakra*, oltre a designare il nome del cavolo, assume anche il significato di 'bugie'. Gli Arbëreshë di Lungro, per esempio, utilizzano il termine *barkë* "trippa, spezzatino" per indicare, in maniera scherzosa, la pancia voluminosa degli uomini e soprattutto dei bambini: *ç' barkë ti ka* "che trippa hai". Morfologicamente questa voce può essere considerata come un derivato dell'alb. *bark* "ventre, pancia" con l'aggiunta del suffisso *–ë* il cui uso serve a formare nomi da altri nomi oppure da avverbi ed intericzioni[179]. Gli Arbëreshë utilizzano questo termine anche con valore metonimico dal momento che lo spezzatino è l'insieme di pezzetti di stomaco di bovini.

Tra i possibili procedimenti metaforici nel lessico gastronomico dell'arbëresh si sono registrati alcuni spostamenti. La

[178] Cfr. Cardona 1980: 84-85.
[179] Cfr. Ressuli 1985: 148.

voce *koçan* "pannocchia di mais", per esempio, assume anche il valore di "capelli raccolti sotto la keza con fettucce" (*keza* è il diadema nuziale che si pone sul capo della sposa nel giorno delle sue nozze) e "pezzo di manico che spunta dalla zappa". Pertanto, si assiste ad uno spostamento metaforico del termine, in quanto i tre oggetti fanno tutti riferimento a qualcosa che fuoriesce. Lo spostamento metaforico può essere inteso anche in altro senso. La voce *kutunjë të bardha* "pomodori bianchi" è un sintagma il cui primo elemento deriva, a mio avviso, dal cal. *cutugnu* "cotogna, cotogno"[180] che deriva dal lat. tardo *cotoneu(m)*. Sebbene i significanti coincidano, mutano i valori semantici. La voce arbëreshe è stata influenzata da quella calabrese a cui è stato aggiunto l'aggettivo. Si tratta, pertanto, di una metafora con slittamento designativo da un frutto ad un ortaggio, favorito dal colore e dalla durezza della polpa, due fattori comuni alla mela cotogna e al pomodoro. È interessante notare, inoltre, come in alcuni dialetti calabresi della Valle del Crati si registra la voce *cutunìellu* "pomodoro"[181]. Allo stesso modo è il termine *marez* "fagiolino tenero nero o rosso". Questa voce potrebbe apparire come una metafora per mora che in arb. è *marëz*; la contiguità è data dal colore; infatti, nello stesso rovo è possibile raccogliere more sia nere sia rosse.

Interessanti sono due perifrasi registrate a S. Paolo e a S. Costantino per indicare i colori e che rimandano a termini alimentari. Si tratta della perifrasi *kulur i portëgal* per indicare l'arancione e *kulur i kafè* per indicare il marrone. Utilizzano, dunque, rispettivamente il nome di un frutto e di una bevanda per denominare colori che altrimenti non esisterebbero nel loro vocabolario. Pertanto, sono processi metaforici che riempiono una casella vuota con una voce – in questo caso un sintagma – che ha qualche somiglianza con il senso della parola

[180] Cfr. Rohlfs 1968, I: 266.
[181] Cfr. Rohlfs 1968, I: 266.

mancante per designare la quale avrebbero dovuto utilizzare un italianismo. Infine, la voce *portëgal* ha anche valore metonimico in quanto viene menzionato il nome del paese di provenienza (cfr. *marvasi* "malvasia, un tipo di uva" da Malvasia, ecc.).

2. Termini alimentari di origine metonimica e metonimie alimentari

La metonimia è una figura più complessa della metafora e ha diverse sottospecie (alcune delle quali possono essere in comune con la metafora). Anche la metonimia può essere bidirezionale, nel senso che oltre a termini alimentari di origine metonimica si sono registrate anche metonimie alimentari. Questa figura retorica, al contrario delle metafora, è utilizzata intenzionalmente dal parlante come rapporto fondato tra due campi concettuali contigui. Per quanto riguarda le voci alimentari di origine metonimica raccolte nel lessico arbëresh si è tentato un quadro tassonomico costruito in base ai legami di interdipendenza.

Si sono distinte sottospecie all'interno delle quali sono state individuate le implicazioni metonimiche (una sorta di combinazione-spostamento del termine).

Con valore temporale:

Alan "uva nera, aleatico". Si tratta di un prestito dal cal. *aglianica* "sorta di uva"[182], cfr. napol. *aglianeca* "varietà di uva"; entrambi derivanti da un allotropo derivativo (**iulianicus*) dell'aggettivo latino *iuliaticus* (< *iulius* "luglio" giacché è un'uva che matura generalmente in questo mese), entrambi con doppio suffisso e che hanno dato origine a queste voci dialettali nonché all'uva detta genericamente in it. "lugliatica", cfr. salent. *leàticu*, cal. *agliàneca* (con le varianti *agghià-*

[182] Cfr. Rohlfs 1968, I: 75.

nicu e *agghiànacu*), irp. *aglianeche*, ecc.[183]. Tuttavia, per spiegare la voce arbëreshe *alan* bisogna partire probabilmente da una forma a derivazione semplice (cfr. **iulianicus*).

Befania "pane del periodo natalizio". Ritengo si tratti di un prestito dal cal. *bifania* che, tra i suoi significati, ha anche quello di "pane natalizio fatto a forma di corona, con una croce della stessa pasta rilevata sulla crosta, o con una o due mani intrecciate"[184] che si mangia in tutto il periodo delle feste di Natale e su cui si trovano raffigurati simboli che variano da paese al paese, come la falce, il tridente, ecc. Questo pane, dunque, ha assunto un valore metonimico – basato sulla temporalità – in quanto tale pane viene cotto dagli abitanti di S. Benedetto Ullano solo per la conclusione del periodo natalizio che coincide con l'Epifania.

Kapudhan "pane del periodo natalizio". Si tratta di un termine tratto dal calabrese *capudannu* "capodanno"[185] integrato foneticamente nel lessico arbëresh con evidente slittamento metonimico. Questa voce, con il valore semantico di "pane rituale", è nota solo agli abitanti di S. Benedetto Ullano: si indica generalmente una pagnotta leggermente schiacciata con una piccola croce al centro, così chiamata perché viene mangiata il primo giorno del nuovo anno.

In riferimento al contenente per il contenuto:

Gavatra "gnocchi con le patate" deriva, a mio avviso, dal cal. *gavata* "scodella, catino di terracotta"[186]. La voce arbëreshe, dunque, prende il nome dal recipiente in cui si impasta la farina per confezionare questo tipo di pasta.

Anche in *ngandaratë* "cotenne di maiale sotto sale" si è avuto uno spostamento metonimico del termine. Ritengo che il nome per questo cibo sia derivato, in ultima analisi, dal vaso

[183] Cfr. D'Ascoli 1990: 35; D.E.L.I.: 328.
[184] Cfr. Accattatis 1963: 477.
[185] Cfr. Rohlfs 1968, I: 155.
[186] Cfr. Rohlfs 1968, I: 337.

(cal. *cantaro* > arb. *kandar* "cantero") in cui si conservano sia le cotenne del maiale, sia lo strutto a cui si è aggiunto il suff. *–atë* che, in questo caso, assume il valore di 'che è messo in', in quanto si tratta di cotenne che vengono conservate in questo tipo caratteristico di vaso con due anse[187]. A Frascineto il *kandar* "cantero" è il vaso in cui si conservano le cotenne di maiale salate nel *kandaratë* (var. di *ngandaratë*) "cotenne di maiale sotto sale".

La voce *llighale* "giuncata di formaggio appena coagulato e mescolato" è, a mio avviso, un prestito dal cal. *ligaglia* "involto di erbe per tener fresche le mozzarelle"[188] a sua volta dal lat. *ligare*. Il suffisso cal. *-aglia* (dalla desinenza latina *–alia*) è in funzione di collettivo[189]. La voce calabrese assume valore metonimico, in quanto il latte rappreso viene posto in cestelli di foglie perché conservino la loro freschezza. Lo stesso valore metonimico si registra nella voce napoletana *fuscella* "piccolo cesto di vimini per la ricotta" dal latino *fiscella*, diminutivo di *fiscullus*, a sua volta diminutivo di *fiscus* "cesto"[190] per indicare la ricotta.

Per la voce *pistilera* "caldarrosta" il riferimento è al cal. *pistiddera* "tegame bucato per arrostire le castagne"[191], a sua volta dal lat. *pistillum* "strumento col quale si pestano le castagne in una fossa". In questo caso la voce arbëreshe assume valore metonimico in quanto prende il nome dallo strumento – la padella – in cui esse vengono arrostite.

L'espressione *pi një bikerinë* (lett.: "bere un bicchierino") assume valore metonimico, in quanto viene utilizzata per invitare qualcuno a bere un liquore. Credo che si tratti di una

[187] Per es. *kafshatë* "boccone" < *kafshoj* "io mordo", *fanellatë* "tela di flanella" < *fanellë* "maglia", *cirkatë* "getto d'acqua" < *cirkë* "goccia" in Rossuli 1985: 144.
[188] Cfr. Rohlfs 1968, I: 411.
[189] Cfr. Rohlfs 1969, III: § 1063.
[190] Cfr. D'Ascoli 1990: 251.
[191] Cfr. Rohlfs 1968, II: 351.

forma calcata sull'espressione dialettale italiana "bere un bicchierino", il cui contenitore viene nominato per indicare i liquori.

A Frascineto (CS) per dire "fai la zuppa" si usa l'espressione *bëne me lugen* che, letteralmente, significa "falla col cucchiaio". Con tale espressione il capo pastore invita i suoi compagni a sbriciolare il pane nel latte e a mangiare la zuppa col cucchiaio di legno[192].

In riferimento al contenuto per il contenente:

La voce *bathulku* "focaccia ripiena di verdura" (ma "erba di color verde cupo, buona a mangiarsi ed ottima per fare la pizza" in Giordano 1963) ha probabilmente assunto valore metonimico in un secondo momento, soprattutto se si ipotizza che il significato primario è quello dato dal Giordano. In tal caso, la voce arbëreshë avrebbe acquisito un valore metonimico in quanto il ripieno della focaccia è dato dalla verdura di cui parla il Giordano.

Kulënder "confetto zuccherato", prestito dal cal. *cugliandru* "specie di confetto cannellino"[193], è una metonimia pura in quanto questo tipo di confetto prende il nome dal coriandro, un seme in esso contenuto.

Il termine *matrare* "frumentone" assume un valore metonimico, in quanto viene menzionato il contenuto in riferimento al contenente. Si tratta di un prestito dal cal. *matraru* "farinaio, cassa in cui cade la farina dopo la macinatura" un derivato da μάκτρα "madia"[194].

Mustacual "dolce nuziale". Si tratta, ritengo, di un prestito dal cal. *mustazzuolu*[195] dal lat. *mustaceus* ovvero *mustaceum*, da *mustacea* "antica focaccia per nozze che veniva preparata con farina mescolata con mosto con un condimento di grasso

[192] Cfr. Bellusci 1991: 65, 72.
[193] Cfr. Rohlfs 1968, I: 247.
[194] Cfr. Rohlfs 1968, II: 24.
[195] Cfr. Rohlfs 1968, II: 72.

cacio, anice e cotta sopra foglie di lauro"[196]. Questa torta ha la forma rettangolare ed è ricoperta di confetti. È consuetudine prepararla per le nozze. Viene addobbata da pezzetti di pasta del dolce, appiattiti con le mani, incisi e arricciati. Si tratteggia l'uva, sinonimo di abbondanza, le fedi, le colombe della pace e i fiori per ricordare la fertilità della coppia. L'uva può essere vista in rapporto al mosto; pertanto, procedimento metonimico in caso di semiosi non linguistica perché l'uva è metonimia del mosto.

In riferimento al procedimento:

Gërvishqe "specie di pasta a forma di orecchie". Probabilmente il nome per questa forma di pasta deriva dal v. *gërvishënj* (var. di *gërvishtënj* cfr. Giordano 1963: 131) "graffiare, raschiare" a cui è stato aggiunto il suff. *-k* (che al pl. si è palatalizzato) con funzione di formare nomi concreti se aggiunto ad aggettivi o verbi (per es. *lidhkë* "legaccio" < *lidh* "lego")[197]. Il motivo per cui ho ipotizzato questa derivazione mi è stato suggerito dal procedimento con il quale si ottiene questa forma di pasta, ovvero dal modo in cui i pezzettini di pasta vengono "graffiati" sul tavolo dal pollice. Sembrerebbe un derivato dal v. *gërishtënj* a sua volta dal se. cr. *grebsti* "con il raschietto".

Grispèle "frittella". Si tratta di un prestito dal cal. *grispella, grispedda* "crespella, frittella di farina impastata che si fa nelle feste di Natale"[198], a sua volta continuazione dal lat. *crispu* (cfr. fr. *crêpe, crêpière*[199]). Ritengo che il nome a questi fritti derivi dal modo in cui si "increspa" la pastella una volta immersa nell'olio bollente.

Per la voce *kasatele* "fritti ripieni di ricotta o passato di castagne e ricoperti di miele e zucchero a velo" si potrebbe

[196] Cfr. Marzano 1980: 237.
[197] Cfr. Ressuli 1985: 152.
[198] Cfr. Rohlfs 1968, I: 354.
[199] Cfr. Marzano 1980: 116.

ipotizzare un prestito dal napoletano *casatiello* "dolce natalizio fatto con farina di grano, uova, cacio, ecc. e cotto al forno; ciambella di Pasqua"[200] e che esso sia un deverbale dal napol. *ncasare* "condire con molto cacio, incaciare"[201]. Saremmo pertanto in presenza di una voce alimentare di origine metaforica in cui il procedimento dello 'ncasare' i tanti ingredienti nel *crisciu* "pasta lievitata" è indicato in luogo del prodotto. Si tratta di uno dei pochi casi in cui un prestito napoletano è penetrato direttamente in arbëresh.

Krustul "dolcetto fritto, specie di cannolo" è un dolce natalizio impastato con uova, olio d'oliva e miele. Dal momento che si tratta di frittelle che si differenziano dagli altri tipi di fritti per la loro crosta dorata, si può giungere alla conclusione che il nome per questi fritti allude alle modalità della frittura.

Makarun "pasta comprata; maccheroni" è un termine derivato direttamente dal cal. *maccaruni*[202] che, probabilmente, deriva dal lat. *maccare* "impastare" in quanto riferito alla loro manipolazione; l'ipotesi etimologica si giustifica con il fatto che i primi maccheroni aveano la stessa forma degli "gnocchi" ottenuti mediante lo schiacciamento di pezzetti di impasto[203].

Mucarele "fior latteo". Si tratta di un prestito dal cal. *muzzarella*, voce napoletana diminutivo di *mozza*, deverbale di *mozzare*[204]. Si tratterebbe, pertanto, di una voce alimentare di origine metonimica, in quanto viene menzionato il procedimento del 'mozzare' per indicare questo tipo di latticino.

Nxert "castagna commestibile". Si tratta, a mio avviso, di un prestito dal cal. *(castagna) nzerta* (var. di *nserta*) "castagna grossa cotta al forno" a sua volta dal verbo lat. *insero* "intrecciare"[205]. Probabilmente, la castagna prende il nome dall'atto di intrecciarla con le altre dopo la cottura.

Shtridhla "pasta di casa grossolana, specie di gnocchi". Il nome per questo tipo di pasta deriva dal modo in cui viene lavorata; si tratta di pasta lunga che si ottiene *strizzandola* con le mani. Pertanto, si tratta di una metonimia in quanto viene menzionato il procedimento per indicare il prodotto.

Viskòt "biscotto". Prestito dal cal. *viskottë*[206] in cui si evidenzia il fenomeno del betacismo tipico dei dialetti dell'Italia meridionale. Si tratta di un prestito a sua volta dal lat. *biscoctu(m)* "cotto due volte"[207]. Il riferimento metonimico è all'atto di 'cuocerlo due volte' e dunque al procedimento.

In riferimento alla località di produzione:

Lëkëngë "salsiccia" è un probabile prestito dal neogr. λουκάνικο che deriva, a sua volta, dal lat. *lucanicum* "salsiccia di Lucania"[208]. Questa voce è ancora oggi conservata nei dialetti italiani, in basco e neogreco[209]. Il Poccetti (1991, pp. 91 e ss.) sostiene che questa voce possa essere spiegata in base al fatto che i soldati romani avrebbero imparato a prepararla dai Lucani: vd. alla p. 102.

Majonézë "maionese", prestito dall'it. *maionese*, che lo deriva, a sua volta dal fr. *mayonnaise*[210], è voce di origine metonimica dal momento che questa salsa prende il nome dalla località in cui essa è stata prodotta (Mahon).

Anche *marvasi* "malvasia (tipo di uva)" deriva il suo nome dal luogo di provenienza e di esportazione, la Malvasia, una città della costa orientale della Morea.

[200] Cfr. Andreoli 1966: 85.
[201] Cfr. Andreoli 1966: 255.
[202] Cfr. Rohlfs 1968, II: 3.
[203] Cfr. D.E.L.I.: 693-694.
[204] Cfr. Birken-Silverman 1997, III: 88 e D.E.I.: 2522.

[205] Cfr. D.E.L.I.: 602.
[206] Cfr. Rohlfs 1968, II: 381.
[207] Cfr. D.E.L.I.: 145
[208] Cfr. Meyer 1982: 250.
[209] Cfr. D.E.L.I.: 367.
[210] Cfr. D.E.I.: 2321 e D.E.L.I.: 703.

Dal nome proprio al nome comune:

Nikollinet "panini all'olio". Si usa nella forma diminutiva per indicare che si tratta di piccoli panini. Infatti, il modello morfologico dell'it. *panino* ha agito sul nome proprio che è diventato anch'esso diminutivo; pertanto, il pane sta a panino come Nicola sta a Nicolino. Probabilmente deriva dal diminutivo del nome proprio *Nicola – Nicolino*, in quanto gli Arbëreshë preparano questi panini il giorno di S. Nicola, il 6 dicembre. Pertanto, questa voce assume valore metonimico consistente nell'uso del nome proprio per designare questo tipo di panino. Si tratta di una credenza popolare dal chiaro significato simbolico di abbondanza e di benessere. Tali panini vengono fatti in casa e portati a benedire, insieme ai suini e ai bovini da vendere, e riportati poi a casa a conclusione della fiera dove vengono distribuiti tra i membri della famiglia, nella convinzione popolare di consumare un pasto sacro, in quanto benedetto.

In riferimento alla fonte per il prodotto:

Nenè "latte materno". Si tratta di una voce legata al fenomeno del raddoppiamento, ben visibile nelle voci del lessico infantile. Potrebbe trattarsi di una voce derivata dal cal. *nennè* "mammella" così chiamata dai bambini. Si osserva, dunque, il valore metonimico del termine calabrese.

In riferimento al nome dello strumento:

La voce registrata a S. Costantino *fircull* "fusillo" assume valore metonimico in quanto il suo nome deriva dal tipico arnese (cfr. basil. *fërrëzzul* "piccolo ferretto" in Bigalke 1980: 259) che si impiega per dare forma a questa pasta.

Per quanto riguarda le metonimie alimentari nelle voci raccolte tra gli Arbëreshë del Pollino si sono registrati due termini presenti nell'onomastica arbëreshe: *Açitelja* "Sedanella" – derivato di *aç* "sedano" - per indicare colei che mangia tanto sedano e *Ullisrat* – derivato di *ulinj* "oliva" - un soprannome che distingue un'intera famiglia arbëreshe di S. Costantino Albanese in quanto proprietari di uliveti. I soprannomi, dunque, sono connotati etnolinguisticamente e sono molto interessanti da questo punto di vista in quanto, nel caso specifico, alludono non alle caratteristiche specifiche della persona, bensì al fatto che queste vengono denominate con il nome di un alimento.

Dunque, gli Arbëreshë del Pollino sviluppano parte del loro lessico quotidiano sulla base delle similitudini e del paragone; in altri casi, invece, ricorrono a campi concettuali contigui: così, il loro è un linguaggio caratterizzato da una spiccata presenza di figure retoriche che denota da un lato un'ampia conoscenza della cultura locale da parte del parlante e dall'altra la volontà di acquisizione di voci nuove mediante lo spostamento del concetto di una parola ad un'altra.

Metafora e metonimia sono, più o meno consciamente, riconosciute dagli Arbëreshë del Pollino come elementi capaci di creare voci nuove: l'arricchimento lessicale possibile grazie a queste strategie semantiche diviene così un fattore determinante per la salvaguardia di queste minoranze linguistiche.

Capitolo 8

Voci alimentari nell'onomastica arbëreshe

L'onomastica arbëreshe, a proposito della quale va segnalata la scarsità bibliografica, è visibile anche in alcuni termini alimentari, in modo particolare per quanto riguarda l'antroponimia e, in senso più stretto, nei soprannomi.

Con il soprannome si indica generalmente una persona (o anche una famiglia) che viene distinta per il suo modo di essere o di fare, che lo caratterizza e lo distingue dagli altri. Nel caso specifico, nell'onomastica arbëreshe si registrano soprannomi che indicano una persona come 'colei che mangia troppo di X'. È il caso di *Açitelja* "Sedanella" (< *aç* "sedano") in cui è palese il valore metonimico e allusivo del significato, in quanto si tratta di giovane ragazza che "mangia troppo sedano". Così anche in *Qiqërza* "Cecina" (< *qiqër* "cece") si allude al valore metonimico di una ragazza che mangia tanti legumi e, in particolare, ceci. Su questa base si sono costruite voci come *Fasuleja* "fagiolina" (< *fasul* "fagiolo") e così via. Non diverso è il soprannome che distingue un'intera famiglia di S. Costantino – *Ullisràt* – "gli olivai" (in cui *-t* è il morfema grammaticale del plurale) come coloro che sono proprietari di estesi uliveti.

Si tratta, per il caso dei soprannomi menzionati, di un semplice processo di formazione linguistica in quanto derivati da un unico elemento lessicale a cui è stato aggiunto un suffisso diminutivo molto produttivo nelle parlate arbëreshe del Pollino.

Milëkoc è un soprannome che differisce dal quadro tipologico appena illustrato. Probabilmente esso deriva da *mil* "miglio" con l'aggiunta di *–koc* in analogia ad altre voci arbëreshe del tipo *bakoc* "uomo piccolo e tozzo", *pikoc* "frate laico" in cui *–oc* è un suffisso derivato di aggettivi e aggettivi sostantivati poco produttivo come derivato di nomi da nomi[211] e *–k-* è un antesuffisso.

Per quanto riguarda gli antroponimi, invece, risulta interessante un lavoro dello Jochalas edito solo in parte negli Atti di un Congresso svoltosi a Mannheim nel 1987. L'Autore lamenta la scarsità degli studi sull'onomastica arbëreshe i cui risultati "potrebbero risultare utili alla storia e al folclore"[212]. L'Autore ha studiato l'onomastica di origine greca registrata nelle comunità albanofone di Sicilia, giungendo alla conclusione che la maggior parte dei nomi di battesimo e dei cognomi sono comuni al greco del Peloponneso (dove sono ubicate le comunità albanesi) e di Creta e da cui, probabilmente, partirono per stabilirsi nell'Italia meridionale e in Sicilia.

Il quadro generale dei cognomi arbëreshë è simile a quello dei soprannomi. Tuttavia, bisogna sottolineare un aspetto molto importante, ovvero la loro italianizzazione. Pur risalendo agli archivi storici, il problema permane, in quanto tali nomi si presentano sotto varie grafie che conducono ad una difficile analisi interpretativa. D'altra parte, le oscillazioni grafiche sono da ricondurre anche a coloro che hanno registrato questi nomi, pertanto, al basso livello di competenza linguistica.

Un'ipotesi tipologica per lo studio dei cognomi può essere proposta con una formula riassunta nello schema [base + suffisso] in cui la base è rappresentata dalla voce alimentare.

Baffari è un tipico esempio di cognome arbëresh con grafia italianizzata. Esso si è registrato[213] nella comunità albanofona di Barile (PZ). Si tratta di una voce antroponimica derivante da *bathë* "fava" ['baθə] a cui è stato aggiunto il suffisso italiano *–ari* (plurale di *–aio*) che ricorre, già in epoca latina, con funzione sostantivale per indicare nomi di persona che esercitano un determinato mestiere[214]. Così il cognome *Baffari* indicherà il "guardiano di fave" (cfr. *bathar* "guardiano del faveto").

A Ginestra (PZ) si è registrato il cognome *Ciladella* in cui compare la base *çaudhele* "bruschetta" (prestito dall'it. *cialdella* "dolce di farina ridotto a fogli larghi e sottili"). L'origine di questo cognome è da ricercare, a mio avviso, nell'attività svolta da questo nucleo familiare, quella di 'bruschettai', cioè persone abili nel preparare buone bruschette.

Interessanti sono anche i cognomi *Der* e *Dardes*, registrati rispettivamente in Sicilia e in Calabria. Il primo è presente, oltre che in Albania, nelle comunità albanofone della Sicilia che ha dato i natali a Nicolaus Der, personaggio storico della prima metà del XV secolo[215]. *Der* è da ricondurre a *derr* "maiale, porco"[216], mentre *Dardes* è da ricondurre a *dardhe* "pera". *Dardes* si registra in Calabria, mentre a Chieuti (CB) appare la variante grafica *Dardhes*. Il formante *–s* aggiunto al sostantivo è "molto produttivo anche come derivato di sostantivi, indica la persona che compie un'azione (nomina agentis) (...)"[217]. Niente di strano, dunque, se le famiglie identificate con tali cognomi erano coltivatori e/o venditori di pere. E dal

[211] Cfr. Ressuli 1985: 158 in cui si parla del suffisso *-as*.

[212] Cfr. Jochalas 1991: 151.

[213] Il metodo di ricerca eseguito per individuare i cognomi arbëreshë ha preso spunto da quello proposto dal De Felice, rilevando cioè le voci antroponimiche mediante lo spoglio degli elenchi telefonici relativi alle comunità albanofone, e non solo del Pollino ma anche di aree circostanti. È stato altresì condotta una ricerca presso gli archivi parrocchiali di S. Paolo, Lungro e S. Basile.

[214] Cfr. Rohlfs 1969, III: § 1072.

[215] Cfr. Çabej 1987, III: 205 e ss.

[216] A questo proposito si confronti, per esempio, 'il clan dei maiali' ad Eboli (SA).

[217] Cfr. Ressuli 1985, cit.: 160.

nome dell'attività di produttore e/o venditore di fichi deriva il cognome *Minutillo* – registrato a Barile (PZ) – in cui la base è data dall'unità lessicale arbëreshe *minutil* "un tipo di fico" che ha la caratteristica di essere piccolo e nero.

Sempre nelle comunità albanofone del potentino si sono registrati i cognomi *Pizzutiello* e *Pizzariello*. La base è da scorgere nell'unità lessicale *picatull* "pane di forma allungata". Probabilmente questi cognomi sono da ricondurre al mestiere dei fornai specializzati nell'infornare forme di pane più lunghe del comune.

Sia il cognome *Minutillo* sia il cognome *Pizzutiello* potrebbero avere avuto origine anche da antichi soprannomi che indicavano rispettivamente una persona piccola e mora e una persona alta e snella.

Povera di elementi gastronomici appare, invece, il settore della toponomastica che, al contrario di quella shqipetara[218], registra voci che non contengono particolari fenomeni linguistici. Un toponimo non privo di interesse è stato rilevato a S. Costantino, *Llaka lalthis* (lett. 'rione delle nocciole'), in cui *lalthis* è variante grafica di *lajthi* "nocciolina". Questa struttura sintagmatica sembra riprendere un toponimo registrato in Albania, nei pressi di Dibra, *Lak i Thjerzës*. Il toponimo registrato a S. Costantino mette in risalto la sua arcaicità e conferma ulteriormente l'ipotesi di come questa sia un'area molto conservativa. La voce *lajthi*, il cui antefatto sarebbe da scorgere in *lakthi* (ove la velare davanti a spirante è mutata ad *j* mediante *q*: *laks* > *laqth* > *lajth*) si ricostruisce da una base **laks*- ed è accostata a voci presenti nello sl. eccl. *leska*, nel lit. *lazdà*, ecc. tutte "noccioline"[219]. Si potrebbe supporre, pertanto, una forma di sintagma reduplicativo in cui il primo termine rappresenta la fase arcaica del secondo, ovvero l'elemento primario.

[218] Basti vedere la *Bibliographie Linguistique* [ferma al 1995].
[219] Cfr. Çabej 1976, I. 306 e Meyer 1982: 234.

Più ricca di voci tratte dal lessico alimentare è la toponomastica albanese, testimone tra l'altro dell'origine illirica. Esempi di toponimi albanesi dalla cui base emerge il termine alimentare sono *Arrëza* (< *arrë* "noce"), *Fikas*, *Fikaj*, *Fikth*, *Fiqshtë* (< *fik* "fico"), *Shtalpeza* (< *shtalp* "latte rappreso"), ecc. Tra i toponimi di area balcanica, conservati dal latino si ricordano invece *Dardania* (< *dardhë* "pera") e *Ragusium* (< *rrush* "uva")[220].

[220] Cfr. Bidollari 1997: 46 e ss.

Considerazioni conclusive

Il mio viaggio attraverso il campo semantico relativo all'alimentazione nelle comunità albanofone del Pollino è giunto a conclusione.

Il cibo, in quanto veicolo di comunicazione sociale ed individuale, coinvolge una pluralità di fattori che vanno dagli aspetti meramente linguistici (capitoli 3, 4, 5 e 8) a quelli extra-linguistici. Si tratta, dunque, di termini che oltrepassano i confini dell'analisi linguistica della 'parola' così come dimostrato nei capitoli 6 e 7.

A questo punto è opportuno fare talune considerazioni sul lessico alimentare dell'arbëresh, senza naturalmente pretesa di esaustività.

È evidente come da questo studio sia emersa la necessità dell'arbëresh di accogliere elementi alloglotti. Tale necessità contrasta con la tendenza alla conservazione di questo idioma.

L'aspetto sicuramente più evidente va visto nel rapporto che l'arbëresh del Pollino ha avuto, ha e continuerà ad avere con l'elemento italo-romanzo e prima di tutto con il calabrese. Da circa cinque secoli i contatti che l'arbëresh ha avuto con quest'ultimo si sono rafforzati, portando ad una graduale riduzione del lessico alimentare autoctono. Si è altresì osservato che i fattori che hanno contribuito maggiormente all'erosione sono l'alto grado di intensità del contatto e la forte pressione culturale.

È palese che l'interferenza si manifesta in quanto l'elemento italo-romanzo assume un forte prestigio nei confronti

della lingua dominata. Ma è pur vero che "una lingua può essere conservata anche senza possedere prestigio"[221], mentre il prestito, inteso come il risultato dell'interferenza, diventa "uno strumento di vitalità linguistica piuttosto che una spia di sgretolamento del sistema linguistico"[222].

A differenza infatti da quanto da altri sostenuto[223], ritengo invece che dalla ricerca lessicale svolta possa ipotizzarsi addirittura che il lessico alimentare è autoctono, allorquando si riferisce a prodotti base (per es. carne, latte, farina, uova, pane, uva, ecc.), mentre esso viene preso in prestito, allorquando si tratta di prodotti elaborati, sebbene sia difficile stabilire in quale misura siano spontaneamente integrati.

L'arbëresh, pur essendo una varietà debole e senza prestigio, ha la prerogativa di saper accogliere i prestiti integrandoli a livello fonologico e morfologico e ciò è dovuto in parte anche alla competenza linguistica dei parlanti. Durante le indagini a S. Basile un'albanofona di 27 anni ha talvolta utilizzato il lessico italiano aggiungendovi i morfemi grammaticali dell'arbëresh: il 'brodo' è diventato *sug-u* e così via. Si tratta, dunque, "di una forma di integrazione non solo più vistosa, ma anche più profonda, in quanto ha di mira – al di là dell'adeguamento del nuovo termine ai preesistenti schemi morfologici – la sua parziale mimetizzazione, raggiunta attraverso l'inserimento in una categoria di parole formalmente e funzionalmente già ben caratterizzata"[224].

Un'analisi più specifica del lessico alimentare dell'arbëresh spinge a fare un'ulteriore considerazione, vale a dire che

[221] Cfr. Tessarolo 1990: 51.

[222] Cfr. Savoia 1994: 196.

[223] Cfr. Glaser 1997: 189 e ss., secondo cui: «tanto più le tematiche si allontanano dall'ambito domestico e quindi i parlanti sono meno abituati ad esprimersi in arbrisht, tanto più si constata un discorso misto, nel quale vi sono grosse parti del lessico italiano/calabrese oppure si verifica perfino il cosiddetto 'Code-mixing'».

[224] Cfr. Gusmani 1986: 62.

non esiste un lessico comune a tutte le comunità albanofone del Pollino, in quanto ciascuna di esse registra varianti – fonologiche e/o lessicali – o ancora piccole 'sfumature lessicali' che portano a differenziarsi da quelle limitrofe, fornendo un esempio emblematico di situazioni di lingue in contatto.

Bibliografia

Accattatis 1963 = L. Accattatis, *Vocabolario calabrese - italiano*, Pattucci, Castrovillari (rist. anast. dell'ediz. del 1895).

Agostiniani 1978 = L. Agostiniani, *Semantica e referenza nel proverbio*, in <AGI> 63, pp. 78-109.

Albano Leoni 1979 = F. Albano Leoni (a c. di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso internaz. di studi della SLI - Cagliari, I-II, Bulzoni, Roma.

Alessio 1939 = G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Olschki, Firenze.

Alessio 1964 = G. Alessio, *Emanuele Giordano, Dizionario degli Albanesi d'Italia / Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë*, in <GIF> 17, pp. 285-287.

Alessio 1976 = G. Alessio, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Arte tipografica, Napoli.

Alessio 1977 = G. Alessio, *Grecità e romanità nell'Italia meridionale. L'origine dorica del lat. tardo MĂRUCĂ*, in <ID>, pp. 1-35.

Altimari 1985 = F. Altimari, *La parlata di Macchia Albanese: appunti fonologici*, in <Zjarri> 17/29, pp. 18-42.

Altimari 1988 = F. Altimari, *Studi linguistici arbëreshë*, in <Quaderni di Zjarri> 12.

Altimari 1989 = F. Altimari, *Alcuni etnici di origine albanese nei dialetti della Calabria*, in <Zjarri> 20/33, pp. 151-156.

Altimari 1991 = F. Altimari, *La lingua, la storia e la cultura degli Albanesi d'Italia*, Atti del Congresso internaz. di studi - Mannheim, CELUC, Rende/CS.

Altimari 1992 = F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe: studi e ricerche sulle parlate albanesi dell'Italia meridionale*, in <Quaderni di Zjarri> 16.

Altimari 1994a = F. Altimari, *Gli Arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica*, in Altimari - Savoia (a c. di) 1994, pp. 9-32.

Altimari 1994b = F. Altimari, *Lineamenti di storia della dialettologia arbëreshe*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di) 1994, pp. 429-479.

ALTIMARI - SAVOIA 1994 = F. Altimari - L. M. Savoia (a c. di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Bulzoni, Roma.

ANDREOLI 1966 = R. Andreoli, *Vocabolario napoletano - italiano*, Berisio, Napoli.

ASCOLI 1980 = G. I. Ascoli, *Frammenti albanesi*, in Id., *Studi critici*, I, Forni, Bologna (rist. anast. dell'ediz. del 1861-1877), pp. 85-101.

ASHTA 1964-1966 – K. Ashta, *Leksiku i plotë i veprës së Gjon Buzukut* (1555), in <Revistë shkencor i inst. pedag.> të Shkodrës, 1) 1964, pp. 97-130; 2) 1965, pp. 119-184; 3) Sonderheft, pp. 59-96; 4) 1966, pp. 27-66.

BAFFA 1978 – M. A. Baffa, *Il plurilinguismo nelle comunità italo-albanesi*, in <Zjarri> 1-2, pp. 17-19.

BANFI 1985 – E. Banfi, *Linguistica balcanica*, Zanichelli, Bologna.

BANFI 1993 = E. Banfi (a c. di), *La formazione dell'Europa linguistica*, La Nuova Italia, Firenze.

BARDHI 1977 = F. Bardhi (= F. Blanchus), *Dictionarium latino - epiroticum*, Farneta/CS (rist. anast.dell'ediz. del 1635).

BARTOLI 1906 = M. G. Bartoli, *Das Dalmatische*, I-II, Hölder, Wien (traduzione italiana, *Il dalmatico*, Roma 2000).

BATTISTI - ALESSIO = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, I-V, Firenze 1950-1957 [= D.E.I.].

BECCARIA 1994 = G. L. Beccaria (a c. di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.

BEEKES 1987 = R. S. P. Beekes, *On Indo-European "wine"*, in <MSS> 48, München, pp. 21-26.

BELARDI 1963 = W. Belardi, *Aspetti semantici della storia del latino "quadra"*, in <AION-L> 5, pp. 77-92.

BELARDI 1990 = W. Belardi, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Bonacci, Roma.

BELLUSCI 1981 = A. Belluscì, *Il grano: simbolo di resurrezione*, in <Lidhja> 2-3, pp. 27-28.

BELLUSCI 1989 = A. Belluscì, *Dizionario fraseologico degli Albanesi d'Italia e di Grecia*, Centro ricerche socio-culturali "G. K. Skanderbeg", Cosenza.

BELLUSCI 1991 = A. Belluscì, *La pastorizia*, Centro ricerche socio-culturali "G. K. Skanderbeg", Cosenza.

BELLUSCI 1998 = C. Belluscì, *Plitaci – Pilatni*, s. n., Trebisacce/CS.

BERNEKER 1908-1913 = E. Berneker, *Slavisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Heidelberg [= S.E.W.].

BERNSTEIN 1973 = B. Bernstein, *Classe sociale, linguaggio e socializzazione*, in P. P. Giglioli (a c. di), *Linguaggio e società*, il Mulino, Bologna, pp. 215-235.

BERRUTO 1980 = G. Berruto, *La variabilità sociale della lingua*, Loescher, Torino.

BERRUTO 1995 = G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma - Bari.

BERTOLDI 1932 = V. Bertoldi, *Appunti sulla nomenclatura del melograno*, in <ID> 8, pp. 80-86.

BIDOLLARI 1997 = Ç. Bidollari, *L'onomastica nella storia del popolo e della lingua albanese*, in I. C. Fortino (a c. di), *Albanistica novantasette*, Istituto universitario orientale, Napoli, pp. 45-56.

BIGALKE 1980 = R. Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Winter, Heidelberg.

BIRKEN-SILVERMAN 1989a = G. Birken-Silverman, *Concordanze linguistiche della parlata di Piana degli Albanesi con la Sicilia orientale*, in AA. VV., *Le minoranze etniche e linguistiche*, Atti del II Congresso internaz. - Piana degli Albanesi, I, Renna, Palermo, pp. 313-325.

BIRKEN-SILVERMAN 1989b – G. Birken-Silverman, *Phonetische, morphosyntaktische und lexikalische Varianten in den palermitanischen Mundarten und im Sikuloalbanischen von Piana degli Albanesi*, Egert, Wilhelmsfeld.

BIRKEN-SILVERMAN 1991-1992 = G. Birken-Silverman, *Lingue in contatto: l'arbëresh e le parlate della Calabria settentrionale*, in <Zjarri>, 22/35, pp. 7-26.

BIRKEN-SILVERMAN 1993 = G. Birken-Silverman, *Concordanze e discordanze lessicali nelle parlate arbëreshe*, in A. Guzzetta (a c. di), *Gli Albanesi d'Italia e la "Rilindja" albanese. Linguistica, letteratura, storia, folklore: il contributo degli Albanesi in Sicilia e Calabria*, Atti del XVI Congresso internaz. di studi albanesi - Palermo, Istituto di lingua e letteratura albanese, Palermo, pp. 65-84.

BIRKEN-SILVERMAN 1997a = G. Birken-Silverman, *Italienisch-Albanisch*, in H. Goebl et al. (a c. di), *Kontaktlinguistik*, II, Lang, Frankfurt, pp. 1371-1376.

BIRKEN-SILVERMAN 1997b = G. Birken-Silverman, *Prestiti italiani nell'albanese e prestiti albanesi nelle parlate italiane: alcuni problemi les-*

sicali, in <Quaderni del dipartimento di linguistica> dell'Università della Calabria 14 [=Albanistica 2]. Herder, Roma, pp. 131-154.

BOLOGNARI - FILENI 1975 = M. Bolognari - F. Fileni, *Sortite antropologiche su qualche episodio arbëresh*, in <Quaderni del dipartimento di scienze dell'educazione> dell'Università della Calabria 9, pp. 41-83.

BORETZKY 1975-1976 = N. Boretzky, *Der türkische Einfluss auf das albanische*, I-II, Harrassowitz, Wiesbaden.

BRÂNCUŞ 1983 = G. Brâncuş, *Vocabularul autohton al limbii române*, Edit. ştiinţifică şi enciclopedică, Bucureşti.

BRANDT 1993 = P. A. Brandt, *Cognition and the semantics of metaphor*, in <Acta linguistica Hafniensia> 26, pp. 5-21.

BRASCHI 1986 = G. Braschi, *Sui sentieri del Pollino*, il Coscile, Castrovillari.

BREU 1982 = W. Breu, *Sprachliche Variation in einem italo-albanischen Dialekt*, in <Balkan-Archiv>, n.F., 7, pp. 163-175.

BRIGHENTI 1927 = E. Brighenti, *Dizionario greco moderno - italiano e italiano - greco moderno*, Hoepli, Milano.

BUCK 1988 = C. D. Buck, *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages*, UCP, Chicago - London (rist. anast. dell'ediz. del 1949).

BUGGE 1892 = S. Bugge, *Beiträge zur etymologischen Erläuterung der albanesischen Sprache*, in <BB>, pp. 161-201.

BUZUKU 1968 = Gj. Buzuku, *Meshari i Gjon Buzukut*, I-II, Tiranë 1968 (rist. anast. dell'ediz. del *Missale* del 1555, con apparato critico a c. di E. Çabej).

BYNON 1996 = T. Bynon, *Linguistica storica*, il Mulino, Bologna.

CALLARI GALLI - HARRISON 1974a = M. Callari Galli - G. Harrison, *Rapporto antropologico sulla cultura bilingue delle comunità arbëreshe della provincia di Cosenza*, in <La parola socialista> 9, pp. 34-45.

CALLARI GALLI - HARRISON 1974b = M. Callari Galli - G. Harrison, *Un rapporto antropologico sul bilinguismo delle comunità arbëreshe della provincia di Cosenza*, in M. Callari Galli - G. Harrison (a c. di), *La danza degli orsi*, Sciascia, Caltanissetta - Roma, pp. 253-324.

CALLARI GALLI - HARRISON 1977a = M. Callari Galli - G. Harrison, *Bilinguismo "instabile" nelle comunità arbëreshe della provincia di Cosenza*, R. Simone – G. Ruggiero (a c. di), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, in Atti dell'VIII Congresso della SLI - Bressanone, Bulzoni, Roma, pp. 227-233.

CALLARI GALLI - HARRISON 1977b = M. Callari Galli - G. Harrison, *Il bilinguismo "zoppo" tra gli Albanesi d'Italia*, in L. Renzi - M. Cortelazzo (a c. di), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 425-438.

CAMAJ 1966 = M. Camaj, *Albanische Wortbildung. Die Bildungsweise der älteren Nomina*, Harrassowitz, Wiesbaden.

CAMAJ 1971 = M. Camaj, *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze.

CAMAJ 1972 = M. Camaj, *Il bilinguismo nelle oasi linguistiche albanesi dell'Italia meridionale*, in AA.VV., *Bilinguismo e diglossia in Italia*, Atti del Convegno del CSDI – Bressanone, Pacini, Pisa, pp. 5-13.

CAMAJ 1977 = M. Camaj, *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in Provinz Cosenza*, Trofenik, München.

CAMAJ 1983 = M. Camaj, *Per una tipologia dell'arbëresh*, in A. Guzzetta (a c. di), *Etnia albanese e minoranze linguistiche*, Atti del IX Congresso internaz. di studi albanesi - Palermo, Istituto di lingua e letteratura albanese, Palermo, pp. 151-158.

CAMAJ 1993 = M. Camaj, *La parlata arbëreshe di S. Costantino Albanese in provincia di Potenza*, CELUC, Rende/CS.

CAMARDA 1989 = D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Testo e Appendice, Renna, Palermo (rist. anast. dell'ediz. del 1864-1867).

CANDREA HECHT - DENSUSIANU 1907-1914 = I. A. Candrea Hecht - O. Densusianu, *Dicţionarul etimologic al limbii române. Elemente latine*, Libraria Socec, Bucureşti.

CARACAUSI 1986 = G. Caracausi, *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

CARDONA 1976 = G. R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, il Mulino, Bologna.

CASADIO 1990 = C. Casadio, *Interpretazione generica e metafora*, Milella, Lecce.

CASTELLANO MARCHIANÒ 1978 = A. Castellano Marchianò, *Infiltrazioni calabresi nelle parlate arbëreshe*, in <Zjarri> 10/1-2, pp. 6-16.

CAVALCANTI 1984 = O. Cavalcanti, *Il materiale, il corporeo, il simbolico. Cultura alimentare ed eros nel Sud*, Gangemi, Roma.

CAVALCANTI 1995 = O. Cavalcanti, *Cibo dei vivi, cibo dei morti, cibo di Dio*, Rubbettino, Soveria Mannelli/CZ.

CHAMBERS 1995 = J. K. Chambers, *Sociolinguistic theory: linguistic variation and its social significance*, Blackwell, Oxford - Cambridge/MS.

CHAMBERS - TRUDGILL 1987 = J. K. Chambers - P. Trudgill, *La dialettologia*, il Mulino, Bologna.

CHANTRAINE 1968-80 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Klincksieck, Paris [= D.E.L.G.].

CHETTA = N. Chetta, Manoscritto inedito (conservato nel fondo Gangale della Biblioteca Reale di Copenhagen).

CHIERCHIA 1997 = G. Chierchia, *Semantica*, il Mulino, Bologna.

CIMOCHOWSKI 1951 = W. Cimochowski, *Albanische Etymologien*, in <Lingua Posnaniensis> 3, pp. 158-168.

CIORANESCU 1958-1966 = A. Cioranesco, *Diccionario etimológico rumano*, Universidad de La Laguna - Gredos Tenerife – Madrid [= D.E.R.].

CORDIGNANO 1934 = F. Cordignano, *Dizionario albanese - italiano*, Hoepli, Milano.

CORDIGNANO 1968 = F. Cordignano, *Dizionario italiano – albanese*, Forni, Bologna (rist. anast. dell'ediz. del 1938).

CORTELAZZO - MARCATO 1998 = M. Cortelazzo - C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, UTET, Torino.

CORTELAZZO - ZOLLI 1979- = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, I-V, Zanichelli, Bologna [= D.E.L.I.].

CRISTILLI 1989 = C. Cristilli, *Il proverbio come esempio di testualità popolare*, in C. Vallini (a c. di) 1989, pp. 177-206.

ÇABEJ 1960 = E. Çabej, *Studime rreth etimologjisë së gjuhës shqipe*, in <Buletin i Univ. shtetëror të Tiranes> 4, pp. 9-102.

ÇABEJ 1970 = E. Çabej, *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe: fonetike historike e shqipes*, Rilindja, Prishtinë.

ÇABEJ 1975-1977 = E. Çabej, *Studime gjuhësore*, I-VI, Rilindja, Prishtinë.

ÇABEJ 1982-1987 = E. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, I-III (fino a *dyzilluk*), Akad. e shkencave, Tiranë.

ÇABEJ 1984 = E. Çabej, *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia*, in *Problemi di morfosintassi dialettale*, Atti dell'XI Convegno del CSDI - Cosenza, Reggio C., Pacini, Pisa, pp. 5-30.

D'AMBRA 1969 = R. D' Ambra, *Vocabolario napolitano – toscano*, Forni, Bologna (rist. anast. dell'ediz. del 1873).

D'ASCOLI 1990 = F. D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, del Delfino, Napoli.

DE FELICE 1987 = E. De Felice, *Onomastica*, in Lazzeroni 1987, pp. 147-179.

D.E.I. = *Dizionario etimologico italiano* (v. Battisti - Alessio).

D.E.L.G. = *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* (v. Chantraine).

D.E.L.I. = *Dizionario etimologico della lingua italiana* (v. Cortelazzo - Zolli).

D.E.L.L. = *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (v. Ernout - Meillet).

DEL PUENTE 1992 = P. Del Puente, *Influssi dei dialetti italiani in arbëresh*, in A. Landi – P. Del Puente (a c. di), *Le comunità albanesi d'Italia*, Atti del II Convegno internaz. di studi sulla lingua albanese - Fisciano, Università degli studi di Salerno, Salerno, pp. 73-88.

DEL PUENTE 1994 = P. Del Puente, *La parlata albanese di Greci, un'indagine in tempo reale*, in <ID> 57, pp. 43-97.

DE MARCO 1987 = A. De Marco, *Lungro*, Trimograf, Spezzano Albanese/CS.

DE MARCO 1996 = A. De Marco, *Seconda sagra dei funghi*, in <Katundi Ynë> 3, p. 15.

DEMIRAJ 1993 = Sh. Demiraj, *La lingua albanese*, in Banfi 1993, pp. 413-424.

DEMIRAJ 1994 = Sh. Demiraj, *L'importanza delle parlate arbëreshe d'Italia per la storia della lingua albanese*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di) 1994, pp. 121-127.

DEMIRAJ 1997 = B. Demiraj, *Albanische Etymologien (Untersuchungen zum albanischen Erbwortschatz)*, Rodopi, Amsterdam - Atlanta/GA.

DENSUSIANU 1901-1938 = O. Densusianu, *Histoire de la langue roumaine*, I-II, Leroux, Paris.

DESNICKAJA 1963 = A. V. Desnickaja, *Slavjanskie zaimstvovanija v albanskom jazyke*, Akad. nauk SSSR, Moskva.

DESNICKAJA 1991 = A. V. Desnitzkaja, *Folklorismus in der itals-albanischen Literatur des XIX Jahrhunderts*, in F. Altimari (a c. di) 1991, pp. 91-99.

DE PADOVA 1984 = C. De Padova, *Influsso romanzo nella lingua albanese di San Marzano*, in AA.VV., *Problemi di morfosintassi dialettale*, Atti dell'XI Convegno del CSDI - Cosenza, Reggio C., Pacini, Pisa, pp. 47-52.

D.E.R. = *Diccionario etimológico rumano* (v. Cioranescu).

De Rada 1965 = G. De Rada, *I canti di Milosao* (trascrizione, varianti delle ediz. a stampa e traduzione a c. di G. Gradilone), Olschki, Firenze.

Di Giovine 1982 = P. Di Giovine, *Il gruppo st latino in albanese*, Università degli studi di Roma, Roma.

Di Giovine 1988-89 = P. Di Giovine, *Su una presunta peculiarità fonetica dei prestiti greci antichi in albanese*, in <SSL> 28, pp. 147-175.

De Marco et al. 1992 = A. De Marco - R. Lazzarini - I. Elmo, *Rituali e misteri della cucina arbëreshe*, ediz. privata, Cosenza.

Dorsa 1884 = V. Dorsa, *La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria citeriore*, Tip. municipale di Principe, Cosenza.

Duranti 1992 = A. Duranti, *Etnografia del parlare quotidiano*, NIS, Roma.

Elsie 1984 = R. Elsie, *The Albanian lexicon of Arnold von Harff, 1497*, in <Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung> 97, pp. 113-122.

Emmanuele 1988 = D. Emmanuele, *Arbëria: storia, cultura, folklore*, il Coscile, Castrovillari/CS.

Ernout - Meillet 1967 = A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 46° ed., Klincksieck, Paris [= D.E.L.L.].

Falcone 1976 = G. Falcone, *Calabria*, Pacini, Pisa.

Fanciullo 1983 = F. Fanciullo, *Dialetto e cultura materiale alle isole Eolie*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

Fanciullo 1991 = F. Fanciullo, *Tra greco e romanzo nell'Italia meridionale*, in <ID> 54, pp. 15-56.

Fanciullo 1994 = F. Fanciullo, *Morfo-metafonia*, in P. Cipriano - P. Di Giovine – M. Mancini, *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, II, il Calamo, Roma, pp. 571-592.

Fanciullo 1996 = F. Fanciullo, *Sul greco dell'Italia meridionale*, in C. Vallini (a c. di), *Minoranze e lingue minoritarie*, Atti del Convegno internaz. di studi, Istituto universitario orientale, Napoli, pp. 193-215.

Fanciullo 2002 = F. Fanciullo, *Saperi e sapori mediterranei: lessico dell'alimentazione e peculiarità etimologiche del grecanico (e altro ancora)*, in D. Silvestri et al. (a c. di), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, Atti del Convegno internaz. - Napoli, II, Università degli studi "L'Orientale", Napoli, pp. 777-793.

Faré 1972 = P. Faré, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, in <Memorie dell'Istituto lombardo > Cl. Lettere, 32.

Ferguson 1973 = Ch. A. Ferguson, *La diglossia*, in P. P. Giglioli (a c. di), *Linguaggio e società*, il Mulino, Bologna, pp. 281-300.

Fishman 1975 = J. A. Fishman, *La sociologia del linguaggio*, Officina, Roma.

Fortino 1973 = I. C. Fortino, *Gli scavi dell'anima: l'Oltretomba*, in <Zgjimi - Risveglio> 3, pp. 13-17.

Fortino 1996 = I. C. Fortino, *Tirona: un nuovo dizionario albanese*, in <Katundi Ynë> 4, p. 22.

Franceschi 1978 = T. Franceschi, *Il proverbio e l'API*, in <AGI> 63, pp. 110-147.

Gasca Queirazza et al. 1990 = G. Gasca Queirazza – C. Marcato – G. B. Pellegrini et al., *Dizionario di toponomastica. storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino.

Genre et al. 1971 = A. Genre - S. Campagna - L. Massobrio (a c. di), *Questionario*, in <Supplemento al BALI>, n.s., 3.

Giacalone Ramat 1988 = A. Giacalone Ramat, *L'interazione di fattori interni e di fattori esterni nella predicibilità del mutamento linguistico*, in V. Orioles (a c. di), *Modelli esplicativi della diacronia linguistica*, Atti del Convegno della SIG - Pavia, pp. 167-185.

Giacomelli 1982 = R. Giacomelli, *A proposito di un etimo germanico di it. "pizza": etimologia, paretimologia, tradizione ininterrotta*, in <Rivista storica calabrese>, n.s., 3/1-2, pp. 135-146.

Giammarco 1968-1979 = E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, I-IV, Ateneo, Roma.

Giammarco 1986 = E. Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, Ateneo, Roma.

Giordano 1957 = E. Giordano, *Folklore albanese in Italia: usi e costumi e festeggiamenti tradizionali nell'occasione della Pasqua in Francineto ed Ejanina (Cosenza)*, Tip. Meiomo, Cassano Jonio/CS.

Giordano 1963 = E. Giordano, *Dizionario degli Albanesi d'Italia / Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë*, Paoline, Bari.

Glaser 1997 = E. Glaser, *Osservazioni sulla struttura dei prestiti nell'arbresh*, in <Quaderni del dipartimento di linguistica> dell'Università della Calabria 14 [= Albanistica 2], Herder, Roma, pp. 185-198.

GRADILONE 1970 – G. Gradilone (a c. di), *Racconti popolari di S. Sofia d'Epiro, S. Demetrio Corone, Macchia Albanese, S. Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, S. Giorgio Albanese*, I-II, Olschki, Firenze.

GRASSI et al. 1997 = C. Grassi - A. A. Sobrero - T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma - Bari.

GUGLIADA 1994 = M. G. Gugliada, *Per un questionario sulle abitudini alimentari del Basso Monferrato*, in <BALI>, n.s., 18, pp. 125-139.

GUSMANI 1986 = R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.

GUSMANI 1987 = R. Gusmani, *Interlinguistica*, in Lazzeroni 1987, pp. 87-114.

GUZZETTA 1978 = A. Guzzetta, *La parlata di Piana degli Albanesi. I. Fonologia*, Istituto di lingua e letteratura albanese, Palermo.

GUZZETTA 1995 = A. Guzzetta (a c. di), *Lingua, mito, storia, religione, cultura tradizionale nella letteratura albanese della "Rilindja": il contributo degli Albanesi d'Italia*, Atti del XVII Congresso internaz. di studi albanesi - Palermo, Poligraf, Palermo.

GJINARI 1989 = J. Gjinari, *Dialektet e gjuhës shqipe*, Akad. e shkencave, Tiranë.

HAARMAN 1972 = H. Haarman, *Der lateinische Lehnwortschatz im albanischen*, Buske, Hamburg.

HAMP 1961 = E. P. Hamp, *Albanian* pishk *"fish"*, in <KZ> 77, p. 256.

HAMP 1966a = E. P. Hamp, *The position of Albanian*, in H. Birnbaum – J. Puhvel (a c. di), *Ancient Indo-European dialects*, UCP, Berkeley – Los Angeles, pp. 97-122.

HAMP 1966b = E. P. Hamp, *A note on the fishes of San Nicola dell'Alto*, in <BALI>, n.s., 8, pp. 61-64.

HAMP 1969 = E. P. Hamp, *Albanian* ngjale *"eel"*, in <Gjurtnine albanologjike> 2, pp. 63-64.

HAMP 1970 = E. P. Hamp, *Albanian* djathe *"cheese"*, in <KZ> 84, pp. 140-141.

HAMP 1971 = E. P. Hamp, I) *ha* – lt. **ed-* II) *veshtull* "viscum album", in <Studia Albanica>" 8/2, pp. 153-155.

HAMP 1976 = E. P. Hamp, *Some Romanian areal etymologies*, in <Studii şi cerc. lingv.> 27, pp. 33-36.

HAMP 1981a = E. P. Hamp, *On* **ri in Latin and Albanian* krip, in <Glotta> 59, pp. 230-231.

HAMP 1981b = E. P. Hamp, *"Bread" in southeast Europe*, in <Romance philology> 34, p. 434.

HAMP 1993 = E. P. Hamp, *Il sistema fonologico della parlata di Vaccarizzo Albanese* (ediz. italiana a c. di G. M. G. Belluscio), CEIUC, Rende.

HAMP 1994 = E. P. Hamp, *Lateral spirants for inheritance and contact*, in <Quaderni del dipartimento di linguistica> dell'Università della Calabria 5, Herder, Roma, pp. 9-11.

HARRISON 1979 = G. Harrison, *La doppia identità: una vertenza antropologica nella minoranza etnolinguistica arbëreshe*, Sciascia, Caltanissetta - Roma.

HELBIG 1903 = R. Helbig, *Die italienischen Elemente im albanesischen*, Barth, Leipzig.

HULD 1984 = M. E. Huld, *Basic Albanian etymologies*, Slavica , Columbus/Ohio.

I.E.W. = *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* (v. Pokorny).

Jochalas 1975 = T. P. Jochalas, *Sulla problematica dei prestiti bizantini e neo-greci nei dialetti italo-albanesi*, in <Balkan studies> 16, pp. 44-55.

JOCHALAS 1991 = T. P. Jochalas, *Nomi e cognomi greci nelle comunità greco-albanesi d'Italia*, in F. Altimari (a c. di), 1991, pp. 151-166.

JOCHALAS 1994 = T. P. Jochalas, *Considerazioni sull'elemento greco nell'arbëresh*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di), 1994, pp. 141-160.

JOKL 1911 = N. Jokl, *Studien zur albanesischen Etymologie und Wortforschung*, in <Sitzungsber. d. kais. Akad. d. Wiss. in Wien.>, Phil.-hist. Kl., 168, Wien.

JOKL 1917 = N. Jokl, *Albanisch*, Trübner, Strassburg.

JOKL 1923 = N. Jokl, *Linguistisch- kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des albanischen*, de Gruyter, Berlin - Leipzig.

JOKL 1929 = N. Jokl, *Balkangermanisches und germanisches im albanischen*, in R. Meister (a c. di), *Festschrift der 57. Versamml. deutscher Philologen und Schulmänner in Salzburg gewidmet*, Rohrer, Baden bei Wien, pp. 105-137.

JOKL 1934 = N. Jokl, *Slaven und Albaner*, in <Slavia> 13, pp. 281-325, 609-645.

KOLIQI 1962 = E. Koliqi, *Tradizioni popolari degli Albanesi d'Italia*, Istituto di studi albanesi dell'Università di Roma, Roma.

KASTRATI 1997 = J. Castrati, *La lessicografia albanese nel XVIII secolo*, in *Albanistica novantasette* (a c. di J. C. Fortino), Istituto universitario orientale, Napoli, pp. 95-115.

KRAMER 1986 = J. Kramer, *Influssi greci sui dialetti italiani*, in AA.VV., *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, Atti del XIV Convegno del CSDI - Ivrea, J. Pacini, Pisa, pp. 153-170.

KRAMER 1989-1990 = J. Kramer, *Ein albanisches Wort im neugriechischen und italienischen: pitta, pizza*, in <Balkan-Archiv>, n.F., 14-15, pp. 219-231.

LAMBERTZ 1915 = M. Lambertz, *Albanische Mundarten in Italien*, in <Indogermanisches Jahrbuch> 2, pp. 1-30.

LAMBERTZ 1923-1925 = M. Lambertz, *Italoalbanische Dialektstudien*, in <KZ>, 1) 51,1923, pp. 259-290; 2) 52, 1924, pp. 43-90; 3) 53, 1925, pp. 282-307.

LANDI 1985 = A. Landi, *Fjalor i shqipes së sotme (Akad. e shkencave...Tiranë 1984)*, in <Europa orientalis> 5, pp. 320-321.

LANDI 1988 = A. Landi, *Lessico inverso della lingua albanese contemporanea*, Università degli studi di Salerno, Salerno.

LANDI 1989 = A. Landi, *Gli elementi latini nella lingua albanese*, ESI, Napoli - Roma.

LANDI 1991 = A. Landi, *Fjalor Italisht - Shqip rreth 50.000 fjalë, a c. di Ferdinand Leka e Zef Simoni (Tiranë 1986)*, in <AGI> 76, pp. 136-137.

LANDI 1992 = A. Landi, *Studi di linguistica albanese*, ESI, Napoli - Roma.

LANDI 1996a = A. Landi, *Appunti sulla distribuzionalità e funzionalità di alcuni suffissi nella categoria nozionale albanese dei cereali*, in <AION-L> 18, pp. 33-42.

LANDI 1996b = A. Landi, *Calchi sintagmatici di composizione sull'italiano in albanese*, in <Zeitschrift für Balkanologie> 32, pp. 174-179.

LANDI 1997a = A. Landi, *Influenza della lingua italiana sull'albanese*, in L. Agostiniani et al. (a c. di), Atti del III Convegno della SILFI - Perugia, II, ESI, Napoli - Roma, pp. 327-335.

LANDI 1997b = A. Landi, *Tracce di elementi greci nei processi derivativi dell'albanese contemporaneo: la composizione nominale*, in E. Banfi (a c. di), Atti del II incontro internaz. di linguistica greca - Trento, Università degli studi di Trento, Trento, pp. 393-407.

LANDI 1998 = A. Landi, *La sinonimia nella latinità dell'Albania*, in G. Ruffino (a c. di), Atti del XXI Congresso internaz. di linguistica e filologia romanza - Palermo, V, Niemeyer, Tübingen, pp. 477-485.

LANDI – Del Puente 1991 = A. Landi - P. Del Puente (a c. di), *La lingua albanese nell'Italia meridionale: studi e prospettive*, Atti del I Convegno di studi sulla lingua albanese – Fisciano, Università degli studi di Salerno, Salerno.

LANDI - Del Puente 1992 = A. Landi - P. Del Puente (a c. di), *Le comunità albanesi d'Italia*, Atti del II Convegno internaz. di studi sulla lingua albanese – Fisciano, Arte tipografica, Napoli.

LA PIANA 1949 = M. La Piana, *Studi linguistici albanesi: varia*, Pezzino, Palermo.

LAZZERONI 1987 = R. Lazzeroni (a c. di), *Linguistica storica*, NIS, Roma.

LAZZERONI 1998 = R. Lazzeroni, *La cultura indoeuropea*, Laterza, Roma.

LEHMANN 1998 = W. P. Lehmann, *Manuale di linguistica storica*, il Mulino, Bologna.

L.E.I. = *Lessico etimologico italiano* (v. Pfister).

LEKA 1997 = F. Leka, *A proposito degli italianismi nell'albanese*, in J. C. Fortino (a c. di), *Albanistica novantasette*, Istituto universitario orientale, Napoli, pp. 23-32.

LEKA - Simoni 1986 – F. Leka - Z. Simoni, *Fjalor Italisht - Shqip rreth 50.000 fjalë*, Nentori, Tiranë.

LEKA - Simoni 1996 = F. Leka - Z. Simoni, *Fjalor Shqip - Italisht*, Cabej, Tiranë.

LEOTTI 1937 = A. Leotti, *Dizionario albanese – italiano*, Istituto per l'Europa orientale, Roma.

L.E.W. = *Lateinisches etymologisches Wörterbuch* (v. Walde - Hofmann).

LOCK 1998 = C. Lock, *Debts and displacements: on metaphor and metonimy*, in <Acta linguistica Hafniensia> 29, pp. 321-337.

LOMBARDI SATRIANI 1991 = L. M. Lombardi Satriani, *Sulla cultura arbëreshe*, in F. Altimari (a c. di) 1991, pp. 167-176.

MALKIEL 1988 = Y. Malkiel, *Prospettive della ricerca etimologica*, Liguori, Napoli.

MANDALÀ 1992 = M. Mandalà, *La parlata albanese di Contessa Entellina (PA): Fonologia*, Istituto di lingua e letteratura albanese, Palermo.

Mann 1948 = St. E. Mann, *Historical Albanian-English dictionary*, LONGMAN, LONDON.

MANN 1977 = St. E. Mann, *An Albanian historical grammmar*, Buske, Hamburg.

MARANO 1982 = G. Marano, *Tekste dialektore nga e folmja e Vakaricos*, in <Dialektologjia shqiprare> 4, pp. 371-412.

MARCATO 1990 = C. Marcato, Voci, in Gasca Queirazza et al. 1990.

MAROTTA - SORIANELLO 1992 = G. Marotta - P. Soriano, *Lenizione e sonorizzazione nell'italiano cosentino: l'analisi sperimentale*, in <ID> 55, pp. 65-122.

MARTINICH 1984 = A. P. Martinich, *A theory of metaphor*, in <Journal of literary semantics> 13, pp. 35-56.

MARZANO 1980 – G. Marzano, *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Forni, Bologna (rist. anast. dell'ediz. del 1928).

MAZZIOTTI 1989 = I. Mazziotti, *Sviluppo delle proprietà in S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo a metà del secolo XVIII (toponomastica e onomastica)*, in <Zjarri> 20/33, pp. 62-87.

MEYER 1883-1897 = G. Meyer, *Albanesische Studien*, I-VI, in <Sitzungsber. d. kais. Akad. d. Wiss. in Wien> Phil.-hist. Kl., Gerold, Wien.

MEYER 1896 = G. Meyer, *Etymologisches aus den Balkansprachen*, in <IF> 6, pp. 104-123.

MEYER 1982 – G. Meyer, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Zentralantiquariat, Leipzig (rist. anast. dell'ediz. del 1891).

MEYER-LÜBKE 1992 = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 6° ediz., Winter, Heidelberg (= R.E.W.).

MIKLOSICH 1970 = F. Miklosich, *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*, Philo Press, Amsterdam (rist. anast. dell'ediz. del 1886).

MORTARA GARAVELLI 1995 = B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.

NAPOLETANO 1996a = D. Napoletano, *Il culto dei defunti*, in <Katundi Ynë> 4, p. 9.

NAPOLETANO 1996b = P. Napoletano, *Fichi secchi*, in <Katundi Ynë> 4, p. 4.

N.D.D.C. = *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* (v. Rohlfs 1977a).

NESPOR 1994 = M. Nespor, *Fonologia*, il Mulino, Bologna.

NICOTRA 1974 = V. Nicotra, *Dizionario siciliano – italiano*, Forni, Bologna (rist. anast. dell'ediz. del 1883).

ÖLBERG 1967 = H. M. Ölberg, *Albanica I: zum r/l- Wechsel*, in W. Meid (a c. di), *Beiträge zur Indogermanistik und Keltologie. Julius Pokorny zum 80. Geburtstag gewidmet*, Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 57-71.

ÖLBERG 1971 = H. M. Ölberg, *Fragen der albanischen Sprachgeschichte: grundsätzliches zur Nasalierung*, in P. Bartl et al. (a c. di), *Dissertationes Albanicae. In honorem Josephi Valentini et Ernesti Qoliqi septuagenariorum*, Trofenik, München, pp. 176-206.

PASCU 1925 – G. Pascu, *Dictionnaire étymologique macédo-roumain*, I-II, Cultura națională, Iași.

PEDERSEN 1894 = H. Pedersen, *Albanische Etymologien*, in <BB> 20, pp. 228-238.

PELLEGRINI 1972 = G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, I-II, Paideia, Brescia.

PELLEGRINI 1977 = G. B. Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Pisa.

PELLEGRINI 1980 = G. B. Pellegrini, *I rapporti linguistici interadriatici e l'elemento latino dell'albanese*, in <Abruzzo> 19, pp. 31-71.

PELLEGRINI 1989 = G. B. Pellegrini, *Il lessico dell'arbëresh ed i turchismi*, in AA.VV., *Le minoranze etniche e linguistiche*, Atti del II Congresso internaz. - Piana degli Albanesi, Comune di Piana degli Albanesi/PA, Palermo, pp. 327-362.

PELLEGRINI 1990 = G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana: 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine*, Hoepli, Milano.

PELLEGRINI 1994 = G. B. Pellegrini, *Appunti sull'albanese d'Italia*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di) 1994, pp. 107- 120.

PELLEGRINI 1995 = G. B. Pellegrini, *Avviamento alla linguistica albanese*, s. n., Palermo.

PERRONE 1967 = L. Perrone, *Novellistica italo-albanese*, I, Olschki, Firenze.

PERRONE 1990 = L. Perrone, *Fjalor i së folmes arbëreshe të Ejaninës*, in <Dialektologjia shkiptare> 6, pp. 371-452.

PFISTER 1979- = M. Pfister = *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden (= L.E.I.).

PICCITTO 1962 – G. Piccitto, *Vocabolario siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

PISANI 1959 – V. Pisani, *Saggi di linguistica storica: scritti scelti di Vittore Pisani*, Rosenberg & Sellier, Torino.

PISANI 1973 = V. Pisani, *Albanese ha "mangiare"*, in <Paideia> 28, p. 183.

POCCETTI 199[illegible] = P. Poccetti, *Itinerari gastronomici della poesia nell'Italia antica*, in <AION-L> 13, pp. 73-97.

POKORNY 1959 = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Francke, Bern – München [I.E.W.].

PORZIG 1954 = W. Porzig, *Die Gliederung des indogermanischen Sprachgebiets*, Winter, Heidelberg.

PRINCI BRACCINI 1979 – G. Princi Braccini, *Etimo germanico e itinerario italiano di "pizza"*, in <AGI> 64, pp. 42-89.

RESSULI 1985 = N. Ressuli, *Grammatica albanese*, Pàtron, Bologna.

RESTELLI 1956 = G. Restelli, *Ricerche d'etimologia albanese, I*, in <Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere> Cl. di lettere, scienze morali e storiche, 89-90, pp. 409-424.

RESTELLI 1957 = G. Restelli, *Ricerche d'etimologia albanese, II*, in <Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere> Cl. di lettere, scienze morali e storiche, 91, pp. 531-546.

RESTELLI 1958 = G. Restelli, *Ricerche d'etimologia albanese, III*, in <Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere> Cl. di lettere, scienze morali e storiche, 92, pp. 597-603.

R.E.W. = *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (v. Meyer-Lübke).

RIDI 1989 = A. Ridi, *Le parlate arbëreshe, fonti di arricchimento lessicale della lingua letteraria albanese*, in *Le minoranze etniche e linguistiche*, Atti del II Congresso internaz. - Piana degli Albanesi, I, s.n., Palermo, pp. 271-274.

RIZZONELLI 1980 = E. Rizzonelli, *Metafore e strutture semantiche*, in <Quaderni di semantica> 1, pp. 159-177.

RIZZONELLI 1987 – E. Rizzonelli, *Metafora tra strutture formali e metodo dialettico*, in <Quaderni di semantica> 8/1, pp. 151-179.

ROHLFS 1924 = G. Rohlfs, *Griechen und Romanen in Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität*, Olschki, Genève.

ROHLFS 1964 = G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Niemeyer, Tübingen.

ROHLFS 1966-1967 – G. Rohlfs, *Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie*, I-II, Bayerische Akad. d. Wiss., München.

ROHLFS 1966-1969 = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Einaudi, Torino.

ROHLFS 1968 = G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, I-II, Casa del libro di Brenner, Cosenza.

ROHLFS 1974a = G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo, Galatina.

ROHLFS 1974b = G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo, Ravenna.

ROHLFS 1977a = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna (= N.D.D.C.).

ROHLFS 1977b = G. Rohlfs, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Beck, München.

ROHLFS 1997 = G. Rohlfs, 1) *Le due Calabrie (Calabria greca e Calabria latina)*; 2) *Italianismi o grecismi?*; 3) *La lingua greca in Calabria*, in Id., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze, pp. 246-259; pp. 297-305; pp. 357-363.

ROHR 1974 = R. Rohr, *Zum Problem Sprache und Nation. Bemerkungen zu einigen griechischen Wörtern im albanischen Dialekt von Acquaformosa (Nordkalabrien) dem Punkt 751 des AIS*, in K.-D. Grothusen (a c. di), *Ethnogenese und Staatsbildung in Südosteuropa*, Contributi tedeschi al III Congresso internaz. dell'"Association internationale d'études du sud-est européen" - Bucarest, Vandenhoek & Ruprecht, Göttingen, pp. 144-157.

SAGART 1993 = L. Sagart, *L'infixe -r- en chinois archaïque*, in <BSL> 88/1, pp. 261-293.

SANTORI 1977 = F. A. Santori, *Brisandi, Iletixja e uliadheni* (prolegomeni, trascrizione e apparato critico a c. di I. C. Fortino), Biondi, Cosenza.

SANTORI 1979 = F. A. Santori, *Panaini e Dellja: Fëmija pushtjerote* (edizio princeps, prolegomeni, trascrizione e apparato critico a c. di G. Gradilone), Bulzoni, Roma.

SANTORI 1984 = F. A. Santori, *Emira* (ediz. del testo albanese con traduzione e note a c. di F. Solano), S. Nilo, Grottaferrata/RM.

SANTORI 1985 = F. A. Santori, *Tre novelle* (prolegomeni, trascrizione e apparato critico a c. di I. C. Fortino - C. Stamile - E. Tocci), Casa del libro di Brenner, Cosenza.

SAVOIA 1981 = L. M. Savoia, *La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici*, in <Zjarri> 27, pp. 8-26.

SAVOIA 1994 = L. M. Savoia, *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di) 1994, pp. 179-210.

SCAFOGLIO 1930 – G. Scafoglio, *La cerealicoltura nei proverbi calabresi di Bocchigliero*, Libreria Tirelli di Guaitolini, Catania.

SCALISE 1994 = S. Scalise, *Morfologia*, il Mulino, Bologna.

SCHMIDT 1922 = M. E. Schmidt, *Albanesische Etymologien*, in <KZ> 50, pp. 234-247.

SCUTARI 1991 = P. Scutari, *Spigolature lessicali sulla parlata degli Arbëreshë di S. Costantino Albanese*, Lofranco, Scanzano JONICO/MT.

SCUTARI 1997= P. Scutari, *Uno studio fonologico e morfologico sulla parlata arbëreshe di San Costantino Albanese*, Tip. Benvenuto, s. l.

SESSA 1996 = C. Sessa, *Su alcuni nomi di alimenti in arbëresh. Brevi cenni di cultura linguistica, antropologica e storica*, in <AION-L> 18, pp. 155-164.

S.E.W. = *Slavisches etymologisches Wörterbuch* (v. Berneker).

SICILIANO 1990 = P. Siciliano, *Fjalorth i së folmes arbëreshe të Qanës*, in <Dialektologjia shqiptare> 6, pp. 453-509.

SILVESTRI 1977a = D. Silvestri, *I continuatori di* iutta *nei dialetti dell'Italia meridionale ed un caso di congruenza lessicale tra Abruzzo e Puglia*, in <ID> 40, pp. 123-136.

SILVESTRI 1977b = D. Silvestri, *Ancora a proposito di cal.* quatraru, *-a e termini affini*, in <ID> 40, pp. 137-159.

SILVESTRI 1985-1986 = D. Silvestri, *Ancora a proposito di elementi "non indeuropei" nelle lingue germaniche*, in <AION-G> 28-29, pp. 589-604.

SILVESTRI 1987 = D. Silvestri, *Storia delle lingue e storie delle culture*, in Lazzeroni 1987, pp. 55-85.

SILVESTRI 1994 = D. Silvestri, *La forbice e il ventaglio. Descrivere, interpretare, operare da un punto di vista linguistico*, Arte tipografica, Napoli.

SILVESTRI 1996 – D. Silvestri, Presentazione della ricerca: "Il progetto ATLAS-M1: AGAM (Atlanti tematici: linguistici, antropologici, storici del Mediterraneo: 1. Atlante generale dell'alimentazione mediterranea)", in <AION-L> 18, pp. 13-16.

SKOK 1924 = P. Skok, *Slave et Albanais*, in <Arhiv za arb. star. jezik i etnol.> 2, pp. 107-126.

SKOK 1971-1974 = P. Skok, *Etimologijski rjenčik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Yugosl. akad. znanosti umjet, Zagreb.

SOLANO 1979 = F. Solano, *Le parlate albanesi di S. Basile e Plataci*, in <Quaderni di Zjarri> 4.

SOLANO 1983a = F. Solano, *La parlata albanese di Firmo: schema grammaticale e testi*, in <Quaderni di Zjarri>.

SOLANO 1983b = F. Solano, *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale. Appunti per una classificazione*, in <Quaderni di Zjarri>.

SOLANO 1994 = F. Solano, *La realtà storico-linguistica delle comunità albanesi d'Italia*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di) 1994, pp. 73-81.

STASSI 1991 = L. Stassi, *Bilinguismo fonetico in area arbëreshe*, in F. Altimari (a c. di) 1991, pp. 199-208.

SHKURTAJ 1993 = Gj. Shkurtaj, *Sull'antroponimia degli Albanesi d'Italia*, in A. Guzzetta (a c. di), *Gli Albanesi d'Italia e la "Rilindja" albanese: linguistica, letteratura, storia, folclore: il contributo degli Albanesi di Sicilia e di Calabria*, Atti del XVI Congresso internaz. di studi albanesi - Palermo, Istituto di lingua e cultura albanese dell'Università di Palermo, Palermo, pp. 99-106.

SHKURTAJ 1994 = Gj. Shkurtaj, *L'influenza dell'italiano sulle parlate albanesi d'Italia*, in F. Altimari – L. M. Savoia (a c. di) 1994, pp. 129-139.

TAGARELLI - BRANCATI 1995 = A. Tagarelli – C. Brancati, *Analisi sulla struttura dei cognomi nella minoranza etnica albanese della provincia di Cosenza*, in <Antropologia contemporanea> 18/1, pp. 35-42.

TAGLIAVINI 1965 = C.Tagliavini, *La stratificazione del lessico albanese. Elementi indeuropei* (rist. anast. dell'ediz. del 1943), Pàtron, Bologna.

TAMMARO 1997 = A. Tammaro, *Tradizioni: tryezë arbëreshe (la tavola albanese)*, in <Kamastra> 5, pp. 16-17.

TELMON 1992 = T. Telmon, *Le minoranze linguistiche in Italia*, dell'Orso, Alessandria.

TESSAROLO 1990 = M. Tessarolo, *Minoranze linguistiche e immagine della lingua*, Angeli, Milano.

TETI 1978 = V. Teti, *Il pane, la beffa e la festa: cultura alimentare e ideologia dell'alimentazione nelle classi subalterne*, Guaraldi, Rimini - Firenze.

TRUMPER - ROMITO 1992 = J. Trumper - L. Romito, *Vocalismi arbëreshë a confronto: uno studio acustico comparativo*, in A. Guzzetta (a c. di), *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Atti del XV Congresso internaz. di studi albanesi - Palermo, Bellanca, Palermo, pp. 205-228.

Tsopanakis 1968 – A. G. Tsopanakis, *I dialetti greci dell'Italia meridionale rispetto a quelli neogreci*, in <ID> 31, pp. 1-23.

Thomaj 1984 = J. Thomaj, *Leksikologjia e gjuhës shqipe*, Universiteti i Tiranës, Tiranë

Thomaj 1985 – J. Thomaj, *La formation des mots et la dérivation sémantique dans la langue albanaise*, in <SAlb> 22/2, pp. 61-84.

Valeri 1989 = V. Valeri, *I proverbi nei dialetti italiani*, in C. Vallini (a c. di) 1989, pp. 139-176.

Vallini 1989 = C. Vallini (a c. di), *La pratica e la grammatica. Viaggio nella linguistica del proverbio*, Istituto universitario orientale, Napoli.

Varibobba 1984 – G. Varibobba, *La vita di Maria* (prolegomeni, trascrizione, traduzione, glossario e note a c. di I. C. Fortino), Casa del libro di Brenner, Cosenza.

Varvaro 1979 = A. Varvaro, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in <Medioevo romanzo> 6, pp. 189-206.

Varvaro 1986- = A. Varvaro, *Vocabolario etimologico siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo [– V.E.S.].

Vasmer 1921 = M. J. Vasmer, *Studien zur albanesischen Wortforschung*, I, Mattiesen, Dorpat.

V.E.S. = *Vocabolario etimologico siciliano* (v. Varvaro 1986).

Walde-Hofmann 1938-1954 = A. Walde – J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, I-III, Winter, Heidelberg.

Walde-Pokorny 1973 = A. Walde – J. Pokorny, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, I-III, de Gruyter, Berlin (rist. anast. dell'ediz. del 1930-1932).

Weinreich 1974 = U. Weinreich, *Lingue in contatto*, Boringhieri, Torino.

Xylander 1835 = K. A. A. J. Ritter v. Xylander, *Die Sprache der Albanesen oder Schkipetaren*, Andreä, Frankfurt/Main.

Xhuvani - Çabej 1962 = A. Xhuvani - E. Çabej, *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, Tiranë.

Zamboni 1988 = A. Zamboni, *L'etimologia*, Zanichelli, Bologna.

Zamputi 1964 = I. Zamputi, *Pietro Vasarecco ed il suo dizionarietto italiano - albanese*, in <SFil> 2, pp. 167-174.

Zangari 1941 – D. Zangari, *Le colonie italo-albanesi di Calabria*, Casella, Napoli.